

11. 2. 32

LEZIONI
STORICOMORALI

SOPRA

LA SACRA SCRITTURA

DELL' ABATE

ANTONIO CESARI

VERONESE

VOLUME IV.

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXII



IL GEREMIA

LEZIONI

STORICOMORALI

DELL' ABATE

ANTONIO CESARI

VERONESE

MILANO

DALLA SOCIETA TIPOGR. DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXII

DEDICATORIA

DELL' AUTORE

A S. E. Monsignore Francesco Luigi Pervisani Vescovo di Nocera

Scrivendo io la vita del profeta Geremia, che ora metto in luce, e ravvolgendomi ne' travagli che egli ebbe tanti e sì amari da' nemici della verità, m'è corso il pensiere a' vescovi dello Stato Pontificio, i quali ne fecero al vivo il ritratto nella persecuzione fatta loro dal nemico del Pontefice e della Chiesa. Mi rappresentava alla mente la loro fedeltà al Vicario di Gesù Cristo, la fortezza nel rigettar le domande illegittime senza timor di minacce, nè di soprastanti mali, nel chiuder le orecchie alle lusinghe e'l cuore alle terrene speranze: di che poi tollerarono lunghissimi esigli, prigionie dolorose, strazi villani e crudeli, senza lasciarsi piegar mai dal loro santo proponimento. Chi non vide in loro Geremia, la sua generosità, la pazienza, la fede? ovvero altrettanti di que' primi Confessori di Cristo; i quali dopo esser passati per durissime tribolazioni, tornarono alla patria, mostrando ne' corpi loro le margini delle ferite, e' segni de' loro tormenti. e certo la memoria delle geste gloriose di questi Vescovi passerà con quella di quegli antichi ne' fasti della Chiesa per esempio e conforto di tutti i giusti. Io veramente non conosceva alcuno di questi grandi uomini, a' quali bacerei volontieri la mano per riverenza. se non che un buon servidor vostro, e mio amico dell' ordine de' Predicatori (il quale diede già gli spirituali esercizi al venerabile vostro Clero, ed ammirò di presenza le pellegrine vostre verità, e i meriti del dottissimo vostro Capitolo), mi pose innanzi per uno di loro la vostra sacra persona: il che è stato uno innamorarmi della singolar vostra virtù, e farmi nascere il desiderio di dedicarvi

questa vita del santo Profeta, che mi pareva tutta dessa la vostra. Io so bene, che coloro i quali meritano le maggior lodi, le rifiutano poi: e però son sicuro che di queste voi non vorrete sentirvi parlare. Io dunque nulla dirò, di che si offenda la vostra modestia, da quello in fuori, che ho detto e che tutti sanno, e che V. E. ha certamente comune con que' santissimi Personaggi: nè voi, credo, rifiuterete questa testimonianza da me a voi dovuta; quando voi non la negate a quei degni compagni della confession vostra e della tribolazione. Leggete, vi prego, queste mie Lezioni sopra Geremia, e in esse riconoscendo i casi della vostra vita, lodatene Iddio con tutta la Chiesa, che il fa per voi, perchè v'abbia degnato di patir contumelia e dolore per lo suo nome: lasciando agli altri che le leggeranno di pensare e dire di voi quello, che l'amor della religione e della verità vorrà trar loro di bocca. Iddio Signore conservi lungo tempo la sacra persona vostra alla Chiesa e all'esempio e conforto de' buoni fedeli: e se queste Lezioni vi porgeranno un nonnulla di santo piacere, ricordatevi presso Dio di colui, che gode di potervisi dedicare, ec.

Verona, il Decembre del 1815.

LEZIONI
STORICOMORALI

IL GEREMIA.

LEZIONE PRIMA.

Serie de' fatti che dalla morte di Giosuè vennero a raggiugnersi al tempo della predicazione di Geremia.

Cercando io meco medesimo nuova materia da seguir trattenendo la vostra pietà, m'è corsa all'animo la vita del Profeta di Dio Geremia. Questa mi è paruta dovervi tornar utilissima a sentirvi spiegare, siccome quella che ha grandissima relazione allo stato de' nostri tempi, ed al bisogno de' buoni fedeli; conciossiachè ella fu travagliata di lunghe e forti tribolazioni, nelle quali mostrò Iddio la sua virtù in sostenere questo grand'uomo, dargli vigore e forza invincibile nell'opere del suo ministero da' malvagi così combattuto; e finalmente in coronare la sua pazienza: il che è tutto il tempo nostro, e il bisogno de' giusti. Oltre a ciò: la storia di Geremia mi sarà un bellissimo

appicco ed anello a legare suggellando la storia di Giosuè, novellamente fornita. Voi udiste nel fine della medesima quella parte delle ultime sue esortazioni al popolo, nella quale gli minaccia, che mancando di fede a Dio, ed egli li punirebbe, cacciandoli di quella terra, che loro aveva donata. quello, meglio che altro, fu profezia. Il popolo in processo di tempo si sviò dietro agli idoli, si corruppe in ogni gentilesco costume, e si partì dal suo Dio. e Dio come nelle promesse era stato fedele, così fu a verificar le minacce: che non essendosi corretto il popolo per richiami, nè per castighi, finalmente Dio il mandò cacciare da quella terra, secondochè per Giosuè avea loro predetto. Or la vita di Geremia cadde appunto ne' tempi dello avveramento di tal minaccia, quando il popolo, menatone in servitù, fu disperso lontano dal suo paese: e però lo spiegare la storia di questo profeta, sarà un medesimo come continuar quella del popolo ebreo, e mostrarvi la fedeltà di Dio nell' osservare le sue minacce, e la giustizia nel castigare le colpe. Così la pazienza e la virtù di questo santo uomo per i buoni e fedeli, e la vendetta dei peccati sarà per i peccatori utile ammaestramento; de' primi a conforto, ed a conversion de' secondi. Iddio mi continui il suo favore, e in voi e nel frutto che aspetto benedica le mie parole.

Prima di por la mano a spiegarvi la vita di Geremia, credo utilissimo e per avventura necessario il mandare innanzi alcune brevi notizie dello stato delle cose, e de' fatti avvenuti nel

tempo che dalla morte di Giosuè corse fino al santo Profeta. questo farà che voi abbiate, una breve continuazione, ed un cotal legamento di tutta la storia: ed oltre a questo, che vegnate in conoscenza d' alcune cose, che son da sapersi allo schiarimento d'alcune parti della vita del medesimo Santo.

Dopo la morte di Giosuè, come udiste, si mantenne il popolo nell' ubbidienza a Dio; e in molte battaglie ebbe soggiogati molti de' Cananei rimasi ancor nel paese; la mercè di quei buoni vecchi, che aveano vedute, e teneano al popolo ricordate la opere maravigliose che Dio avea fatte per lui. Ma venendo questi a morire, e sopravvenendo degli altri, che quelle opere del Signore non aveano vedute, vennero intiepidendo; tanto che a poco a poco si sviarono affatto da Dio, e si volsero al culto degli Dei forestieri. Quando eglino doveano, secondo l'ordine di Dio, sterminare tutti gli avanzi dei Cananei; per negligenza e per poca fede gli lasciarono vivere; anzi eglino stessi si misero ad abitare fra loro, fecero con essi amicizia, le loro figliuole sposarono a' Cananei, e di questi presero le mogli ai propri figliuoli: di che (come Dio avea loro predetto che infallibilmente sarebbe avvenuto), presero i loro costumi e la sacrilega lor religione.

Ecco dove finì la orgogliosa presunzion degli Ebrei; i quali confidandosi nella propria loro virtù, senza aspettar nè chiedere aiuto da Dio, aveano fatte sì larghe promesse di voler essere a Dio ubbidienti e fedeli. E così avverrà certamente di tutti, che vanamente confidandosi

in se medesimi, rubano a Dio la gloria di riconoscerlo autore d' ogni lor bene e virtù. *Maledictus homo qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum, et a Domino recessit cor ejus.* Iddio pertanto cominciò adempiere in questi ingrati ribelli le sue minacce: che abbandonandoli, e lor negando la sua protezione, non solamente non poterono debellare i Cananei e impadronirsi del loro paese; ma furono da quelli e da altri popoli signoreggiati, ed oppressi assai duramente. Sotto il peso di queste tribolazioni gridarono a Dio per aiuto, confessando il loro peccato: ed egli venne lor suscitando quando uno, e quando altro prode uomo ripien del suo spirito; il quale prendendo la loro difesa, gli venia riscuotendo da quei tiranni. Questi personaggi nella Scrittura son detti Giudici: e nel libro appunto di questo nome, che seguita a quello di Giosuè, si racconta la storia di questi fatti.

Ma che? morto che fosse l' uno, o l' altro di questi Giudici, che in sua vita avea governato il popolo, e tenutolo nel dovere; ed esso ricadeva nei peccati medesimi, e nella medesima idolatria. e Dio castigarli di nuovo; lasciandoli opprimere a qualch' altro tiranno. Gli Ebrei tribolati tornavano a chiedere misericordia: e Dio movendosi alle lor lagrime, mandava loro un altro liberatore. e così di questo passo, alternando la penitenza ed i peccati, continuò quella gente fino all' ultimo de' suoi Giudici, che fu Samuele.

Voi vedete, o cari, come Iddio pena ed indugia a dar compimento intero alle sue minacce

contro de' peccatori. Egli avea minacciato agli Ebrei, che dove gli fossero stati disobbedienti, gli avrebbe cacciati fuori da quel paese, che avea loro donato. ma prima di venire a questo ultimo colpo, egli diè sempre luogo alla sua misericordia: percoteva il popolo di misurato castigo, per richiamarli al dovere: tornati che erano, li consolava con una presta liberazione. Ma continuando questo popolo le ingratitudini e le ribellioni, voi vedrete come egli venne all' ultimo dello sterminio lor minacciato. Io lascio a voi far ragione, se il vezzo e i costumi de' nostri tempi debbano a noi far temere nulla di simile.

Voi udiste che fino a questo tempo, o per Mosè, o per Giosuè, o per que' Giudici dei quali ho parlato testè, Iddio medesimo avea, come per suoi immediati vicari, governato egli il suo popolo. Ma a questa gente bizzarra e indocile putì questo dolce governo di Dio: ed a Samuele ultimo de' Giudici villanamente domandò un Re, alla guisa che lo aveano le altre nazioni. Iddio che talora esaudisce coloro co' quali è sdegnato, condiscese alla loro ingiuriosa domanda, ed a Samuele ordinò che lor desse pure un Re, com' essi avean dimandato. Questi si fu Saule; dopo di questo Davidde, indi Salomone, poi Roboamo, e più altri. Sotto questo Roboamo, a sommossa d' un certo Geroboamo, avvenne quel funestissimo scisma, che smembrò in due il popolo del Signore: perchè dieci intere tribù ribellarono al legittimo loro Re, sottomettendosi all' empio Geroboamo: e le due sole tribù di Giuda e

di Beniamino rimasero in fede: e così del popolo ebreo due popoli e due regni se ne formarono: quello delle due tribù fu detto Regno di Giuda, quello dell' altre Regno d' Israele. Ma Geroboamo per troncare la via alle sue dieci tribù di mai più ritornare all' obbedienza del primo Re, trovò lo scellerato partito, di rompere il saldo legame dell' antica lor comunione, cioè distaccarle da Dio e dalla antica religion loro, gittandoli in una nefandissima idolatria: il che fece, innalzando loro dei vitelli d' oro, e costringendoli ad adorarli: dove per contrario nelle due tribù rimase intero il culto pubblico del vero Dio, il quale nel tempio suo in Gerusalemme era adorato.

Quanto è alla dimanda che gli Ebrei fecero a Samuello di un Re, la sacra Scrittura ci fa notare una sentenza molto profonda. Il buon Samuele sì benemerito di quel popolo, che lo aveva giudicato sì saviamente e liberato da molti pericoli, sentendosi rifiutare da quel popolo ingrato, gliene dolse nell' anima: tuttavia senza farne querela, si volse a domandare il Signore. Il quale gli disse: Fa pure quello che cotesto pazzo popolo ha dimandato, di dargli un Re; e non ti dolere di questo, che tu reputi ingiuria fatta alla tua persona. Lascia a me il dolermene; che a me veramente è fatta tal villania: perocchè non te, ma me propriamente eglino rifiutarono, sdegnando il governo mio, per quello degli uomini: *non enim te abiecerunt sed me, ne regnem super eos.* Tu dei esser contento, ch' eglino usino teco le stesse maniere, che meco usarono sempre fin dal dì

che gli trassi d' Egitto. in merito di tanta beneficenza eglino mi rinnegarono, servendo agli Dei delle genti: simile fanno ora a te. Ora se il tuo governo dispiace loro, hai ben ragione di consolartene; che, come vedi, loro dispiace anche il mio. Però dà pur loro quello che cercano. rifiutano Dio: mettili sotto gli uomini. non poteano castigarsi meglio da se medesimi. Intenderanno per prova, quanto vi corra differenza dall' aver padroni gli uomini allo aver me per Signore.

Gran verità adombrata in queste parole. La legge di Dio a' più torna pesante ed importabile: è una tirannia rifrenar le passioni, costringere gli illegittimi movimenti, rintuzzare le voglie ree, e vivere sotto l' ubbidienza di Dio. par loro, che gittandosi a fare a lor senno, e in ogni cosa soddisfar a' lor desiderj racquisterebbono la libertà. Dio così da lor rifiutato, gli lascia fare a lor modo. si soggettano alle loro passioni, e al peccato. intenderanno cambio che han fatto. Il servire a Dio, senza che è cosa giusta e ragionevole per la creatura, è un vero regnare, esser padroni, ed avere sua libertà; perchè la legge di Dio ravvia e indirizza l' uomo ad operar secondo ragione, con rettitudine ed onestà; cioè nel modo proprio e degno di lui: laddove il soddisfare a' viziosi appetiti e peccare, è rendersi schiavo delle passioni, che doveano essere schiave dell' uomo, servire al diavolo, disonorare la ragione, e abbassarsi alla condizione de' bruti. La dolcezza, la libertà, la pace, il piacere che porta cotesta vita, fatelvi dire a

coloro che, per la mercè della grazia di Gesù Cristo, si riscossero da que' legami, ed uscirono di servitù. essi vi diramo altresì delle angosce, del secreto martoro, del giogo crudele, onde già vissero oppressi da quel tiranno, cui prima elessero di servire. E tuttavia l'uomo, che è pur sì geloso di sua libertà, discordandosi da se medesimo, ama i suoi ceppi e la misera sua schiavitù. Ma ritorniamo in cammino.

Corrotte le dieci tribù d' Israello nell' idolatria dell' empio Geroboamo, e degli altri Re, che l' uno peggior dell' altro sopravvennero, vie peggio malmenate, quantunque Iddio per li suoi profeti avessele richiamate al dovere, non andò molto che furono sprofondate in ogni scostumatezza ed empietà svergognata. Riempiere il paese di Idoli, a' quali ardeano gli incensi; attendere agli indovinamenti, ed agli augurj; consacrare al demonio i loro figliuoli per mezzo del fuoco, e tutte l' altre abbominazioni delle genti; per cui Iddio le avea cacciate e sterminate da quel paese. era della fedeltà e dell' onore di Dio adempiere col suo popolo ribelle le sue minacce. Il nono anno di Osea loro Re, venne Salmanasar Re degli Assiri, e, dopo tre anni d' assedio, presa Samaria, capitale del regno d' Israele, ed usatovi ogni maggior crudeltà, e la città ridotta in un mucchio di sassi, esso Re Osea con tutto il popolo delle dieci tribù cacciate dal lor paese, trasportò negli Assiri, collocandole in diverse città del suo regno: dove esse vissero in durissima servitù, della quale non si furono mai più potute riscuotere: e finì per

sempre il regno d' Israello, che non ritornò in istato mai più. Ecco verificate nella più parte del popolo le minacce di Giosuè: ed ecco, se a Dio è da credere così quando promette, come quando minaccia. Gli Ebrei veramente non gli credettero mai. Dio promette loro la terra di Palestina, e lor comanda d' entrarvi. non si fidano della sua parola, e ne mormorano. e Iddio li fa tutti morir nel deserto. Minaccia loro che, dopo conceduto lor quel paese, ne li caccerà, se non gli saranno ubbidienti. Ridono di queste minacce, peccano, quasi provocandolo ad attenere la sua parola. e Dio li manda schiavi in Assiria.

Intanto nelle due tribù di Giuda e di Beniamino, cioè nel Regno di Giuda, le cose non erano in istato punto migliore. Per colpa dei suoi Re, che erano degenerati dalla pietà di David loro padre, l' idolatria era passata eziandio nel Regno di Giuda. Ezechia, Re santissimo, avea al possibile rimesso le cose, e fatto rifiorir la pietà per alcun poco tempo: ma generò un figliuolo, che tutto il bene guastò. fu Manasse. Costui singolarmente la diè per mezzo siffattamente in ogni scelleratezza, che (a detto della Scrittura) aveva superato le abbominazioni de' medesimi Cananei. In Gerusalemme e nel tempio di Dio messo una turba d' idoli infami, magie, indovinamenti, augurj; far passare il suo figliuolo pel fuoco, crudeltà, tradimenti, sangue innocente, di che innondò Gerusalemme; senza le scelleratezze che avea fatto commettere al popolo. Dio parlava, minacciando per bocca de' suoi Profeti, Joele,

Osea, Amos, Naum, Abdia, Michea, e singolarmente Isaia: tutto invano. Or bene, disse Dio: io vi osserverò quello che v' ho promesso. farò di voi il medesimo che feci delle dieci tribù, e di Samaria: diserterò Gerusalemme, la spianerò e la polirò, come si fa d' una tavoletta da scrivere, e menerò e rimenerò sù e giù sopra di essa lo stilo: vi sbandeggerò da questo paese, e darovvi in potere de' vostri nemici. vedrete se io son fedele.

Intanto la divina bontà diede loro un argomento da cessare il flagello: suscitò loro un de' più santi Re che, dopo Davidde, ci fosser mai. questi fu Josia. Egli trovata l' orribile desolazione nella santa città, s' adoperò al possibile di tornarla al dovere: e da ultimo, acceso di santo sdegno, nel diciottesimo anno del regno suo si diede tutto a riformar Gerusalemme ed il popolo, abbatter idoli, boschetti ed altari, e cancellare ogni vestigio delle abbominazioni passate. uccise i sacerdoti sacrileghi, le loro ossa brugiò; ristorò le rovine del tempio, e ritornò al suo splendor primiero il culto di Dio; celebrò la Pasqua, rinnovò l' alleanza solenne fra il popolo e Dio; e riconfermarono le promesse di fedeltà. Tutte queste opere però così sante, e questo zelo sì ardente dell' onore di Dio non placarono l'ira di lui, nè lo rivolsero dal proponimento della giurata vendetta contro di Giuda; a cagion degli oltraggi e delle scelleratezze singolarmente, colle quali lo avea provocato Manasse: massimamente perchè il popolo non s' era a Dio convertito di cuore, ma per timore del minacciato castigo: come appa-

risce da Geremia, da Sofonia, e da Ezechiello. Il perchè il Signore protestò che le vendicherebbe da pari suo: Io, disse, mi leverò dinanzi anche Giuda, come feci Israele; rigetterò Gerusalemme, la città eletta da me, della quale avea detto, che porterebbe il mio nome. La storia, a che ho messo mano, cel mostrerà.

In questo stato eran le cose nel regno di Giuda; quando (tornando noi all' anno tredicesimo di Giosia) cominciò Geremia il ministero della predicazione, alla quale il Signore l' aveva eletto. Questo saggio che volli darvi ristrettamente degli anni ottocentoquindici che dalla morte di Giosuè corsero fino a quì, e della condizion di que' tempi, servirà non poco a schiarire qua e là parecchie parti della storia di Geremia, alla quale troppo bisognava questo proemio.

Per conclusione di questo ragionamento io credo bene il rammemorare un fatto di questo santo Re Giosia, che fu come il fomite, che tanto fortemente raccese la sua pietà a metter mano alla riforma, che vi contai. Nella universal corruzione e sovvertimento di tutte le cose, in che sotto i Re precedenti era caduto il regno di Giuda, s' era smarrito l' original testo della legge, scritto di mano dello stesso Mosè. Or mentre da' tesori del tempio si cavava l' argento da spendere nel ristoramento del medesimo tempio, ad Elcia sommo Sacerdote venne trovato cotesto libro. Portato al Re, inorridì: gli fu letto per disteso. Udita questa lezione, e le minacce terribili di Dio a' trasgressori della sua legge, il Re sbigot-

tito, si lacerò per dolore le vesti, e ad Elcia disse: Andate e interrogate l'oracolo del Signore sopra di me e di tutto il popolo, e quello che ce ne convenga aspettare. che certo l'ira grande di Dio è per rovesciarsi sopra di noi: poichè i nostri Padri non hanno osservato le parole di questo libro. Fu consultata una certa Olda profetessa di Dio, la quale mandò dicendo così al Re; Il Signor dice così: Dite a quello che v' ha mandati: Io manderò sciagure orribili sopra questa città, secondo le minacce del libro che Giosia ha letto, perocchè mi abbandonarono, ed hanno sacrificato agli Dei delle genti. Al Re di Giuda poi direte: Poichè tu, leggendo tali cose, tremasti, e ti se' umiliato, e pianto davanti a me; per questo io ti raccoglierò co' tuoi Padri, e morrai in pace; sicchè tu non debba vedere i mali che io farò piovere sopra questa città.

Ecco, che i peccati tornano in ruina de' regni e delle città. ecco che Dio indugia talora a punire; ma il castigo non preterisce. se il castigo della correzione non cangia il cuore, il patire è inutile penitenza. Giosia era Re, ed era santo: però piagne e si umilia davanti a Dio. questa è la sola via da placarlo e cessare il castigo: ma perocchè fu solo ad umiliarsi, fu solo anche a cui il flagello fu risparmiato. Sicchè penitenza vuol essere, e mutamento di vita. Parvi che la presente scostumatezza debba farvi temer di nulla? Deh! quando vedrò io, vedrete voi un visibile cambiamento? almeno in quello scandalo che dà più negli occhi? cioè dismessa la moda della crescente disonestà? Ridano pure

i mondani, dieno di falsi zelanti a' predicatori, che avvisano, correggono, e minacciano flagelli. rideano anche gli Ebrei de' Profeti, e di Geremia: ma venne il castigo.

Notate finalmente il mal segno, che è per una città, quando Dio ne toglie, e fa morire i buoni, e' migliori. Li vuol risparmiare: non vuol dar loro il dolore di veder i mali, che certo verranno: e la morte di questi giusti è come il lampo, che viene innanzi alla folgore, che si può dire scoccata. Voi vedete. Dio da Verona ne portò parecchi de' buoni, che vi erano: vi resta la feccia; che se ne farà? Giosia morì nella battaglia di Mageddo coll' armi in mano. fu reputata e parve disgrazia; e non sarà mancato chi pigliasse scandalo di quella morte. Ma essa fu grazia, che salvava quel Santo dalle calamità orribili, che pendeano sul capo del popolo e della città: disgrazia fu agli altri il sopravvivere a quella battaglia. Deh! imparassimo almeno a conoscere le grazie dai flagelli di Dio!

LEZIONE SECONDA.

Stato della Nazione Ebrea. Dio chiama Geremia a profetare al popolo. Egli si sottrae; e Dio l'incoraggia, e gli promette vittoria de' suoi nemici. con due visioni gli fa sapere della venuta di Nabucodonosor a punire gli Ebrei.

Chi si sarebbe aspettato, che avendo il Signore proposto di far la vendetta de' peccati del regno di Giuda, tuttavia pensasse a dargli un nuovo argomento di conversione, invitandolo a penitenza; e per essa mostrandogli il modo da cessare il castigo? tanta è la divina bontà: così è Dio tardo all'ira, e inclinato ad avere misericordia, che il castigare non viene che tiratovi quasi per forza. Ecco: essendo il popol di Giuda a lui ribellato, siccome udiste, venduto al culto degli idoli, corrotto in ogni delitto, egli suscita loro un profeta che li ammonisca, che li avvisi a tempo, e colle prediche, e colle minacce il campi dalla soprastante ruina. Questo profeta gliel forma egli stesso il più mansueto, dolce, amorevole; gli dà un cuore tutto carità e tenerezza verso quel popolo, e tutto zelo di sua salute. e perchè prevedeva le contraddizioni, che a lui avrebbono mosso quegli ingrati ribelli, gli infonde una pazienza ed una fortezza invincibile; acciocchè

non si stanchi, nè abbandoni il travaglioso ufizio di mediatore. vedete divina bontà! Questi è quel Geremia, di cui or metto mano a raccontarvi la vita. Voi già da questo cenno intendete di quanto utili ammaestramenti ci debba fornire cotesta istoria: alla quale col divino aiuto entro a dare principio.

Adunque l'anno tredici del Re Giosia il Signore cominciò, o per voce sensibile, o per interior locuzione, accompagnata di chiaro lume e viva certezza di verità, a parlare a Geremia, giovanetto forse di quindici in venti anni, e continuò a rivelargli le cose che dovea dire al popolo fino all' ultimo Re Sedecia, quando esso popolo fu menato schiavo in Babilonia, cioè per più di quarant' anni. Egli fu di stirpe sacerdotale, natio di Anatot, e figliuolo di Elcia. Prima di venire alle sue profezie, sarà bene disegnarvi lo stato e i costumi della nazione, come si ritrae da molti luoghi delle medesime profezie. Lo stato del popolo era di scellerati costumi, anche sotto un Re santo: nè la solenne riforma della città, già descrittavi, la cominciò Giosia che al diciottesimo anno del regno suo. Della ribellione da Dio, adorando gl'idoli delle genti, già vi toccai nell' ultima mia lezione. basta, che v'erano tanti Dei, quante città: il sabbato era con opere servili apertamente violato: con usure, truffe ed inganni si dirubavano insieme: vedove, pupilli oppressi e tiranneggiati da' potenti, non trovavano giustizia, difesa, nè sostentamento: il fratello tradiva il fratello: furti, omicidj, adulterj, spergiuri erano continui nella bocca

e nelle mani di tutti: e queste e simili scelleraggini si commetteano senza vergogna e rossore. Falsi profeti e maestri vendeano favole, per cose rivelate da Dio, e lusingavano il popolo, il quale ascoltavali volentieri. Con questo cenno dell' iniquità del Popolo Ebreo, avrei io fatto il ritratto del Popol Cristiano de' tempi nostri?

Voi vedete duro uffizio e pericoloso, che volea essere di un predicatore, mandato a correggere, e minacciare un popolo di tali costumi: e se di fortezza, e coraggio, e pazienza gli dovea far bisogno. Cominciò dunque il Signore dallo incoraggiar Geremia, ricordandogli l'amor suo, i benefizi fattigli fino a quel tempo, per sicurtà e pegno della sua protezione. Così gli parlò: Prima che io ti formassi nell'utero di tua madre, io ti ho conosciuto; cioè prediletto per grazia; e prima che tu ne uscissi, t'ho santificato ed eletto ed ordinato ministro mio e profeta, per annunziare a' popoli la mia volontà. Ecco l'eterna gratuita elezione fatta da Dio di quest'uomo, quando egli non era, cioè per pura grazia, senza rispetto a' meriti nè opere, ch' egli potesse aver fatto.

Comechè qui il verbo Santificare possa anche valere destinazione all' ufizio di profezia; nondimeno molti de' SS. Padri credettero, che importasse la vera giustificazione fatta del Profeta prima ch' egli nascesse, mondandolo dalla colpa d' origine, e infondendogli la grazia santificante: il quale singolarissimo privilegio sappiamo dalla Scrittura, Dio aver fatto al solo suo precursore S. Giovanni Batista; e per

tradizione costante tiene la Chiesa che alla Madre di Dio; cioè a' primi e più nobili personaggi: i quali avendo Dio ordinati ad alti ed orrevolissimi ministeri, Iddio così per tempo li santificò, affrettando in essi l'infusion de' doni e delle grazie divine, che doveano disporli, e renderli abili ad esercitare lor ministero.

Il buon giovanetto, sentendosi da Dio destinare ad una impresa di tanti rischi e fatiche ripiena, tutto tremante, quasi a lui mostrandosi balbettante, rispose; *Ah! ah! ah!* Signore: *puer sum, et nescio loqui*: Io non sono acconcio all'ufizio che m'imponete. sono fanciullo, che non può snodare la lingua. Ecco l'usato timore di tutti i giusti. Mosè disse il medesimo: i Santi tutti voluti promuovere ad alti ministeri e difficili, si sottrassero, si occultarono per paura. S. Filippo Neri fu costretto dall'ubbidienza a prendere il sacerdozio: S. Francesco di Sales comandatogli di prendere il vescovado, ammalò sì gravemente, che ne volle perder la vita. e così altri fuggendo, o tenendosi celati, cessarono questi onori. Così insegna far l'umiltà, che fa all'uomo vedere la sua debolezza. questi sono i degni; e saran fatti forti: e così di tutti questi sempremai si trovò.

Dio adunque, gradita la confessione sincera di Geremia, lo incoraggia: *Noli dicere, Puer sum*. Farai tutto, ch'io ti comanderò. Non temere la presenza degli uomini. io sarò teco per sostenerti. Allora Iddio gli stese la mano, e gli toccò le labbra, dicendogli: Ecco io ho messo le mie parole nella tua bocca; io t'ho ordinato ministro della mia volontà sopra i-

popoli e' regni, per isvellere e sperdere, edificare e piantare. Tu non hai che temere: io parlerò in te, e la tua bocca sarà l'organo della mia voce. Non che Geremia dovesse rovesciar regni e fondarli: ma era mandato a predire siffatti rovesciamenti. or le sue predizioni doveano così indubitatamente aver suo effetto, che il predire le cose tornerebbe lo stesso che farle.

Ecco il principio della virtù e della fortezza: *Ego ero tecum*. Iddio è l'autore di ogni opera, che facciano gli uomini. e dove eglino per sè medesimi sono nulla, a nulla abili, salvo che al male, per la virtù di Dio diventano onnipotenti. Così credettero tutti i Santi; ed allora operarono maraviglie. *Cum infirmor, tunc potens sum*, dicea S. Paolo: ed *Omnia possum in eo qui me confortat.* San Filippo Neri giurava d'essere disperato di se medesimo, e che la sola speranza in Dio il teneva tranquillo. e Sant'Ignazio di Loiola scrivendo a quel maraviglioso uomo Francesco Saverio, che per amore di Dio era passato alle Indie, e fattovi le maraviglie, e duratevi le fatiche degli Apostoli, scrivea così: Ricordatevi sempre, che voi (per quello che è in voi) non siete abile ad altro, che a guastar l'opera di Dio. credete questo; e farete gran cose, perchè Dio le farà in voi. Questa è la disciplina della vera pietà.

Manifestato che ebbe Dio al Profeta così in generale la sua volontà, e l'opera a che volea adoperarlo, venne a mostrargli via più minute particolarità, che dovean dar materia alla sua predicazione. Che vedi tu (dissegli) Geremia? Io veggo, rispose, una verga di

mandorlo, che sollecita il suo fiorire. Ben vedesti (disse Dio): perocchè io sarò ben sollecito a recare ad effetto tutte le mie parole, circa il castigo che ho proposto mandare sopra il popol di Giuda. Da capo domandò Dio a Geremia, quello che egli vedesse. Io veggo (rispose) una caldaia bollente, rinfocata da un vento che trae da settentrione. Appunto (rispose Dio): da settentrione si rovesceranno i mali sopra gli abitanti di questo paese. perocchè io raccoglierò tutti i popoli del settentrione (cioè della Caldea), e verranno, e porranno ciascun di loro il suo padiglione all' entrata delle porte di Gerusalemme, e sulle mura, e in ogni altra città di Giuda. io esporrò loro i miei giudicj contro cotesto popolo, per cagion di quello che hanno fatto contro di me, adorando le opere delle lor mani. Or tu fa cuore, e senza paura di' loro tutto quello, ch' io ti porrò in mano: anzi questo coraggio l' avrai da me. Poichè io ti ho posto come una città forte, una colonna di ferro, un muro di bronzo per rispetto de' Re di Giuda, dei seniori, e del popolo. Eglino ti faran guerra, ti resisteranno, ma non prevarranno contro di te: poichè io sono teco per liberarti. Questo medesimo avea Cristo promesso di far negli Apostoli; cioè di dar loro un ardimento e sicurtà di parlare davanti a' Principi con tanta fermezza, che nessun d' essi sarebbe potuto durare contro alle loro parole. e voi sapete ben di San Pietro, il quale aveva tremato per due parole d' una fantesca; come, riempiuto di Spirito Santo, tornò in leone, che non seppe temer più di nulla.

Questo tratto di storia mi dà materia ad alcune considerazioni, che io credo bene mandar innanzi, per ischiarimento di quello che nel processo mi dee cader tra le mani. Com'è questo, che Dio chiama dalla Caldea questi popoli, che saccheggeranno Gerusalemme, e agli Ebrei daranno crudele tribolazione? Diede egli loro questa licenza? e il fecero di volere ed autorità di lui, sicchè ben facessero a travagliare così gli Ebrei? No questo. fu ma soperchieria di Nabucodonosor, fu ingiustizia, fu ladroneccio. Israele è una primizia del Signore: que' che lo divorano sono scellerati: ne saranno puniti; disse Dio pel medesimo Geremia. ma Dio userebbe della mala volontà di costoro, per far egli la sua retta e santa, di punire gli Ebrei, che sel meritavano. Nabuco adunque peccò; ma la sua malizia servì a Dio di strumento da esercitar sua giustizia: cioè lasciandol fare quello che ingiustamente voleva, senza voler la sua colpa, volle ed operò per lui la pena del popolo, che troppo era giusta: e però Dio è detto chiamar egli stesso i Caldei. Questo è il gran secreto dell' onnipotenza e providenza di Dio, di che altri esempi avete veduti: usar della malizia d'alcuni uomini, per castigar quella di tali altri. I cattivi non ci sono dunque per nulla: *ne putetis gratis esse malos in hoc mundo, et nihil boni de illis agere Deum.* Dio ne cava sempre servigio: e per loro mezzo castiga, o correggé, o purifica i suoi. E posciachè eglino sono così ordinati e maneggiati da Dio, a Dio si vuol sempre aver gli occhi, ed alla mano che gira la sferza; umiliandoci

ne trarremo certamente profitto, e saremo esaltati: *humiliamini sub potenti manu Dei*, *ut vos exaltet*. Che danno fecero a' Martiri Diocleziano e Nerone? Questi mostri colle los crudeltà accumularono a se medesimi un tesoro di ira e vendetta di Dio, che loro cadde sul capo; ed a' Martiri lastricarono la via al Paradiso, dove ora sono, e saranno eternamente a goder il premio della provata lor fedeltà. Non è da tacere di San Filippo Neri. In San Girolamo della Carità quella feroce persecuzione che gli fu mossa, fece altro che esercitare e dar tempera più soda alla sua pazienza, e farlo crescere nella virtù? E però a chi il confortava, che si mutasse di là, e si liberasse da quella dura molestia, rispose: Io non voglio fuggir la croce, che Dio mi manda: chè sarebbe troppo gran perdita. certo e largo sarà il mio guadagno, se io mi starò fermo alla pruova. E così fu: Filippo perfezionò se medesimo: de' suoi persecutori alcuni, vinti a tanto esempio di invitta pazienza, gli si renderono, ed egli li guadagnò: chi nol fece, non fuggì la vendetta di Dio. Questa è la sapienza de' Santi, intesa da pochi.

Voi udiste che Dio promise a Geremia, che sarebbe ben tribolato da' suoi nemici, ma che non lo vincerebbono. or che importava questa promessa? Che Dio avrebbegli sterminati? e lui dopo breve battaglia posto in riposo, e levatone in gloria? Noi così ci aspettiamo. nulla meno. Egli in quaranta e più anni del suo ministero ebbe continue tribolazioni; accusato, calunniato, incarcerato, svillaneggiato,

ricever male per bene, e finalmente fatto morire. Or dov'è (dite voi) la promessa di Dio? Che? parvi che questo fosse un perdere, ed esser vinto? Perduto avrebbe, e saria stato vinto, se, sopraffatto dalla noia, dalla fatica e dall' impazienza, avesse taciuto le cose increscevoli, che predicava in nome di Dio. se, per cessar gli affanni e i mali trattamenti degli uomini, avesse mancato al proprio dovere, disubbidito a Dio, e venuto meno alla verità; e come gli altri falsi profeti, lusingato il popolo, promettendogli quelle cose, che gli piacevano. Questo è perdere: che per risparmiarsi la pena di quarant'anni, perdeva un' eternità di gaudio e di gloria. Ma patire, ricevere ingiurie, prigionie, strazi; e nondimeno durar costante nel proprio ufizio, e non condescendere nè andare a' versi de' malvagi, nè temere le loro minacce; questo è vincere veramente, e mostrarsi maggior di loro, e d' animo forte ed invitto. Questa è la vittoria de' Santi: nel tempo presente combattere e sostenere; la gloria e la mercede volere ed aspettare di là. Questa fu la vittoria, che mostrò veramente Santo, che crebbe la sua santità, e che rese a' tempi nostri glorioso, e farà immortale negli avvenire il regnante Pontefice Pio Settimo. Egli invitato, sollecitato, atterrito per averne un consentimento ch' egli dirittamente negava al più forte, e più ingrato de' suoi odiatori; Pio VII stette immobile al NO. Cacciato della sua capitale, spogliato dagli Stati, sospinto dal trono, non mutò sentimenti. amò più del regno, più della opulenza e dello splendor del suo stato, la

giustizia e 'l proprio dovere. cacciato in bando, trabalzato qua e là, schernito, insultato villanamente, anzi crudelmente straziato, senza rispetto alla sua sacra persona, alla vecchiezza sua venerabile, e (che più è) alla pubblica sua santità; patì ogni cosa in silenzio, e con la fermezza e mansuetudine propria del Figliuolo di Dio, la cui persona rappresentava: ma non si mutò, non piegò punto dal fermato proponimento; e fece arrossire e fremere quel superbo, che tutti avea fatto tremare, ed allora si vedeva spregiato e vinto da un povero fraticello. Ringrazio Dio, d' avermi serbato in vita fin qui: chè posso testimoniare con sì nobile e vivo esempio una delle più profonde massime della mia religione.

Io vi feci notare, come la potestà che Dio concesse al Profeta di svellere e di piantare, edificare e distruggere era ristretta alle sole predizioni, che egli dovea fare di siffatti rovesciamenti. ma il letteral senso di queste parole ebbe tutta la verità nel solo Gesù Cristo, di cui Geremia fu figura. Egli solo ebbe dal Padre una real signoria di tutte le cose: *Data est mihi omnis potestas in cœlo et in terra.* Lasciamo stare che, come vero Dio, egli rovescia e pianta i regni terreni; li prospera e cresce, e li sfascia ed atterra. ma nel senso spirituale, quante città e nazioni per giusto giudizio di lui furono schiantate dal regno della sua Chiesa! Le sole a cui portò la fede San Paolo, Corinto, Tessalonica, Colossi, Efeso, la Galazia, che già fiorirono di santi costumi, e mandarono tal odore di santità, non furono

smembrate dal corpo suo, e dal suo spirito scomunicate? E intanto ad altre terre gentili, corrotte di vízi, raggiò la luce del suo vangelo, e piantovvi di belle colonie di fervorosi Cristiani, che per tanti secoli parevano dimenticate dalla divina misericordia; ed entrarono nel luogo de' perfidi ingrati alla grazia che rigettarono. Così fu avverato quello che di Gesù Cristo bambino profetò Simeone, ch'egli sarebbe stato in ruina ed in salute di molti.

Quanto al Popolo Ebreo, a cui fu mandato, Gesù Cristo fu veramente colonna di ferro e muro di bronzo. In lui si sfogarono le passioni e l'odio ferino de'suoi nemici, da' quali fu perseguitato in tutta sua vita. egli non si liberò da loro, atterrandoli e sperdendoli, come potea leggermente; ma li sofferse, tuttavia predicando loro la verità, correggendoli e rimproverandoli per loro bene. Chi non si aspettava, che avendo Cristo rovesciati con due parole i suoi avversari venuti a prenderlo colà nell'orto, egli dovesse colla stessa potenza salvar da loro la vita? Non volle farlo: si lasciò prendere, legare, straziar, crocifiggere: mostrò di non poter campare dalle lor mani: morì come gli altri, che non hanno forza da opporre al più potente di loro. Ma poi risorse glorioso, ripigliando quella sua vita, che s'era lasciata torre di sua volontà: e i suoi nemici, dopo inutili sforzi adoperati per impedire la fondazion del nuovo suo regno, o per rovesciarlo; da se medesimi dando di cozzo contro di questa Pietra, ne furono fiaccati ed infranti; e 'l vinto vinse i suoi vincitori. Con questa disciplina

sono ammaestrati gli eletti del vero modo di vincere. i predestinati alla gloria debbon patire; ma vinceranno: e l'esser tribolati e 'l soggiacere a'cattivi, è la materia e il certo preludio del lor trionfo.

LEZIONE TERZA.

Il Profeta rimprovera il popolo, e richiamalo a penitenza, proponendogli la legge del ripudio, la quale Dio non osserverebbe con loro. li mostra peggiori delle dieci tribù apostate.

La descrizion fattavi nell' ultima mia lezione delle scelleraggini del Popolo Ebreo era il processo aperto, che li condannava, come manifestamente meritevoli d' ogni più severo castigo. essi medesimi il doveau riconoscere, e confessarlo tutti coloro che veduta avessero la giustizia, che Dio avrebbe fatto di loro. Tuttavia l' infinita benignità di Dio il condusse a giustificar prima se stesso, e provare a' rei medesimi giusta la vendetta che volea farne. il che non pure è argomento di tutta bontà in un Dio santo e giusto di sua natura, il quale senza purgarsi di quello che fa con le sue creature, fa sempre bene e giustamente ogni cosa; ma mostra eziandio il misericordioso suo intendimento, di dar al popolo spazio di penitenza, e ragionevol cagione da riconoscersi, e tornare a mercè. Egli incomincia adoperare il ministero del suo Geremia, che parla al popolo da sua parte; e noi con questo daremo principio.

Chi vide un tenero padre costretto dalla protervia del suo figliuolo a doverlo punire, che non sa quasi recarvisi, e sentesi intenerire dalla memoria delle carezze fatte a lui quando era fanciullo, e dall' amore che gli portò, e che tuttavia nella collera si sente verso di lui; cotale (io dico) ne vedrà ora l' esempio in Dio; il quale volendo punir questo popolo, mostrasene intenerito, e par che cerchi ogni cagion di non farlo. Notate per primo, che Dio nelle Scritture si fa sempre sposo della Nazione Ebrea, ed i peccati di lei chiama adulterio: conciossiachè egli veramente l' aveva amata ed amava per propria sposa, e per la fede a lei data e da lei ricevuta, quinci di ubbidienza e quindi d' amore eterno, seco avea fatte le sue sponsalizie, e con lei congiuntosi come vero marito, siccome egli non isdegnava di nominarsi. Ora questo Dio fece da Geremia dire al popolo le seguenti parole: Io mi sono ricordato di te, e della pietà che di te poverella ho sentito, essendo tu giovanetta abbandonata là nell' Egitto: ricordami dell' amore che ti portai, quando avendoti presa per mia vera sposa, ti cavai di quella miseria, ti crebbi, ti feci grande. M' intenerisce il pensare all' affetto che io ti portai e tu a me, seguitandomi in quel deserto, dove t' ho sostentata di continui miracoli, non rendendo quella terra maligna erbe nè grano. Israello è una cosa santa al Signore, un frutto primaticcio; e coloro che sel divorano sono ladri e crudeli. a me ne renderanno ragione. Or dimmi; dopo tanto amor mio, qual cagione ti parve avere di ripudiarmi ed

avermi in dispetto? che certo io mel debbo aver da te meritato. Quale ingiustizia, qual frode trovarono in me i vostri padri, che si partirono così da me, per andar dietro a quello che non fece loro alcun bene, agli idoli che sono un nulla? Essi non pensarono, ch' io sono stato che gli trassi d' Egitto, e condottili per una terra disabitata: io v' ho messi al possesso di questa terra felice, dove aveste di che satollarvi: e voi ne faceste bordello. Rispondete: che oggi io voglio mantenere le mie ragioni contro di voi. Andate alle Isole di Cetin verso occidente, mandate a Cedar nell' oriente, e sappiatemi dire se nulla è quivi avvenuto di simile. mutò nessun di que' popoli i loro Dei? si ribellò nessuno di loro a que' Numi di legno e di pietra? Or voi, voi rigettaste pur me, ch' era la gloria e 'l ben vostro, per un Dio di legno, privo di sentimento e d' amore: *populus meus mutavit gloriam suam in Idolum.* Oh cieli! oh cieli! qua è da stupire, e fendervi e scrollarvi di maraviglia. Due gran mali ha fatto il mio popolo. io ch' era loro fontana surgente di acqua viva, a lui sono putito, e mi abbandonò; e in vece s' andarono cavare delle cisterne fesse e screpolate, che non ritengono l' acqua. Questo ho io avuto da te. Ed ora almen intendessi tu, che male a tuo uopo mi disprezzasti così! impara e conosci, che mala cosa ed amara ti tornerà l' aver abbandonato me tuo Signore e tuo Dio. a quest' ora tu l' hai già provato: ma è nulla a quello che ne proverai. Questi rimproveri quanto amari, altrettanto son giusti. la Storia di questo popolo

che v' ho descritta, ve ne fa testimonio: ella è una serie perpetua di sempre maggiori misericordie da Dio fatte a quel popolo: e tuttavia non bastarono a tenerlo in fede, sicchè dopo tanto amore, non ribellassero a lui, gittandosi ad ogni ribalderia, e soprattutto al culto nefando degli Idoli; a' quali quel popolo pazzo e ubriaco correva (come ivi dice Dio stesso) col furore medesimo, che fa l' asina salvatica all' odore del maschio che ama, la cui aura colle narici aperte cupidamente sorbisce.

Ora che ne vorremo dir noi? di che ci pare esser migliori di questo popolo ingrato? Dio largheggiò con noi troppo più di benefizi e doni d' ogni maniera; e da ultimo ci donò il proprio Figliuolo, ritogliendol quasi agli Ebrei, per darlo a noi che nol cercavamo: con lui grazie elettissime, sagramenti, soddisfazione infinita, e meriti della morte sua fatti capital nostro, lume di sapienza e di verità, religione e Chiesa santissima, legge immacolata, esempi d' ogni più bella virtù. e noi di questa Chiesa abbiam fatto spelonca di ladri, e ridotto d' ogni nequizia. Andate a Cetin, mandate a Cedar; cercate fra i Saracini, fra i Tartari, fra i Cinesi. cangiarono essi mai religione? si mutarono da' loro Dei? disertarono da Maometto? E tuttavia tutti costoro credettero e credono un error manifesto: ma lo tennero costantemente. Noi abbiamo una religione che, a contarla anche per cosa umana, è la più ragionevole, bella e gloriosa e santa di tutte, la più benemerita ed amica degli uomini, la meglio fatta a mantenere la pace, a guardar l' or-

dine, a favorir la giustizia. e nondimeno la dispregiamo, la vorremmo abbattere e rovesciare; noi, noi; non i Gentili, non gli Ebrei, ma i cattolici, i battezzati. A leggere certi libri di solenne empietà e bestemmia ripieni, e di villanie contro di Gesù Cristo, chi non crederebbe l' autore esserne alcuno della maladetta razza di coloro che 'l conficcarono in croce? Ma no: furono scritti da tali che rinacquero dal suo battesimo, e già ricevettero i sagramenti del corpo suo e del sangue, e dal suo Spirito furono santificati: ma poi come felloni, a lui ribellandosi, gli mossero perfidiosamente la guerra. Mirate gli Ebrei d' oggidì. Dopo la cattività de' settanta anni sotto il bastone di Re idolatri, presero tanto di odio a' loro Idoli, che non ricaddero mai più nel vezzo antico di quel sacrilego culto, anzi si tennero sempremai fermi nell' antica lor religione. Anche al presente, comechè si conoscano da Dio riprovati, senza sacerdozio, senza sagrifizi, senza forma di regno; veggendo la religione cristiana trionfare sopra le loro ruine, non si mutano però dal primo proponimento, ma con fermezza d' incredibile ostinazione, per seguitare Mosè, rigettano Gesù Cristo, e vantandosi di adorar Dio, negano e bestemmiano il suo Figliuolo. Mi cavan le lagrime questi infelici, veggendoli tanto religiosamente osservare i lor sabbati e l' altre lor cerimonie, mentre i Cristiani disonorano le lor domeniche; stanno con riverenza nelle lor sinagoghe, mentre noi delle chiese nostre facciam botteghe, bordelli, teatri: di che alcuni di loro si scandelazzano, e

tanto sacrilegio mirano con orrore. Fate a un Ebreo mangiar carne porcina, almeno pubblicamente; non credo che 'l facesse giammai. non mancherebbero anche oggidì gli Eleazari, che piuttosto si lasciasser morire di fame, o scannar di coltello. E i cristiani, senza rispetto, a leggi di Dio, nè di Chiesa, svergognatamente mangiano carne ne' dì comandati, e su per le taverne si tiene in mostra la irreligion nostra, e lo sprezzo pubblico delle sante leggi di nostra Madre. Ahime! nell' errore gli Ebrei sono fermi e costanti, e non mutano apice della lor religione: e i cristiani chiamati nel luogo loro, ammaestrati da un sì terribil castigo tenuto loro sugli occhi continuo, non imparano da questi miseri e dalla loro perfidia una costanza e fermezza, per la quale almeno non si dimostrino peggiori di questa gente ch' essi disprezzano, e con la quale si recherebbero a infamia d'aver comune anche il nome.

Egli è da notare l' eccesso della malizia che porta l' abbandonar Dio per un poco di fango; il che egli fa quando pecca: *obstupescite cœli: dereliquerunt me fontem aquæ vivæ, et foderunt sibi cisternas dissipatas.* Se gli uomini potessero fuori di Dio trovar bene migliore, ben farebbono a prenderlo, e godersel in luogo di lui: conciossiachè dirittamente l' uomo desidera, ed è creato per lo miglior bene che possa essere: ma, per un bene vile e disonorato, lasciar Dio; quest' è orrenda cosa e vera empietà. Ora eglino non pure eleggono ed amano un bene minor di Dio, ma inferiore all' anime loro, più basso di loro medesimi, e or che sperano

da questo bene, altro che peggiorarne? E tuttavia noi siamo nel secolo della ragione, nella viva luce della filosofia, che all' uomo vendicò suoi diritti, e gli insegnò scuotere il giogo dell' impostura: che così costoro chiamano la religione. Ma facciano pure che vogliono: egli ne sono puniti: *scito et vide, quia malum et amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, et non esse timorem mei apud te.* il loro stesso delitto è la pena e 'l supplizio che ne fa la vendetta. Trovano i peccatori altro che tormento e dolore ne' lor peccati? chi ebbe mai riposo, o altro ben dalla colpa? chi pace dal suo delitto? chi bene dal male? *tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis malum*, afferma San Paolo. Vedete la Francia, sede e cattedra della filosofia, che dovea redimere il mondo. voi vedeste ingegni ed arti usate, per rovesciar la Chiesa, la verità, il buon costume: vedeste per poco guasta ogni idea di religione e di Dio. il mondo era pressochè tutto filosofo: pochissimi erano rimasi che a Cristo credessero. Or vedeste voi anche il secolo d' oro, che quel regno partorì a se medesimo e al mondo? vedeste felicità, sicurezza, fior di nazioni, potenza d' imperi, la società degli uomini beatificata? Così porta la natura del sommo mal che è il peccato, ch' egli non porti altro che male. e ciò è amorevole ordinamento di Dio, acciocchè il cuore dell' uomo non debba invescarsi nell' amor della colpa, sentendola dolorosa. Guai! se nel peccare avesse pace e riposo. e però guai sopra guai a colui che, per lungo abito di peccare, ha rintuzzato ezian-

dio le punte del naturale rimorso, e addormentasi senza dolore sopra le spine, come di alcuni diceva Giobbe: *esse sub sentibus delicias computabant.* La costor penitenza e salute chi non la farà disperata?

Dopo questi rimproveri che Dio fa a quel popolo, chi non doveva aspettarsi che Dio mettesse mano alle minacce, o piuttosto al flagello? ma Dio pena a venire a questo; e però ritenta tutte le pruove da ricondurre a penitenza que' peccatori. udite tenerezza d' invito. Se un marito manda via la sua moglie, dandole solenne ripudio, e questa partitasi d' appresso a lui, piglia un altro marito; vorrem noi dire, che quel primo la dovesse ripigliar più? Mai no: la legge non gliel consente: colei è una donna vituperata ed infame. Or che è quello che tu facesti, o mia gente? tu abbandonato me tuo vero sposo, il quale te non avea cacciata dal fianco mio; e come da me fosti partita, hai fornicato con molti de' tuoi amanti. Rispondi: dove non hai tu peccato, sposa infedele? or dunque finisci la tua infedeltà e dimmi ora almeno: Tu se' il mio padre, il guardiano della mia giovinezza, tu il mio marito: nè certo tu dei essere meco sdegnato così per sempre. Ma tu in vece hai dispettosamente parlato, e continuati i vergognosi amor tuoi. e dei ben conoscere quello che ti sarebbe dovuto. Nondimeno ritorna a me, dice il Signore, ed io ti riprenderò tuttavia per quella sposa che m' eri innanzi. Deh! vedete quanto la divina bontà avanza quella degli uomini. Iddio medesimo, siccome udiste, avea proibito

all' uomo di mai ripigliare la ripudiata, che avesse preso un altro marito: or questa legge la rompe Iddio e la dimentica, dove trattasi dell' ingiuria fatta a se stesso; e si offre prestissimo di ricevere quella sua sposa infedele, che dopo abbandonato lui, non ad uno, ma a più mariti, anzi drndi s' era prostituita. Bene sta, che Dio, per incoraggiare i poveri peccatori, abbia fatto scrivere queste cose: che chi avrebbe creduto possibile, senza questa sicurtà sua, tanta benignità? qual peccatore, dopo innumerabili infedeltà con piena malizia commesse, sarebbesi mai confidato, che Dio volesse tuttavia riceverlo a mercè, e potesse riamarlo? Ma grazie a Dio: le Scritture del vecchio e del nuovo Testamento son piene delle promesse che fa Dio a' peccatori di un pieno e cordiale perdono, chi pentito gli torni a' piedi domandando misericordia. Se non che ditemi voi, che sono queste profferte così amorevoli, che per Geremia fece Dio al popolo per fargli credenza della sua carità, a quello ch' egli fece con noi? chi sarebbesi aspettato, ch' egli mandasse il suo stesso Figliuolo, non pure assicurandoli della bontà del suo cuore verso dei peccatori, ma a morire per loro? e che questo Dio Padre mandasse a morte questo suo caro Unigenito, per salvare i servi ribelli, coi quali era giustamente sdegnato? Queste cose sono un abisso di carità, nel quale le stesse menti degli Angeli non trovano fondo. Ma guai, se dopo tanta misericordia noi siamo pur fermi di continuare il peccato! egli non è giustizia e vendetta, comechè spaventosa, che non ce

ne convenga aspettare, e tuttavia non sia poca a tanta ribalderia.

Raggrava Iddio la malizia di questa sua Sposa infedele, cioè del popol di Giuda, mettendolo al paragone con quel d' Israele: queste erano le dieci tribù, che sotto Geroboamo erano ribellate dal vero Dio. egli figurali in due sorelle. Or vedeste (dice Dio a Giuda) quello che fece la ribelle figliuola d' Israello a me? Ella ha fornicato dietro agli idoli. io le dissi: Ritorna a me; ma ella, ostinata, non volle: di che io finalmente la ripudiai, e lungi dal suo paese ne fu trasportata a servire a un duro padrone. La perfida Giuda sorella sua vide il ripudio, che io n' avea fatto: e con tutto questo la ribelle Giuda non ne prese timore, nè si corresse; ma si gittò anch' ella al bordello degli idoli adorati dalla sorella. Anzi ella fece vie peggio: conciossiachè da me richiamata, tornò, ma non mai cordialmente; e quasi per insulto della benignità mia, venne lungamente alternando una finta penitenza con la vera sua apostasia e infedeltà. E però ha detto il Signore: La perfida Israele, verso di Giuda disleal sua sorella, può passare per innocente. Ecco, o cari: le maggiori grazie di Dio aggravano il nostro peccato. Dio fa adesso questo miserabile paragone tra gli Ebrei e noi: Dio gli ha ripudiati, e noi gentili eletti nel luogo loro. noi veggiamo la pena dello spaventevol ripudio, e la lunga e fiera vendetta di questo popolo: veggiamo la misericordia a noi fatta graziosamente, essendo noi troppo più di lui peccatori. Imparammo noi a temere ed ubbi-

dire a Dio? gli fummo meglio fedeli? Ahi! il popolo ebreo può dunque parere al paragon nostro innocente. Facciamo fine con questa grave sentenza dell' Apostolo Paolo agli Ebrei, a noi reputandola: Deh non vogliate fare i sordi a Dio che vi parla: conciossiachè se quelli non poterono fuggir la vendetta dello aver chiuso l' orecchie a Mosè, che parlava loro sopra la terra; noi molto meno, se ci rivolgiamo da lui, che ci parla dal Cielo. Chiunque abbia rotta la legge di Moisè, colla testimonianza di due o tre persone, senza misericordia è fatto morire. Or quanto maggior supplizio e più duro pensate voi esser dovuto a coloro che conculcarono il Figliuolo di Dio, e al sangue del Testamento fecero villania, nel quale furono santificati, e insultarono lo spirito della grazia? Guai a te, dicea Gesù Cristo, Corozain! guai a te, Betsaida, città giudee! che se in Tiro e in Sidone, città di Gentili, fossero fatte le maraviglie e le grazie che a voi, nella cenere e nel cilicio facevano penitenza. Ora sappiate, che a Tiro e a Sidone nel dì del giudizio sarà fatta più benigna e larga ragione, che non a voi. Così allora parlava Cristo agli Ebrei per comparazion de' Gentili: ora noi rivoltiam l' argomento; ch' egli va a noi Gentili in paragon degli Ebrei troppo bene investito.

LEZIONE QUARTA.

Segue chiamandoli. promessa delle sue misericordie alla Chiesa fatte alle dieci tribù, per provocar le altre del regno di Giuda a penitenza, ed a circoncidere il loro cuore. altramenti verrà Nabucodonosor. I falsi profeti lusingano il popolo: Dio li smentisce; e manda il Profeta alla porta del tempio a predicare la penitenza; ed a torre loro la sicurtà che si promettevano dal tempio e da' lor sagrifizj, e proibisce a Geremia di pregare.

Come più procediamo nel raccontare le profezie, od ammonizioni di Dio fatte al popolo per Geremia, tanto vegnamo accostandoci prima alle aperte e replicate minacce, e infine al solenne castigo, col quale la divina giustizia vendicò finalmente tante ribalderie, e l' abuso, e lo spregio di tanta misericordia. Tuttavia in tutte queste dimostrazioni di rigore e severità, Iddio non si parte (direi quasi) da sua natura, vo' dire dalla misericordia, colla quale tempera la sua giustizia; perchè nelle minacce e nel castigo medesimo riserba sempre qualche luogo alla clemenza sua: nel che dimostra, che l' intendimento suo ed il fine nel castigare, non è disertar il popolo, ma correggerlo; e non gli intende far male altro, che per fargli un bene maggiore. Di questa verità ne darà viva testimonianza il luogo della profezia, colla quale alla presente lezione daremo principio.

Avendo Dio provato al popolo di Giuda per Geremia, che verso le sue ribellioni così replicate, il popolo d'Israele quantunque apostata potea parere innocente; per muoverlo a gelosia, e così costringerlo a penitenza verace, fece al suo Profeta rivolgere le profezie, udendole Giuda, a Israele (cioè alle dieci tribù), promettendo loro larghissime misericordie. Rivolgi (disse Dio a Geremia) le tue parole verso settentrione, là dove Israele fu menato schiavo in Assiria, e così di' loro: Torna, o disleale Israello, ed io ti riceverò, e a te volgerò la mia faccia, perocch' io sono misericordioso, nè la mia collera durerà eternamente. Rivolgetevi a me, o figliuoli ribelli, perocchè io sono lo sposo vostro, e raccoglierò gli avanzi di questa nazione, e vi condurrò dentro a Sionne; e darovvi de' pastori secondo il cuor mio, che vi pasceranno con sapienza e dottrina. E quando sarete moltiplicati e cresciuti sopra la terra, non si nominerà più l' arca del Signore, nè si penserà di lei: ma tutta Gerusalemme sarà chiamata il Trono del Signore, e a lei si raccoglieranno tutte le genti, e non seguiranno più gli errori del corrotto lor cuore. Sarà finita la nimistà fra Israello e Giuda, e comunicheranno insieme. Io ti darò una possessione piena di tutti i beni: tu mi chiamerai Padre; e non cesserai di venir dietro a me, senza sviartene mai. tu piagnerai con dolore cordiale le tue ribellioni, ed io ti sanerò il cuore, perchè mi ti tenga fedele.

Voi vedete qui profetizzata la Chiesa di Gesù Cristo, che veramente nacque in Gerusalemme,

composta di pochi Ebrei, che ne formarono la primizia ed il seme, cresciuta poi e multiplicata senza numero dallo spirituale Israello, cioè da' veri credenti ed eredi della fede di Abramo, che Dio si creò da' Gentili, chiamati in luogo de' carnali figliuoli. Ecco gli Apostoli pastori della Chiesa, ammaestrati dallo Spirito Santo; l' arca, cioè il corpo delle ceremonie legali, e de' sagrifizi, abolito: e la Chiesa trono di verità, e centro della religione, e del legittimo culto; alla quale da tutte parti si raccolsero d' ogni nazione le genti per la fede del medesimo Dio, e Figliuolo suo Gesù Cristo: finite le inimicizie tra' Gentili e gli Ebrei, raccolti in un solo popolo di figliuoli di Dio: a questa Chiesa promesso, che non si svierebbe giammai da Dio e dalla verità, di cui sarebbe a tutti infallibil maestra. Ecco le vere benedizioni, che noi risguardavano singolarmente. Non so se mai ringraziamo Dio, che tanto tempo avanti pensò a noi, e ci predestinò a tanta grazia; e finalmente per mezzo del suo Figliuolo ci chiamò al suo lume, e ne fece partecipi di sì prezioso tesoro.

Mosso così ad emulazione il popol di Giuda con queste larghe promesse fatte a Israello, il Signore si volge a Giuda, e loro mostra come poter essi pure aver parte a queste benedizioni. Preparatevi una terra nuova, e non seminate sopra le spine; acconciatevi a portar frutto. la circoncisione che avete ne' vostri corpi non monta nulla: circoncidete i vostri cuori col taglio che piace al Signore, levando da voi ogni immondezza de' vostri affetti: altra-

menti il mio sdegno è per isfogarsi contro di voi. Gli Ebrei si reputavano cari a Dio perchè aveano il segno sacro della circoncisione, che li distinguea dagli altri popoli: Dio fa loro intendere, che la circoncisione del cuore era quella che egli amava; cioè recidere i pravi affetti. E questa è quella, che Dio comanda a tutti i fedeli; e senza questa non appartengono al popolo suo, ma davanti a Dio sono come idolatri. Segue Iddio: Il mio furore già si avventa contro di voi. io fo venire dal settentrione un flagello orribile, ed una rovina desolatrice. è sbucato dalla sua tana il leone, il ladrone, il distruggitore de' popoli s'è levato su, per fare delle vostre terre un deserto, e votare di abitatori le vostre città. Questo mio popolo è insensato; al male sono più che saggi, a fare il bene lor manca il senno. Tutta la terra sarà desolata: ma nondimeno non la distruggerò affatto. non mi ripento, nè muto proponimento.

Il leone e 'l ladrone è Nabuco, che Dio facea venire dalla Caldea per punire il suo popolo. Beati se avessero creduto a Geremia, e provvedutisi a tempo! ma il popolo ridea di queste minacce. A chi (dicea Geremia) volgerò io le mie parole? chi pregherò d'ascoltarmi? Eglino sono sordi; sprezzano la parola di Dio, e dicono: Non ci vogliamo por mente. I falsi profeti aiutavano l'infedeltà del popolo con queste fallaci promesse: Non temesse le ciance di Geremia, nè d'altri profeti, che parlavano di lor capo, non per rivelazione che ne avessero avuta da Dio: Le disgrazie minac-

ciate non verrebbero punto, o cadrebbono in capo a quelli che le aveano profetizzate. Così addormentavano il popolo, e mitigavano il suo timore: tanto che arditamente diceano insultando il santo Profeta: Dov' è oggimai questa parola del Signore, che tu ci vieni ricantando così? egli è ben tempo che ne veggiamo l' effetto. Di che Dio ebbe a dire al Profeta: Essi ti deridon così; ma vedranno se tu parli di tuo senno, o indettato da me. Io farò che la tua parola sia un fuoco vero, ed eglino saranno le legne, e ne saran divorati. io torno a dirvi, che vi farò venir addosso da lontano una gente robusta e fortissima di cui non intenderete il linguaggio, che vi consumerà tutto, biade, armenti, figliuoli e figliuole, e le città manderà a terra: e da che avete in questo vostro paese servito agli Dei stranieri; così ad uomini e Dei stranieri servirete in paese non vostro, poichè vi piace così. Geremia predicava tutte coteste cose; ma gli Ebrei non gli davano orecchio. Queste minacce di vicino castigo fa Dio anche oggidì per lo stesso Profeta a tutti i ribelli, che disubbidiscono alla sua legge: ma non mancano nè oggidì falsi profeti, che non li lasciano temer di nulla, scherniscono la parola di Dio, negando la Providenza, le Scritture, e distruggendo ogni principio di fede. Il peccatore sente volentieri queste cose, che lo lusingano e addormentano nel peccato: e così il castigo venendo non aspettato, truova gli uomini impenitenti, e torna vano questo argomento della divina misericordia. Al tempo di Noè, il santo uomo minacciava il diluvio,

fabbricava l'arca; e gli uomini schernendolo attendevano a menar moglie, ed a sollazzarsi, fino al giorno che Noè entrò nell' arca: ma il diluvio venne lor sopra, e nessuno campò. Lo stesso avvenne de' Sodomiti: Lot usciva, e piovve il fuoco, *et perdidit omnes.*

Tanta durezza del popolo non avea ancora stancata la pazienza di Dio. Va, disse a Geremia, alla porta del tempio, e dirai a chi entra quello che ti metterò in bocca. Il Profeta ubbidì, e così disse: Udite voi tutti, che entrate per questa porta per adorarvi il Signore: Correggete i vostri costumi, fatevi un cuor buono, con affetti ed amore secondo la mia volontà. Se ciò farete, rendendo giustizia tra uomo e uomo, nè soperchierete il forestiero, il pupillo e la vedova, nè spargerete il sangue innocente, nè seguirete gli Dei stranieri, io abiterò in questo luogo, che diedi a' vostri Padri, per secoli e secoli insieme con voi. Senza questo, non isperate punto di bene, nè pigliate fidanza fallace e bugiarda, dicendo: Il tempio del Signore, il tempio del Signore: perchè questo non vi salverà. Or voi rubate, uccidete, giurate il falso, siete adulteri, e come cavallo in calore nitrite alla moglie dei prossimi vostri; dati all' avarizia dal primo all' ultimo, adorate gli idoli; e poi mi venite dinanzi in questa mia casa, che porta il mio nome, e dite: Dopo tutte queste cose non abbiam che temere. Ma voi la fallate. parvi questo mio tempio un ricetto di ladri? o mi credete voi cieco? *Ego sum: ego vidi, dicit Dominus.*

Gli Ebrei si promettevano l' impunità dalla casa di Dio; nè credeano che Dio potesse lasciarla profanar da' Caldei. Quattro vittime che offerivano a Dio un po' d' incenso, ed altre dimostrazioni d' onore rendute a Dio, insieme colle ribalderie di sopra accennate, credeano che dovesse bastare a salvarli. ma Dio gli sganna, e loro toglie questa vana fidanza. Mostra loro (ed a noi) che l' osservar la sua legge, era l' unico sagrifizio, che egli gradiva, ed il vero culto che l' onorava; e che la sola penitenza e mutazion della vita gli avrebbe campati dal vicino flagello. Ciò loro afferma coll' esempio di Silo, città della Tribù di Efraim, dove assai tempo era stato il tabernacolo e l' arca, cioè 'l servigio sacro del culto di Dio. Andate a Silo, dicea, dove abitò da principio la gloria del nome mio, e sappiate quel che n' ho fatto. Salvò il tabernacolo gli Ebrei d' allora? l' arca ne fu tolta via, nè più vi tornò, e gli abitatori ne furono menati schiavi per la loro perfidia. Voi gli immitate: ed io farò a questa casa mia, nella quale vi confidate, quel medesimo che feci a Silo, e vi caccerò fuori lontano da questo paese, come ho fatto degli altri vostri fratelli. Io non vorrei che questa parte di profezia toccasse letteralmente molti cristiani. Essi potrebbono parer divoti, pii e religiosi, perchè mostrano zelo di religione, e nel culto di Dio, nelle solennità, e in quanto è splendore di religiose opere sono tenerissimi e caldi fuor di misura: ma per avventura a questo solo si tengono paghi, nè vogliono, o vanno più là, del resto superbi, avari, liberi

e dissoluti nel soddisfare alle proprie passioni, più amanti dell' interesse, che della giustizia, a' poveri ristretti, se non forse spietati. Or voi sentiste, se a Dio gradiscano queste opere di pietà mescolate, o piuttosto macchiate e guaste di tanta feccia di colpe. costoro gittano la spesa e l' opera. Buone per se medesime sono le opere esteriori di religione; ma sole non bastano. Nel cuore sta la religione, la pietà vera: il cuore fa a Dio il sagrifizio gradito a lui: il cuore mondo, la giustizia, la carità sono le grandi solennità che piacciono a Dio: ed a lui piacciono eziandio le altre feste, quando sono fatte e celebrate dal cuore.

Di fatti, soggiugne Iddio: Abbiatevi pure le vostre vittime e gli olocausti, le cui carni doveano essere tutte brugiate in mio onore: prendetelevi pure per voi, e mangiatele. non me ne curo. V' ho io parlato di cotali cose quando vi trassi d' Egitto? Questo fu il sacrifizio che avea comandatovi d' offerirmi: Ascoltate la mia voce, ubbidite alla mia legge; ed io sarò vostro Dio, e voi mio popolo. i sagrifizi ve li comandai dopo il vitello d' oro, per ritenervi da farne ad altri Numi falsi, come vi eravate vôlti e messovi mano. Or questo sagrifizio, che solo mi doveva piacere, negastemi sempre mai. dal dì che v' ho cavati d' Egitto fino al giorno presente, io v' ebbi sempre indocili e disleali; anzi voi più disubbidienti e ribelli dei Padri vostri. nè già per l' avvenire m' aspetto d' avervi punto migliori. Ma quanto io vivo, voi me ne renderete ragione con una vendetta, che di me sia degna e di voi. Io finirò le

vostre tresche e' sollazzi; e farò cessare nelle città di Giuda la voce d' allegrezza, e i cantici per nozze: perocchè Gerusalemme sarà desolata e distrutta. E però tu, o Geremia, non pregare per questo popolo, e non prendere a far per loro orazioni nè sagrifizi, nè mi contrastare, o impedir la vendetta: perocchè di fermo non ti esaudirò.

Voi udiste promessa che Dio fece agli Ebrei, di voler sempre dimorar con loro, sì veramente che eglino osservassero la sua legge, fossero amorevoli a' poveri ed a' pupilli. Altramenti non confidassero nel tempio, o nell' arca: perchè gli abbandonerebbe, da loro partendosi, e avrebbe fatto di loro e dell' arca, come ne avea fatto a Silo: che l' arca fu quindi rubata da' Filistei, nè mai più vi tornò. Queste minacce non furono indiritte a soli gli Ebrei; risguardano tutti. Per la malizia, per li peccati d' un popolo Iddio talora toglie ad esso il lume della verità; Dio e la fede abbandona le città; e le Chiese medesime (a cui fidanza peccarono) lascia in mano de' suoi nemici, da farne ogni maggior vitupero. Il gran tempio di santa Sofia (cioè dedicato all' increata Sapienza) in Costantinopoli, che risonò tante volte della divina eloquenza di san Giovanni Crisostomo, ora è la maggior moschea dei Turchi, e suonavi il nome di Maometto. Simile avvenne di tante altre chiese. Corinto, Colossi dove parlò san Paolo, caddero in mano degli infedeli, e sono disagrate e contaminate da sacrileghe feste d' illegittimo culto. Le nostre chiese ci camperanno, se noi onoreremo

il Dio delle chiese. I luoghi santi elesse Dio per amore del popolo,, non il popolo per amore de' luoghi santi: cioè Dio ama e serba le chiese in quanto elle servono al bene e salute del popolo. se il popolo ribella a Dio; e Dio (come inutili) dimentica le chiese, e le lascia profanare e violare: o piuttosto, cominciando ad abbandonar i luoghi santi, fa sentire alla gente quello che è per fare di loro. Onoriamo Dio: e ricorriamo alle chiese; e lo troveremo difensore de' suoi templi e delle nostre città, e più delle nostre persone.

LEZIONE QUINTA.

Muore in battaglia il santo Re Giosia, ed è gridato Re Gioacaz suo figliuolo. Faraone Necao, occupata la Giudea, prende Gioacaz, e, inferratolo, il trasporta in Egitto; e lascia col nome di Re in Gerusalemme Eliacino, mutandogli il nome in Giovachino. Geremia gli predica la penitenza, e singolarmente di onorare i dì festivi. Il Re col popolo imperversano.

I falsi profeti (come udiste nell'ultima lezion mia) schernivano le minacce di Geremia, e il popolo assicuravano, che nulla sarebbe avvenuto del male che era lor minacciato. Questa ingiuria, non pur sopra esso Profeta, ma ritornava sopra Dio medesimo, che a Geremia avea messe in bocca quelle minacce. era però dell'onore di Dio, e certo anche il voleva il credito necessario al suo santo Profeta vituperato così, il provar per opera, che Geremia avea parlato per movimento divino, e che Dio poteva osservare le sue minacce, e recarle ad effetto. a che la pervicacia indomabile di quel popolo condusse finalmente la divina bontà. Venne adunque Iddio a metter mano al castigo, ma tuttavia non fece altro, che avventarne i primi colpi, mandandogli un cenno di quello che avrebbe fatto, se non si convertissero; e aspettò tuttavia forse quattr'anni; se mai lo

prime sferzate bastassero a far ravvedere il popolo, e schifare i colpi maggiori a lui minacciati. Voi udirete la cosa; e a voi sarà rimesso il giudicare, se Dio abbia nella fine con questo popolo usato più di giustizia, che di clemenza.

Per ischiarimento di quello che segue nella profezia del santo uom Geremia, mi bisogna farmi indietro tre mesi dal punto della storia, al qual v' ho condotti. ma ciò tornerà a gran vantaggio vostro spirituale: cotanto util lezione vi darà questo tratto di storia. Egli è da sapere, che regnando Giosia, era forse l' anno diciottesimo, il Re d' Egitto Faraone Necao si dispose a portar la guerra al Re degli Assiri; alla quale spedizione fornire, gli bisognava passare per la Giudea: e perciò mandò dire a Giosia, che gliene concedesse il passaggio senza timore; perocchè egli non avea punto animo contra di lui, ma sì contro quell' altro Re. Giosia sospettando della lealtà di Necao, nemico naturalmente della nazione ebrea, non gli prestò fede, e si dispose a impedirgli l' andata, movendo le sue armi contra di lui, e si pose ad oste nella campagna di Mageddo. Appiccata la zuffa, egli fu nel primo scontro della battaglia da' saettatori di Necao ferito di freccia. Allora Giosia disse a' suoi servi; Traetemi fuori della battaglia, perocchè io sono mortalmente ferito. Del suo cocchio il trasportarono nell' altro che lo seguiva, secondo che fanno i Re, e l'ebbero menato in Gerusalemme; dove di quella ferita finalmente morì. Tutto il popolo lo pianse, e Geremia sopra tutti; il quale per la sua morte compose un cantico di cordoglio,

il quale fu da' cantori e dalle cantatrici per lunghissimi tempi seguitato a cantare quasi per legge. Il popolo elesse a Re dopo lui Gioacaz suo figliuolo, il quale non regnò più là di tre mesi: e il fatto che poscia vi conterò, mostrerà perchè il suo regno avesse così breve durata.

Ma la morte di Giosia vuole intratteuerci in una troppo utile considerazione. Giosia era un santissimo Re: Iddio medesimo ne fa il panegirico. Fu il più religioso Principe, e più perfetto di quanti o prima, o dopo, sedettero sul trono di David; tutto pietà e zelo dell'onore di Dio. pure egli morì, in vista così sfortunatamente; e 'l mondo il dee reputare infelice. Egli ebbe lo stesso fine miserabile e tristo che Acabbo; il quale fu il più scellerato ed empio Re che sedesse nel trono di Giuda; morto anch'egli di freccia in Ramot di Galaad, in battaglia. Or che è questo? Promette pur Dio in cento luoghi della Scrittura, che egli non abbandona coloro che lo amano e gli sono fedeli, e che al contrario disperderà gli empi, e gli sterminerà della terra? e qui veggiamo un Santo aver la medesima ricompensa che un empio. Ecco quello che se ne dee ritrarre: o Dio è ingiusto e sleale, e gabba gli uomini, non attenendo loro ciò che promette; o le ricompense de' giusti non sono de'beni di quaggiù, e la loro mercede è riserbata ad essi nell' altra vita. se mancassero tutte le pruove de' premi della vita avvenire, basteria questa sola. Or quest'è un punto principalissimo della religion nostra, cui Dio tocca e ribadisce per poco ad ogni faccia de'santi libri; che il giusto

non dee aspettarsi il premio di qua, ma solamente volerlo di là, dove è la vera felicità ed eterna. perciò tanto è lodata la fede de' Santi antichi, che dopo infinite tribolazioni, morirono, *non accipientes promissiones.* Ed acciocchè gli uomini non perdessero d' occhio questa gran verità, Iddio la confermò spesso co' fatti, facendo vedere, che le virtù non premia sempre nel mondo; anzi a' giusti lascia cadere in capo i mali medesimi che patiscono gli empi: sicchè per forza sieno i buoni costretti ad aspettar nel mondo di là una vita migliore; e così sia provata la loro fede, esercitata la speranza, e la pazienza. Or questa è una pruova assai forte della fede dell' uom dabbene: e Dio medesimo ce ne tiene in guardia, avendolci fatto sapere assai prima nell' Ecclesiaste: Ci ha de' giusti, travagliati da tanti mali, che mostrano dover essere gran peccatori: e ci ha de' gran peccatori prosperati nella lor vita così, che potrebbono parer buoni e perfetti. finchè la paglia è mista col grano sull' aia, pare una stessa massa; ma lo sceveramento si fa al ventare del grano. Dimando: con tutta la miseria del fine che ebbe Giosia, chi di voi osa chiamarlo infelice? Chi crede misero un san Luigi Re di Francia, perchè la sua guerra contro de' Turchi gli andò fallita, ed egli stesso morì di peste messasi nelle sue truppe? Più infelici adunque tanti martiri, anzi tutti i giusti, che ebbero nel mondo le medesime ricompense. Avviviamo la fede, e per tutti ci basti Cristo, il quale, a ragion di mondo, doveva esser giudicato il più misero e sventurato di tutti gli uomini: or

nessuno di voi certamente ne crede così. In questo esemplare è da tener ben fermo lo sguardo: *Recogitate* (dicea S. Paolo agli Ebrei) *eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem*; per non lasciarvi cader d'animo, nè dar luogo ad ingiuriosi sospetti: *ut non fatigemini animis vestris deficientes.* Ma rimettiamci in cammino.

Tornato Faraone Necao dalla sua spedizione d'Assiria, invasa la Giudea, prese Gioacaz in Rebla (città della tribù di Neftali), miselo in ferri; e venuto in Gerusalemme, vi fece Re della Giudea Eliacim fratello maggiore di Gioacaz, mutandogli il nome in Giovachino, e impose al regno una multa di cento talenti d'argento, e uno d'oro; il cui valor, sottosopra, monta a cento novanta mila scudi: e così ebbe fatta la Giudea sua tributaria e vassalla: Gioacaz poi, carico di catene, ne menò seco in Egitto. Ecco le minacce cominciate avverarsi. Essendo le cose in questo termine, Geremia così, per comando di Dio, parlò al popolo: Non vogliate far lamento sopra il morto Giosia. beato lui! in nostro danno, non suo fu quella morte. Piangete in vece per quello che ora esce di Gerusalemme, per Gioacaz figliuolo di lui; perchè ecco quello che di lui dice Dio: Egli è partito di questo luogo, nè mai più vi tornerà: egli se ne morrà in Egitto, dove il feci trasportare, nè rivedrà questo paese mai più. come Geremia avea predetto così fu: morì schiavo in Egitto. E certo il santo Profeta non dovette voler dire, che Gioacaz fosse da piagnere e no Giosia, perchè il morire in ischia-

vitù fosse una disgrazia, e non quella di morire in battaglia: ma sì perchè Giosia morì santo, e Gioacaz peccatore. questo è il vero male che fa piangere i giusti. La morte di Giosia così immatura fu un affrettargli la corona dovuta alla sua pietà. Che monta morire di spada, di freccia, ovver di suo male? quando al tutto è pur da morire. non ci lasciamo ingannare dalle apparenze. Anche il morire fu a Giosia un bene: chè fu tolto dal mondo prima che vedesse i mali e la ruina che alla città soprastava ed al regno. Mal segno, quando Dio rapisce qualche santa persona! Spesso li raccoglie a sè, per metterli al sicuro, e risparmiar loro il dolore delle calamità che ha messo già in cocca per iscagliarle. Era anche una ammonizione al popolo da convertirsi: perchè la profetessa Olda avea predetto a Giosia, che non vedrebbe i mali della sua città. dunque i mali eran vicini: e Dio avverando in questa parte la profezia, facea sicurtà che non avrebbe fallito nell' altra parte del minacciato flagello.

Salito, per clemenza di Faraone, Giovachino sul trono, si diede a pensare come pagasse la somma della tassa impostagli dal vincitore. egli adunque ne caricò i suoi sudditi con un censo per capo, secondo le facoltà di ciascuno. Costui regnò undici anni, e commise tutte le iniquità che mai commettessero i suoi antenati; da' quali fece ritratto, meglio che dal santo suo padre Giosia. Fin dal principio del suo regno Iddio avea mandatogli Geremia, dicendogli da sua parte: Ascolta la parola di Dio, o Re di Giuda che siedi sul trono di David, e voi servi

di lui, e tutto il popolo di questa città. Osservate la legge mia; fate ragione a tutti, riscotete il povero oppresso dalle mani del suo calunniatore; non contristate le vedove, i pupilli, nè alcun forestiere: se questo farete, durerà questo regno glorioso e felice. Altramenti; vel giuro per me medesimo; diserterò questa città, non sarà più abitata, tutto vi sarà saccheggiato. Vedranno i popoli questo flagello, e dimanderanno maravigliando: Perchè così fece Dio a questo popolo così grande? Sarà loro risposto: Perchè fallirono la fede a Dio, a lui ribellandosi, e rompendo la legge sua. or ne furono pagati così.

Voi vedete, o cari, che queste aperte minacce di Dio furono da questo Re disprezzate, il qual (come udiste) fu scelleratissimo. E quello che è più, non bastò a farlo temere Iddio e la sua giustizia, e credere al Profeta, l'aver vedute già cominciate a verificarsi le sue minacce, e lo stato di abbiezione nella qual si sentiva: conciossiachè egli di Re non avesse veramente altro che il nome; e quella cotal potenza, che pur riteneva, la dovesse riconoscere dal suo vincitore. Pure dalla parte di Dio intendeste, che dove il Re e 'l popolo si fossero a questo primo colpo ravveduti, Iddio non sarebbe nel punirli proceduto più là; anzi avrebbeli prosperati. ma eglino volevano al tutto perire. E ben intendete, se oggimai a Dio sopravanzavano le ragioni da venire all'ultimo colpo sterminatore; il quale per la sua clemenza veniva sempre indugiando. Tuttavia il Signore, che assai leggermente avrebbe potuto venire ai

fatti, tenevasi alle parole, ammonendo, e correggendo esso Re, e'l popolo; che nol costringessero di venire a quello che non voleva. Ascoltate (dicea Geremia, standosi sulle porte della città per comando di Dio) la parola del Signore, o tu, Re di Giuda, e voi abitanti di questo paese: Abbiatevi cura; non portate pesi, e non fatene entrare in questa città, nè fate altra opera servile in giorno di sabbato. santificate questo giorno, che è mio.

Tra tutti gli atti di religione, questo santificare i giorni festivi è de' più gravi e più necessarj. Questo precetto fece Dio all'uomo, per tenergli ognor ricordato il supremo dominio, ch' egli ha di tutte le cose, come principio d' ogni essere, e creatore di tutto. Questo riposar dalle opere travagliose dopo ogni sei giorni, ricorda all' uomo la creazione, nella quale Dio il giorno settimo riposò. e quel riserbare, dopo ogni sei giorni conceduti a' bisogni dell' uomo, un giorno tutto dedicato al suo culto, fa sentir all' uomo, ch' egli dee tutto a Dio, da cui tutto ebbe, e che come padrone è da onorare con religiosa vacanza: però questo precetto è tutto a un tempo naturale, divino, ecclesiastico. Il restarsi dall' opere servili in tal dì non è da Dio inteso per fine, ma come mezzo, che ci dia ed agevoli il modo da onorar Dio, togliendone gli impedimenti. Il solo riposo non è atto religioso, nè onore che a Dio si renda. dee l' uom riposare, per aver tempo ed agio da occuparsi in atti di religione, i quali direttamente son comandati. La Chiesa comandandoci di udir

messa, non altro fa, che assegnarci fra le molte opere di pietà la più santa ed utile; non ci assolve con questa sola dal resto, che porta il precetto: che certo una mezz' ora non può dar santificato l' intero giorno. Ciò importa, che anche non lavorando, il solo oziare ed il sollazzarsi, viola il comandamento: che (come dice S. Agostino) men male sarebbe zappare tutto il giorno festivo, che spenderlo in danze, e su per le taverne, in istravizzi ed altre dissolutezze. Fu trovato una volta nel deserto dal popolo ebreo un uomo, che raccoglica legne in giorno di sabbato. Chiestone il Signore quello che se ne dovesse fare, comandò che fosse lapidato; come fu. Se ora il Signore non adopera con tanto rigore con noi, vorrem credere, o che questo peccato sia divenuto men grave, o che egli non l' intenda più vendicare? pensate! ha Dio, senza la morte, degli altri castighi, e più spaventosi. provveggiamoci: che noi non dobbiam più esser così nuovi, da non saperlo. E notate anche; che se Dio tanto strettamente comanda di esser ne' dì festivi onorato; per la ragion de' contrarj, il peccare ne' giorni santi ha malizia maggiore, e porta più svergognato dispregio del comando di Dio, e più grave insulto alla sua maestà. alla qual cosa non so quanti de' Cristiani pongano mente, quando s' apparecchiano per la confessione. Io non vorrei che Dio si faccsse da noi ristorare per forza di tante feste violate con opere più che servili, costringendoci a riposarci con togliere all' interesse, all' avarizia, alla gola ed al fasto la materia da violar suo precetto. egli

può farlo, perchè ne è forte geloso; e per avventura l'ha fatto in gran parte. Così il dolore della medicina n'avesse recato a sanità, ed a miglior senno! Aveano gli Ebrei frodato del riposo comandato ad ogni sette anni le terre, che aveano lavorate contro il comando di Dio. Ma se ne fece ben compensare, lasciando riposar la Giudea tutti que' settant' anni, che gli Ebrei in Babilonia schiavi furono ritenuti: e così furono saldate le ragioni de' settanta anni sabbatici, alla terra defraudati.

Tutto fu invano. nè il Re Giovachino, nè il popolo diedero orecchie al Profeta. In luogo dell'umiliazione e della penitenza, il Re si diede al fasto ed all' avarizia. prese a fabbricarsi un palazzo magnifico d' ogni più preziosa materia; e per cavarne le spese, oppresse il popolo con ogni ingiustizia e soperchieria. Ecco giustizia di Dio. Cattivo è il popolo? e Dio gli manda addosso un Principe assassino che lo scortica. Pecca il Principe, pecca il popolo: ma sì l'uno e sì l' altro servono a Dio. uno come carnefice strangola i ladri e i bertoni. È vero: abusa del suo potere: ed egli troverà a suo tempo un altro bargello peggior di lui, qualche altro Principe, che gliene farà pagare l' ammenda. intanto a ciascheduno è renduto suo merito; e Dio esercita sua giustizia, or occultamente, or manifesta; or presto, or tardi: ma niuno gli è mai fuggito di mano, che non fosse pagato. Iddio mandò minacciare per Geremia questo Re: Guai a colui che sopra l' ingiustizia edifica la sua casa, e vi forma bellissimi appartamenti colle ruberie e col sangue, Tuo padre Giosia

visse nella copia di tutte le cose perchè mi temette ed obbedì. tu in contrario non guardi che a far masserizia e ingrandire, e spandere il sangue innocente, ed a trovar nuovi ingegni di soperchierie ed oppressioni. Or ecco la parola di Dio a Giovachino Re di Giuda: Non lo piangeranno morendo. egli avrà la sepoltura d'un asino, e fuori delle porte di Gerusalemme sarà gittato a marcire. Quando le minacce e gli altri argomenti non fanno pro, resta il castigo. la parola di Dio non tornerà indarno: *non revertetur ad me vacuum:* o corregge, e salva; o è rifiutata, e condanna.

LEZIONE SESTA.

Geremia nell' atrio del tempio rinnova al popolo le minacce della schiavitù, se non si converte. A sommossa de' falsi Profeti è arrestato Geremia, e si instituisce giudizio di lui. Geremia rafferma a' giudici le cose dette innanzi: e per opera singolarmente d' un certo Aican egli è pubblicato innocente e rimandato libero. Sotto la figura d' una cintura di lino, che il Profeta porta e nasconde presso l' Eufrate; e poi ne la riporta tutta marcita, egli predice la cattività e le miserie che patirebbono in Babilonia.

Un profondo e incredibil secreto, chiuso nei tesori dell' eterno consiglio di Dio, conveniva agli uomini manifestare; cioè che il patire tribolazioni e persecuzioni da' peccatori era la sapienza di Dio e la vera gloria; che la pazienza dolce e tranquilla tra le soperchierie e le oppressioni era la più solenne e chiara vittoria che l' uomo potesse riportar mai; e in fine, che questa dovea essere la sola via e l'argomento sicuro da condurre gli eletti all'acquisto della salute, a cui erano predestinati. la cosa era tanto incredibile e fuor d' ogni comprendimento della ragione, che per acquistarle fede avea Dio proposto di darne al mondo la pruova più viva e certa nel suo stesso Figliuolo; il quale volea mandare a ricevere ogni contraddizione da' peccatori, calunnie, oppressioni, fino alla morte: ed egli colla mansuetudine di

una pazienza infinita avrebbe trionfata la morte e 'l peccato. Ma e questo medesimo parer dovea incredibile troppo più, anzi vera stoltezza: ma era tuttavia da credere ciecamente. e però per avvezzar gli uomini a persuadersene, ne diede Dio a quando a quando chiarissime pruove, facendo che tutti i giusti, fino da Abele, passassero per questa via, e patissero tribolazioni; e tutti questi pose Iddio in figura del suo Figliuolo, che era il fine di tutte le cose, e 'l suggello delle più arcane verità della divina sapienza. Tra coloro che meglio rappresentarono Gesù Cristo nella vita e ne' patimenti, uno fu Geremia. da quello che di lui udiste fin qui, ritraeste come egli gittò nel popolo ebreo indarno le sue profezie: ora comincerete a sentire via peggio; che dallo sprezzo di lui, vennero all'aperta persecuzione. dalla qual battaglia, secondo le promesse di Dio, egli uscì vincitore colla pazienza, cioè col patire da loro, e tuttavia perseverar nell'ufizio da Dio impostogli di correggerli, e minacciarli, senza cedere alle loro minacce, nè stancarsi per le loro persecuzioni.

Era il primo anno del Re Giovachino; e Dio comandò a Geremia: Sta nell'atrio della casa del Signore, ed a tutti che vengono ad adorarlo dirai (senza levarne sillaba) quanto io ti dirò: se forse eglino t' ascoltassero, e si mutassero dalla lor mala vita: ed io mi pentirei del male, che ho divisato di far loro; colpa i pravi desiderj del loro cuore. Innanzi tratto, voi vedete che Dio parla qui al modo nostro. Egli sapea troppo quello che gli Ebrei avreb-

bono fatto alle prediche di Geremia, cioè che non avutele a capitale. Nondimeno la sua bontà non defrauda gli ingrati del benefizio della parola che poteva salvarli. Ciò dimostra che la prescienza sicura dell' operazioni degli uomini, non impone loro alcuna necessità: cioè, che quantunque Dio sappia di certo ciò che l' uomo farà; egli fa nondimeno liberamente quello che fa, e vuol fare; e di ciò la coscienza rende a tutti testimonianza: e però è reo chi opera male, potendo far bene: che la scienza di Dio nol costringe a far il male, che egli fa perchè vuole. sì veramente, che il male lo fa in pruova e di sua malizia; là dove il bene lo fa per virtù della grazia, che dà all' uomo il volere ed il fare. Anche Dio non si pente, perchè non si muta: ma opera come veramente si pentisse. perchè in fatto, se gli Ebrei si fossero convertiti, Dio avrebbe lor perdonato il castigo, che non convertendosi era fermo di mandar loro addosso. Se noi non comprendiamo questo segreto modo dell' operazioni di Dio, poco monta: a noi dee bastare, che pentendoci noi del mal fatto, e Dio (come se egli altresì si pentisse) si volgerà dal suo proponimento della vendetta, e troveremo misericordia.

Geremia ubbidiente, senza temere pericolo o danno, disse al popolo che entrava: Udite la parola di Dio: Se non mi udirete, osservando la legge mia, porgendo orecchio a' miei profeti, che mi presi cura sollecita di mandarvi, a' quali finora non deste orecchio, io farò di questa casa quel medesimo che feci di Silo; e questa città farò essere la maledizione di

tutti i popoli della terra. provvedetevi: che già non diceste, che non vi fu detto. I sacerdoti e' falsi profeti, noiati di udirsi ripetere a Geremia così paurose minacce, e con loro una turba di popolo, che aveale sentite, furono addosso al Profeta, lo arrestarono, dicendo: Costui è al tutto da far morire: egli è nemico del popolo. come vien' egli a spaventarci colle male nuove, che voi avete sentito; che a questo tempio avverrebbe il medesimo che a Silo, e questa città sarebbe distrutta? Mal abbia questo impostore, che vorrebbe profittare delle nostre disgrazie. Intanto divulgatasi la cosa, tutto il popolo trasse alla casa del Signore. i Principi di Giuda, saputo di questo tumulto, dal palazzo del Re furono al tempio, e presero luogo all'entrata della porta orientale, tribunale usato nelle cause di religione. Allora i sacerdoti, e' falsi profeti raffermarono loro le accuse contro Geremia, domandando che egli fosse fatto morire.

Voi vedete Geremia nel maggiore pericolo. Un popolo feroce, da lui irritato, che lo ha nelle mani per reo nella materia più gelosa, cioè di religione; di cui gli Ebrei per falsa pietà e vera ipocrisia erano tenerissimi. A voler fuggire di quelle branche, e cessar la morte, un solo ingegno gli resta per avventura; disdirsi, o ammollire il detto, e dare alle minacce un' interpretazione benigna; e al tutto mentire a se stesso ed alla verità, e a Dio disubbidire, per salvare la vita. Qui è dove gli fa mestieri l'aiuto di Dio, che gli faccia amare più della vita la giustizia e la verità. qui è da mo-

strar un cuore inflessibile ed inespugnabile da timore. Questa è la pruova, che i veri giusti fa conoscere da' deboli e dagli ipocriti. Voi udirete.

Geremia niente atterrito del presente pericolo, nè mutato, rafferma colla medesima sicurezza le cose dette, e le minacce, a cui cagione egli era stato pressochè dannato alla morte; così volgendo a' Principi e al popolo le sue parole: Tutto quello che ho profetizzato contro questo tempio e questa città, io l' ho fatto non punto di mio cervello, ma per ordinamento di Dio. Ponete ben mente di non tirarvi in capo questo castigo. ben vi dico; che se vi convertirete, correggendo le prave inclinazioni del vostro cuore; Iddio si pentirà del male che v' ha minacciato. Quanto a me, io sono nelle vostre mani: fate pure della mia vita ciò che vi piace; ma vivete sicuri, che, mettendomi a morte, voi condannate un uomo innocente, e che il suo sangue sarà vendicato sopra questa città. perchè veramente è stato il Signore che mi mandò a minacciarvi, siccome ho fatto.

Ecco osservata a Geremia la promessa, che Dio sarebbe stato con lui; che gli empi gli avrebbono fatto guerra, nè prevalutogli contro. Egli non è a dubitare che la sola virtù di Dio sostenne Geremia in questa pruova, e resolo tanto animoso: che l' amor della vita troppo ha di forza, da indur l' uomo a prendere per salvarla ogni partito; andassene eziandio la coscienza. ora fare all' uomo aver più cara la giustizia e 'l dovere, che la vita propria, è

opera della grazia. Uno sguardo a quello che fanno gli uomini generalmente, ve ne chiarirà. L'amor di se stessi, d'una soddisfazion che ci è cara, d'una moda che diletica, l'ambizione, abbatte la virtù dell'uomo; e fagli violar la legge di Dio, e negar la coscienza. che farebbe, là dove per serbarsi fedele a Dio, gli convenisse perder i beni più cari, e mettersi in pericolo di morire? Deh risparmi Iddio questa pruova a' Cristiani deboli d'oggidì, o dia loro prima l'affocato amore della sua legge, che avea dato al santo Profeta. Ma non era anche tempo, che Geremia dovesse la verità suggellar colla vita. e però Iddio, dopo aver mostrata la sua virtù in sostenerlo, la mostrò in liberarlo da quel pericolo: nel che anche si parve, che le male volontà degli uomini rei sono in sua mano, e che non le lascia far sempre tutto il male, a che sono preste.

A' Principi, ed al popolo entrò la cosa, e conobbero Geremia esser innocente. Quest'uomo, dissero, non è punto degno di morte. che certo egli ci dee aver parlato in nome di Dio. Anche si levarono alcuni anziani, e ribadendo al popolo la ragione, aggiunsero: Al tempo del Re Ezechia, si levò già Michea di Morasti, minacciando da parte di Dio, che Sionne sarebbe arata a modo di un campo, e Gerusalemme tornerebbe un mucchio di pietre, e il luogo del tempio di Dio ad una boscaglia. Ora Ezechia condannò forse per questo a morte il Profeta? Anzi per contrario temettero Iddio, e dimandaron mercè: e 'l Signore si pentì del male che volea far loro, nè più nè meno co-

me Geremia ci promette. Noi pertanto facendo morire quest' uomo, commetteremmo grave peccato, che ci chiamerebbe in capo orribil flagello. O vorremo noi immitare, in vece del santo Re Ezechia, la perfidia del Re Giovachino, che avendo il profeta del Signore Uria minacciate le cose medesime che Geremia, il fece mettere a morte? Così fu Geremia difeso, e rimandato libero; e ciò per opera singolarmente di certo Aicano, figliuolo di Safan, uomo autorevole e in buona opinione del popolo; il quale fu già in grande stato sotto il Re Giosia: e col suo credito ed autorità svolse il popolo dallo scellerato proponimento di uccidere il santo Profeta.

Voi vedete in questo fatto una viva immagine di Gesù Cristo odiato e cerco a morte dagli Ebrei per questo, che loro diceva la verità, minacciando lo sterminio della città, la rovina del tempio e della nazione, se non si convertivano: per questo fu giudicato ribelle, nemico dello Stato e del Regno. Gli Ebrei, che per questa colpa crocifissero il Figliuolo di Dio, avevano sotto gli occhi questo delitto, ordinato allora, e in altro tempo effettuato già da' lor Padri contro di questo santo Profeta, riverito ed amato dalla nazione, e doveano vergognarsene, e abbominarlo come solenne ribalderia: ma non bastò a ritenerli, che non immitassero la perfidia, che pur condannavano ne' lor maggiori. E però Cristo disse: Guai agli Ebrei ipocriti; i quali leggendo questi delitti de' lor Padri, detestandoli diceano: Se noi fossimo stati a quel tempo, non avremmo com-

messo di tali scelleratezze: quando eglino veramente ne meditavano, e in fine ne commisero di peggiori nella persona del Figliuolo di Dio. *Implete mensuram patrum vestrorum.* Ma ben fu così giustificata la vendetta che Dio prese del peccato di quella gente, a cui non rimaneva più scusa che lo coprisse, o scemasse. Questa fu sempre la mercede renduta a' giusti che furono innanzi a Gesù Cristo, anzi a Cristo medesimo, per conforto de' buoni, ed a quelli che vennero e verranno dopo di lui; cioè odio e persecuzione dagli empi; i quali la verità non vogliono conoscere, nè sentire: ma Dio non lascerà mancare chi tuttavia loro la dica; e così rimarran senza scusa, e la verità medesima rifiutata li condannerà. Merita d'esser notata la bontà di Dio in provvedere a Geremia quell'Aicano, che il prendesse a difendere. Dio volealo salvo per allora: e benchè avesse a salvarlo infiniti modi alla mano; elesse questo, che parve anzi felice abbattimento di favorevoli circostanze, che peculiare ordinamento di Dio. ma egli fu appunto diretto voler di Dio, che preordinò ab eterno al suo profeta quel protettore. Chi ha fede, riconosce in tutti i somiglianti accidenti la provvidenza di Dio, che ordinò ab eterno con peculiar volontà ciaschedun fatto, comechè paia essere casuale: e ciò affinchè in ogni evento l'uomo s'affidi a questa potentissima provvidenza.

Intanto l'impenitenza degli Ebrei affrettava loro il castigo. E già Dio cominciò a venir divisandolo ad essi più specificatamente, e loro notando più minute particolarità, che non avea

fatto minacciandol finora. Questa volta ordinò al Profeta di fare al popolo una più stretta minaccia rappresentata in un' azione, di cui dovea far poi al popolo la sposizione. Va, gli disse Dio; comprati una cintura di lino crudo, non lavato o imbiancato, e la ti vestirai a' lombi. Fatto ciò Geremia, soggiunsegli Iddio: Piglia questa tua cintura; vanne all' Eufrate presso Babilonia, ed ivi nascondila nella buca di una pietra. Geremia ubbidì: e da quel viaggio tornato a casa, dopo molto tempo, gli disse Dio: Torna all' Eufrate, e sappi quello che sia avvenuto della cintura, che vi t' ho mandato a nascondere. Andovvi il Profeta; e trovò la cintura sì fattamente marcita, che non sarebbe stata più utile ad uso alcuno. Ora tu, ripigliò Iddio, farai di questo tuo fatto la spiegazione al popolo; che t' ha veduto andare e tornare due volte dall' Eufrate con questa cintura, e debbono esser vaghi di sapere quello che questa novità voglia dire. Geremia dunque, da Dio indettato, disse loro così: Questo è un cenno di quello ch' io son per fare di voi. Io farò così marcire l' orgoglio di Giuda, e la infinita superbia di Gerusalemme contra di me. Tutto questo malvagissimo popolo, che non vuole ascoltarmi, che segue la corruzion del suo cuore, e persevera d' onorare gli Dei stranieri, diverrà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Perocchè, come la cintura suole stringersi a' lombi dell' uomo; così io m' avea strettamente congiunta la casa d' Israel e di Giuda, per farne il mio popolo, nomiandolo del nome mio, e chiamandol mia gloria.

ma egli non m' ha voluto ascoltare. Sappiate dunque, ch' io riempirò ed imbriacherò del vino dell' ira mia, affogandoli in ogni sorta di mali, tutti gli abitanti di questo paese, i Re del sangue di David, i sacerdoti, e' falsi profeti: li disperderò lontano di qua, separerò fratel da fratello, figliuolo da padre: non perdonerò, nè userò misericordia.

Eccovi la spiegazione più stretta di questa figura. La cintura di lino greggio era il popolo ebreo dispregevole, senza merito nè virtù, che il dovesse mettere in amore di Dio. Pure Iddio per sola grazia lo amò, lo elesse per suo, e se lo tenne stretto al cuore, per tenerissima carità; come la storia della sua liberazione, e de' benefizi prestatigli vi dee avere testimoniato. Ma la sua ingratitudine costrinse Dio a cacciarlo da sè, sperdendolo del suo paese, e facendolo menare schiavo in Babilonia: ivi sarebbe marcito, oppresso da lunga e durissima schiavitù. Così sarebbe umiliata la lor superba disubbidienza; così avrebbe loro insegnato a credere alle sue minacce.

Quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt. Ciascuno può e dee fare a questo passo la chiosa. Iddio facendo scrivere la storia di quello che fu, manda a tutti l' esempio di quel che sarà. Se Dio è quel medesimo, la medesima la sua legge e la volontà, i medesimi i nostri peccati; chi ci lusinga, o ci sta pagatore, che il medesimo castigo non debba cadere sopra i medesimi peccatori? Ma perocchè Dio allora minacciava a tempo il flagello, perchè non voleva mandarlo, ma spaventarli

che si provvedessero, conchiude coll' esortare il popolo a penitenza. Date gloria, disse, al Signore Iddio vostro, confessando la vostra iniquità, e convertendovi dalla vita malvagia, innanzi che le tenebre vi sorprendano, e urtiate ne' monti coperti di fitta nebbia. voi allora cercherete la luce, ma rimarrete nell' ombra e nelle tenebre della morte. Queste tenebre sono il più terribil castigo della giustizia di Dio. il resistere alla verità, e chiuderle gli occhi, e negarla, merita che Dio lasci l' uomo nella sua cecità, quando nulla più giova per convertirlo. Dio toglie il lume, permette che sia predicato l' errore, e creduto da que' superbi che rifiutarono di credere a Dio. Tanti e tanti che cosa veggono più? Sprezzano la rivelazione, la Scrittura, la Chiesa; non vogliono altra guida che la loro ottenebrata ragione. brancolando ne' più goffi errori, non conoscono loro inganno, e deridono chi loro insegna la via diritta. ridono nel maggiore pericolo, perchè nol veggono, ed urtano e danno di cozzo nella verità, che è fatta per essi scandalo e trabocchetto. vanno contro ad un fine infelice senza saperlo; per dover piangere poi per un disperato pentimento fuori di tempo. Queste medesime ammonizioni che avea già fatte Dio agli Ebrei per Geremia inutilmente, le mandò far loro da capo al suo stesso Figliuolo: ma senza pro. La loro rovina sia in nostro ammaestramento ed in guardia. udiamole dalla bocca di Gesù Cristo, che ancor ci parla: Camminate finchè avete la luce, prima che vi sorprenda la notte: chi cammina nelle tenebre, non sa dove vada. La vera luce son o; io la strada, la verità e la vita, provvedetevi.

LEZIONE SETTIMA.

Il santo Profeta continua le minacce della cattività. colla figura del vasaio invita il popolo a penitenza. Gli Ebrei si consigliano di farlo morire. Il Profeta se ne richiama a Dio. va con un vaso nella valle di Tofeth, e profetizza contro della città rompendo il vaso. Fassur lo schiaffeggia, e il mette nel ceppo.

Doloroso uffizio ed amaro ad un predicatore amante de' suoi uditori è stato sempre l' annunziar loro la legge di Dio, e vederli impervérsare e negar d' obbedire; offerir loro argomenti di salute, ed eglino rifiutarla; predicar loro minacce per ritrarli dal male, e far loro colla paura cessare il castigo; e vedere che al tutto vogliono perdersi. chi ha punto di carità intende che dolore debba esser questo. San Paolo il sentiva nell' anima, e confessa che n' era trafitto. Egli amava teneramente gli Ebrei suoi fratelli; nulla risparmiò per condurli a Cristo e salvarli; desiderava d' essere anatema da Cristo per loro: ed eglino ingrati ed indocili rigettare la verità, e non volere la vita. ahi! cordoglio! ahi pena continua che mi rode le viscere! *tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo.* Geremia fu il più tenero padre verso gli Ebrei; struggeasi del desiderio della loro salute, li ammoniva, li minacciava

perchè troppo dolevagli che si perdessero: e vedere che questi figliuoli caparbi, non pure non conoscevano l'amor suo; ma l'odiavano, come nemico, che amasse il lor male, e per questo onde doveano più amarlo, il tribolavano fino a pensar di farlo morire. deh! che amarissima trafittura a quel cuore più che paterno! E quello che più amareggiavalo: egli intendea bene; che eglino non si sarebbono convertiti mai più, e però senza volerlo sarebbe stato occasione della loro ruina, porgendo loro un mezzo di salute, del quale essi abusando si faceano più rei. Nondimeno egli perseverò nell' uffizio da Dio addossatogli; e al piacere di Dio sagrificò ogni suo affetto, ogni suo desiderio e inclinazione della natnra. Questo è che lo rese quel sì gran santo, da mettere in esempio di ogni virtù. Noi seguiremo ad averne sempre più chiare testimonianze, se mi ascoltate.

Niente abbattuto dal pericolo della vita in che si trovò, nè stancato della indocilità del suo popolo, il profeta Geremia, continuava pregando, ammonendo e stimolando per cento guise il popolo a penitenza. Egli mostra lor vicino il castigo, che dee venire dalla Caldea: E or che dirai tu (dice loro), quando Iddio porrà mano a disertarti, mandandoti addosso un subisso di nemici, che ti opprimeranno di mali infiniti? Se non che tu medesimo fosti loro maestro, e gli ammaestrasti a venire a darti il guasto così. colle tue amicizie e leghe che avesti già co' Caldei, e coll' addimesticarti con loro, insegnasti ad essi la via da venirti addosso; gli invogliasti di predare le tue ric-

chezze: essi verranno, sì certo, e te ne renderanno il cambio che meriti. Quanto a me, non restami altro che piangere, in veggendo la tua indomabile ribellione: verserò in secreto torrenti di lagrime sopra la tua disgrazia: che certo io veggo il caro mio popolo preso e condotto via dal nemico; e non posso arrestare il flagello, ch' egli medesimo, non volendol creder vicino, si tira in capo senza rimedio.

Va (disse Dio al Profeta) alla casa del tal vasaio. Ivi ti parlerò; e secondo che udirai da me, tu parlerai. Geremia, quantunque aspettasse nuovo ordine di minacciar il popolo, a che naturalmente dovea repugnare, v' andò; e trovollo che stava lavorando un vaso sulla sua ruota. In quella, ecco il vaso si ruppe: e 'l vasaio della creta medesima ne fece un altro, dandogli quella forma che più gli piacque. Allora il Signore disse al Profeta, da rapportare al popolo, queste parole: Non potrò io, o Casa d' Isdraele, far di voi quel medesimo che cotesto vasaio fece della sua creta? Che certo, come la creta è in man del vasaio, così siete tutti voi nelle mie. Se dunque io avrò proposto di sradicare un popolo, distruggerlo, recarlo a niente; e quel popolo si ripente e torna a mercè; io pure mi pentirò del male che avea deliberato di fargli. e per contrario, se io proponessi di prosperare un regno, e dargli stato sicuro e fermo; e quel regno pecchi dinanzi a me, e non voglia ubbidirmi; ed io mi pentirò del bene che era presto di fargli. A voi dunque parlo, o genti di Giuda: io formo contro di voi divisamento di molti mali, e penso

di disertarvi. A voi sta farmi pentire di questi pensieri, convertendovi dalla mala vita, e raddirizzando le vostre vie. che altramenti, chi potrebbe stornarmi o impedirmi, che non facessi di voi quello che voglio?

Or mostra Iddio colla similitudine del vasaio, adoperata a questo fine medesimo da San Paolo, l' assoluto e pieno dominio ch' egli ha degli uomini, da poter farne liberamente ogni sua volontà, come fa di tutte le cose. Ora gli uomini sono i soli di tutto il creato, che possano disubbidirgli, miseramente abusando in lor danno della libertà che Dio loro donò. Or questo Dio essenzialmente santo e giusto dee e vuole punirli; e potrebbe farlo ad ogn' ora. Ma quanto la sua grandezza e potenza infinita rende abbominevole e vituperosa al sommo la pazza temerità degli uomini, vilissime e povere creature, a levarsi contro quel Dio così grande e terribile, e negargli obbedienza; altrettanto la sua bontà muove Dio a compassione della loro stoltezza, a voler cozzarla con lui, e per poco gli duole di vendicarsene. E pertanto non patendogli il cuore di farlo, studiasi di spaventarle e atterrirle, facendo loro sentire il poter suo infinito; se questo per avventura rintuzzando la loro ubbriaca temerità, o le ritraesse dal disubbidirgli, o dopo il peccato le sollecitasse a tornare a mercè. che certo se l' uomo intendesse matto ardire che è il suo di volersi inalberare, e provocar quasi a tenzone l' Onnipotente, che con un cenno potrebbe distruggerlo; non è alcuno così pazzo che non tremasse, pensando pure al pericolo suo, e che

lasciasse passar un' ora che non si rifuggisse a quella misericordia, che questo Dio sì terribile tuttavia gli promette.

Queste, e più altre tra minacce e promesse avendo Geremia continuato di fare al popolo, per pur vedere di ravviarli al bene; eglino per contrario aspreggiati contro di lui: Egli è (dissero) da pensare a finirla una volta con questo importuno censore. Senza darci pena delle sue ciance, troviamo oggimai cagione d' accusarlo di qualche delitto, e sia levato di terra. Si spegnerà forse, morto lui, il mondo di profeti, di sapienti e di sacerdoti, che ne ammaestrino, e ci forniscano di buoni consigli? Dio buono! a questo termine arriva la perversione del cuor corrotto, che non vuol sentire la verità, perchè non vuol lasciar il peccato? Aveano gli Ebrei un profeta santissimo, tenerissimo del lor bene, carissimo a Dio: ed eglino pensano di levarlo dal mondo; e tuttavia si assicurano che Dio non lascerebbe mancar loro profeti e sapienti, che loro manifestassero il volere di Dio? Essi adunque tradiscano ed ammazzino i profeti di Dio: ed aspettino che Dio ne mandi loro da uccidere tuttavia. Ma che vogliono essi far di profeti? che ne sperano? Saper da loro la verità? aver buoni ammaestramenti? a qual prò? o non ne aveano di buoni ed ottimi da Geremia? Così fanno gli increduli ed empi: durare ad amar il peccato, alle lor passioni soddisfare al possibile: e tuttavia ricoprir la loro malizia sotto il velo della religione e di una posticcia pietà; e conservar qualche inutile avanzo di pio desiderio, per ingannar se medesimi, ed a sè

persuadere che non sono quegli scellerati che sono, e che li fanno i veri profeti di Dio. Il vero fu, che avendo così gli Ebrei perseguitati ed uccisi i profeti, Iddio li tolse loro del tutto; e non ebbero più nè santi, nè sapienti che li correggessero ed ammonissero: ma fu loro tolto il lume della verità, cui essi rifiutarono sì lungamente. *Jerusalem, Jerusalem, quae occidis prophetas . . . Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.* Gesù Cristo il predisse, e fu vero.

Geremia trafitto di profondo dolore per l' inflessibil durezza di quella gente, si volge a Dio; e Abbassate, gli dice, o Signore, gli occhi sopra di me, e ponete mente alle parole de' miei avversari. Così dunque si rende male per bene; che eglino hanno scavata una fossa, per farmivi traboccar dentro e perder la vita? Ricordatevi, o Signore, come io mi son presentato davanti a voi per accattar loro del bene, e per istornare da essi la vostra collera. ma ecco, egli ricusano il benefizio, e però avranno di quello che vanno cercando. Voi abbandonerete alla fame i loro figliuoli, e càdranno sotto la spada de' lor nemici. le loro mogli rimarranno senza figliuoli, e vedranno morire i loro mariti. risoneranno di disperate grida le case loro, perchè di repente voi manderete loro addosso il ladrone che li diserti; posciachè essi hanno cavata la fossa per prendermi, e tesi lacci a' miei piedi. Or tu, Signor, vedi ben chiaro i loro disegni contro di me, per mettermi a morte: ed io ben conosco che non perdonerai loro questo, nè gli altri peccati. eglino cadranno di tratto davanti a te, e saranno da

te consumati senza misericordia nel giorno del tuo furore. Queste cose vedea già il Profeta; e più della perdizione del caro suo popolo, che della ingiuria sua propria portava pena e dolore.

Pensando io bene, donde potesse procedere tanta durezza di questo popolo alle minacce del lor profeta, io non dubito esserne stata cagione la pazienza di Dio. Erano già molti anni, che Geremia minacciava gli estremi mali a quel popolo; nè però nulla s'era veduto, salvo quella castigatoia non troppo dura avuta già da Necao re d'Egitto. Gerusalemme era in piè tuttavia; il popolo nel loro paese, e quello sterminio che Geremia minacciava pareva bene lontano. Ciò importava, che la gente avea Geremia per un visionario, che lor facesse quegli spauracchi di suo cervello, e non di commissione di Dio. Deh maravigliosa caparbietà di chi vuol pure la sua ruina! Voltare la pazienza e la benignità di Dio, che intendeva a dar loro spazio di penitenza, in cagione di continuare il peccato! e perchè Dio indugia il castigo, negar fede a lui medesimo che lo minaccia, e al suo profeta coglier cagione addosso per farlo morire! Dovea dunque Dio non dar loro termine da ravvedersi pure un giorno: ed allora gli avrebbon creduto. Infelici! sapranno se per tardare, preterisce senza effetto il minacciare di Dio. E tuttavia Dio medesimo rivelò questo laccio, al quale i peccatori si lascian pigliare, dicendo nell'Ecclesiaste: Per questo, che la pena non seguita di presente alla colpa, gli uomini senza paura di checchessia commettono

l'iniquità. e questo è che dà a tanti empi d'oggidì l'infelice baldanza di nulla credere, o temere delle cose che Dio minaccia; il vedere che Dio non vien però al castigo, e le cose vanno co' loro piedi, nè nulla avviene di nuovo. Come se il medesimo succedersi che fanno le cose, non induca a credere, che un dì finiranno; e così al più lungo non potrà fallire, che non venga il giudizio e la perentoria condanna de' peccatori. A questi empi ebbe l'animo san Pietro nella seconda sua lettera, dove disse: Verranno negli ultimi tempi con seduzione degli uomini schernitori, camminando dietro alle proprie concupiscenze: e diranno: Dov' è la promessa del suo avvenimento? conciossiachè da che i Padri nostri morirono, tutte le cose perseverano in un medesimo stato fin dal principio della creazione: *Venient in novissimis diebus in deceptione illusores, juxta proprias concupiscentias ambulantes, dicentes: Ubi est promissio, aut adventus ejus? ex quo enim Patres nostri dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturae.* Non aspettino questi beffardi a chiarirsi della verità a quel giorno, che il castigo tolga loro il tempo da provvedersi. *An divitias bonitatis ejus, et patientiae et longanimitatis ejus contemnis? ignoras quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit?*

Iddio adunque secondo la sua pazienza tornò mandar Geremia ad ammonire il popolo con altri argomenti. Gli fece comperare un vaso di creta, e condursi cogli anziani del popolo e de' sacerdoti nella valle di Tofeth (questa valle era famosa per gli empi sagrifizi che faceano a Baal de' loro figliuoli, consumando

nel fuoco). quivi così parlò : Udite la parola di Dio, o Re di Giuda ed abitanti di Gerusalemme. Ecco, ch' io fo cadere sopra questa città siffatta tribolazione, che chiunque ne oda parlare, gli fischieranno l' orecchie : posciachè costoro mi abbandonarono, e profanarono questo luogo con sagrifizi e libagioni a Dei stranieri, che essi mai non conobbero nè i padri loro, ed hanno ripieno questo paese di sangue innocente, e fabbricarono altari a Baal, dove brugiarono col fuoco i loro figliuoli : quello che nè eziandio ne' miei sagrifizi io non ho mai lor domandato, nè fattone mai pensiero. Per questo, ecco viene il tempo che questo luogo non sarà più chiamato Tofeth, e Valle del figliuolo di Ennon; ma Valle di scempio e macello: ed io sperderò in questo luogo i disegni di questa gente, e gli sterminerò con la spada de' lor nemici, e i loro cadaveri darò in pasto agli uccelli dell'aria, e alle fiere della terra; e porrò questa città per oggetto di scherni e di orrore. tutti quelli che passeranno per essa, saranno inorriditi e insulteranno alla sua spaventevol disgrazia : e darò loro mangiare le carni de' lor figliuoli e delle figliuole; e l' amico si mangerà la carne del suo amico nel tempo dell' assedio e nelle angustie, alle quali saranno condotti da quei che cercano la lor distruzione. Dette queste parole, spezzò il vaso sotto i loro occhi, dicendo: Così con irremediabil rottura io spezzerò (dice Dio) cotesto popolo e cotesta città, come feci di questo vaso, che non può esser più tornato nell' esser suo. Quindi essendo il Profeta di là passato al tempio, così disse

a tutti: Ecco quel che dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Manderò in breve sopra questa città, e sopra le altre che le ubbidiscono, tutti i mali che ho minacciati; perchè indurarono la loro cervice, nè mi ascoltarono. Udì queste parole un Fassur prefetto del tempio; al quale pare che s' appartenesse il diritto di punire coloro che avessero, o per false profezie, o per altro, offesa la religione. Egli dunque schiaffeggiò, e forse fece battere Geremia, e il condannò in carcere, dove lo fece stringer nel ceppo. Questo ceppo era un ordigno di dolorosa tortura. due travi l' una soprapposta all' altra per lo lungo; che così combaciate lasciavano nella commissura due fori (mezzo nell' una trave, che rispondeva al mezzo nell'altra) a più distanze l' uno dall' altro, ne' quali erano ricevute e serrate le gambe del reo; con le quali più o meno aperte e sparate, secondo la distanza de' fori, v' era tenuto, secondo il più o men tormento, che gli era voluto dare. Costui sperava di atterrire il Profeta, e serrargli la bocca.

Chi di voi non sente compassione del santo Profeta? L' obbedienza a Dio, la fedeltà e la perseveranza nel travaglioso e odioso uffizio, cui Dio gli ha imposto, vedete se altro gli frutta fino ad ora, che ingratitudini, odio, persecuzioni, e finalmente la prigione ed i ceppi. Che ne dice il cuore, che noi saremmo per fare, laddove fossimo posti in somiglianti prove e sì dure? Geremia non avea però per sostenersi in questa tribolazione l' esempio del Figliuolo di Dio schiaffeggiato, schernito, flagellato e morto

dagli empi. noi abbiamo questo conforto: ci basta però? Guai a cui la mansuetudine, la pazienza del Verbo di Dio non basta a farlo sostenere con pace l'ingiurie. Qual ragion di dolerci ne resta mai, essendo noi peccatori, e meritandoci troppo peggio, se con quel divino esemplare dinanzi, tuttavia sdegnamo di patir un millesimo di quello ch' egli patì? Beati coloro che gustano quella gran verità, che intendono i soli eletti! *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam.*

LEZIONE OTTAVA.

Geremia si duole con Dio. propone di non profetizzar più: ma Dio l' incoraggia a sperare e parlare. Fassur lo cava dal ceppo: e il Profeta a lui minaccia la schiavitù e la morte. Ultime minacce del Profeta. Nabucodonosor, vinto Faraone, entra nella Giudea, e la mette a ruba.

Quando noi sentiamo nominar i giusti ed i santi, noi ce ne formiamo l' idea come di persone d' un' altra spezie da noi, e per poco gli abbiamo per più che uomini; perfetti, sopra ogni natural debolezza e passione, e sceveri d' ogni difetto: ma c' inganniamo. I giusti ed i Santi hanno bisogno di dire essi pure ogni dì: *Dimitte nobis debita nostra*; nessun di loro visse, nè vive senza difetto; sì veramente che non li amano, ma sì bene ne piangono, e studiansi di sradicarli, e di snervare la concupiscenza, per esercizio di virtù in loro lasciata da Dio. Sentono essi pur le passioni, ne son combattuti, nè sempre adoperano contr' esse colla fortezza medesima. se non che Iddio, che talora lasciali sdrucciolare, stende sotto ad essi la mano, e li salva del vicino pericolo, e risorgono con più profitto: *Septies in die cadet justus, et resurget. Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manus suas.* Il che egli fa perchè

ed essi si tengano in umiltà, e sia nella lor debolezza glorificata la virtù onnipotente della sua grazia. Dalla condizione di questa universal miseria fu francata per singolarissimo privilegio la sola Vergine Maria, della quale per tradizione costante tiene la Chiesa, che perfin da' peccati veniali fosse serbata libera fino alla morte. Questa legge ha posta per alto consiglio la providenza di Dio, forse perchè i deboli ed i peccatori non si disperino, vedendo che i Santi medesimi hanno lor debolezze e difetti, da' quali non li libera che la morte. Geremia uomo santissimo ce ne darà utilissimo ammaestramento, senza niente scemar in noi l' opinione, che altissima dobbiamo avere, della sua santità; ma per farci rilevare nella speranza della divina grazia, che non lascia cadere i giusti, che per rinnalzarli con più vantaggio.

L'ingratitudine, la durezza e la perfidia del popolo ebreo, le tante fatiche gittate da Geremia inutilmente per convertirlo, l'antiveder che facea le orribili disavventure che gli sarebbono venute addosso, delle quali egli medesimo dovea essere testimonio; e aggiunto a tutto ciò il mal trattamento avutone da quel Fassur che lo avea schiaffeggiato, e messo nel ceppo; tutto ciò, dico, infievolì e scosse per poco tempo la fortezza dell' animo di Geremia: di che egli, come vinto dal troppo dolore, si volse a farne a Dio qualche querela. Ecco, disse, o Signore, voi m' avete sedotto, ed io fui ingannato da voi. Voi foste più forte di me, e contro di me prevaleste: nè io poteva far a voi resistenza. e volea dire: Io sapea bene, che non si faceva

per me il prendere questo carico del predicare a questo popolo la vostra parola; e però me ne scusai e sottrassi al possibile. ma voi costringestemi a prenderlo, assicurandomi della protezion vostra. Io dunque aspettavami troppo miglior successo del mio servigio, che non m'è incolto; e sopra questa speranza mi lasciai vincere. ma ecco m' è intervenuto quel medesimo che m' aspettava, e che avviene a chi è sedotto da chicchessia. Io son fatto bersaglio delle beffe e degli scherni del popolo. poichè è già buon tempo che io grido contro i peccatori, e minaccio ad alta voce la ruina di questa città: ma perchè l' effetto non risponde alle mie parole, e voi indugiate a punirli, costoro prendono baldanza di dileggiarmi e schernirmi. Io odo tutto dì le lor contumelie e le trame contro di me: perseguitiamolo, si dicono l' uno all' altro; e i miei medesimi amici cercano cagione di calunniarmi ed opprimermi, e, se loro venisse fatto, di tormi la vita. E pertanto io ho detto meco medesimo: da che il predicar la vostra parola non giova loro, ed a me non frutta che pur dolore, io non parlerò più a questo popolo in nome vostro. Ma non prima io avea fatto meco questo proponimento, che un fuoco ardente mi sentii accendere nel fondo del cuore, che tutto mi si mise dentro alle midolle dell' ossa, dandomi una fortissima stretta, che pur dovessi parlare. onde io non potendo sostener tanta violenza, venni meno, e al vostro piacer mi arrendei.

Voi vedete assai chiaro il buon Geremia abbattuto dell' animo, e soverchiato dal senti-

mento de' mali che lo opprimevano; il quale egli sfoga in altre parole più vive ed ardenti, che testimoniano il suo dolore fuor d'ogni misura. In somiglianti formule di eccessivo cordoglio uscì eziandio il santo Giobbe; le quali non altro provano, che l'oppressione dell'inferma natura che dice il mal suo, senza colpa però d'impazienza, o di sdegno contra il volere di Dio. E san Paolo, quell'animo sì coraggioso ed intrepido, sentì anch'egli e confessò l'infermità della carne, vinta ed oppressa dall'acerbità e lunghezza de' suoi travagli. Racconta aperto ch'egli si sentì vinto dall'acerbità de' mali sofferti nell'Asia, i quali superavano la sua virtù, e gli erano intollerabili: tanto che la vita tornavagli in tedio, e avrebbe tolto per men male il morire. Ben fa Dio a permettere anche ne' Santi questi come tramortimenti del loro spirito, che non sa più come reggersi e sostenersi; acciocchè non perdano di vista mai la propria lor debolezza, e si confortino nella sola potenza della divina virtù. E però san Paolo, così ammonito della sua infermità, rileva l'abbattuto spirito a sperare in quella infinita potenza, la quale non pur di liberarlo da que' mali, ma è possente di suscitar altrui dalla morte: *ut non simus fidentes in nobis; sed in Deo qui suscitat mortuos.* E così Geremia bene ammaestrato della propria fragilità, tutto rialzasi e si riconforta nella virtù di Dio, dicendo: Il Signore mi sta dallato come forte campione; e però io non temo di nulla: ben cadranno e rimarranno snervati, e coperti di confusione quelli che mi perseguitano, e non

sanno a qual eterna vergogna gli conduca la loro perfidia contro Dio, e contro a me. E voi, o Signore, che mettete il giusto alla prova, e che ben conoscete i movimenti del cuor di lui, voi difendetemi da' miei avversari; perocchè la mia causa ho alle vostre mani raccomandata. Questo vuol essere il fine ed il frutto delle tribolazioni e delle cadute stesse de' giusti: sconfidati di se medesimi, s' abbandonino in Dio con maggiore e pienissima confidenza.

Geremia tenuto nel ceppo quel dì e quella notte, la mattina appresso da Fassur medesimo ne fu cavato. Allora il Profeta, non punto atterrito, gli mostrò che la paura della prigione e del ceppo non bastava a chiudergli la bocca, se Dio gliel' apriva con ordine di parlare. A lui dunque rivolto, così gli disse: Iddio t' ha cangiato il nome di Fassur, che vale *Viso truce*, in altro che significa *Universale spavento*. il che importava un dire: il tuo truce aspetto non farà quindi innanzi paura a nessuno; sì ben tu medesimo di spavento e d'orrore sarai tutto compreso. Ecco quello che ti dice il Signore: Io riempirò di spavento te, e tutti gli amici tuoi; e periranno, veggente te, sotto la spada de' lor nemici. Io darò tutto Giuda in potere del Re di Babilonia, che gli trasporterà nel proprio paese, ed ivi li farà morire di spada. Tutte le ricchezze e le cose preziose e i tesori de' Re di Giuda li darò in mano de' lor nemici, che ne faranno bottino, portando ogni cosa a Babilonia. E tu Fassur, con tutta la tua famiglia sarete condotti in ischiavitù in Babilonia, ed ivi morrai, tu, e tutti gli amici tuoi, a' quali profetizza-

sti menzogne. Tutto ebbe effetto: e Fassur portò la pena dell' ardir suo e della crudeltà. e lui beato, se a tempo avesse creduto alle minacce di Geremia.

Correva già il quarto anno del regno di Giovachino, e 'l primo di Nabucodonosor re di Babilonia; quando Geremia così per l' ultima volta al popolo di Giuda intonò il giudizio e la sentenza di Dio, che stava per cadere sopra di loro: Dal tredicesimo anno di Giosia re di Giuda fino al dì d' oggi ventitre anni son corsi, da che il Signore mi fece udire le sue parole; ed io ve l' ho riferite fedelmente, levandomi per tempissimo: ma voi non mi avete voluto ascoltare. Degli altri profeti vi mandò Iddio, ammonendovi di lasciare la mala vita; ed egli vi avrebbe tenuti fermi nel buon paese donato a' vostri maggiori. ma voi chiudeste l' orecchio, e continuaste di provocarlo a gelosia e sdegno, adorando l' opere delle vostre mani, in vostra ruina. Ora udite: per tutte queste cose il Signor Iddio degli eserciti parla così, non più sotto immagini, ma tutto aperto: Ecco io piglierò al mio soldo tutti i popoli dell' Aquilone di là dall' Eufrate, e con Nabucodonosor re di Babilonia mio servo li condurrò contro questo paese, e contro le nazioni di qui attorno, e li porrò in esempio di terrore e scherno a tutto il mondo, e li recherò all' ultimo disertamento. finirò le loro tresche, le matte allegrezze, le feste lascive, i canti per nozze, le luminerie: e voi con tutte queste nazioni servirete a Nabucodonosor per settant' anni. Passati questi, io mi farò a questo Re

medesimo render ragione di tutto, punirò lui e la sua gente; e 'l paese de' Caldei ridurrò ad una solitudine eterna. La stessa vendetta farò di tutte quell' altre genti, che contro il mio popolo si collegarono co' Caldei, senza esservi costretti dalla forza; chè, essendo nazioni forti e potenti, poteano star di per sè, senza prender parte nella guerra contro gli Ebrei; ma il fecero per odio ed invidia contro il mio popolo. Ne saranno pagati: io dico gli Egiziani, gli Ammoniti, i Moabiti, gli Idumei, i Tirj, i Sidonj e gli altri nemici del popol mio. Questo fu l' atto perentorio della divina sentenza fulminata contro gli Ebrei, dopo gittate al vento tante ammonizioni e promesse; e non resta altro che l' orribile esecuzione, che di corto la seguirà. I predicatori aspettano la consolazione di veder convertiti e salvati i loro uditori. tal era Geremia. Ma Dio talora non vuol dal loro ministero altro che la gloria e giustificazione di sua giustizia, quando rimanendo impenitenti è tolta loro ogni scusa. Voi intanto vedete qui ribadita quella gran verità: che Dio usa de' peccati d' alcuni per punirne alcuni altri, e le ree volontà de' cattivi fa servire alla sua. Nabucodonosor, nè gli altri popoli con lui collegati non aveano ragione alcuna da far la guerra agli Ebrei. peccarono adunque, e furono ladronecci, soperchierie, truffe quelle che essi nominavan conquiste. Nondimeno Dio dice di condurre egli medesimo questi popoli a guastar la Giudea, come gente assoldata da lui medesimo; minacciando loro il bastone, se a quest' opera il servissero mollemente. Certo non volle Dio il loro

peccato, ma lo permise, che poteva impedirlo; ed usò della mala lor volontà per adempiere la sua giusta e buona, di punire gli Ebrei, che sel meritavano. Ma perocchè gli Ebrei eran figliuoli, che Dio volea correggere per migliorarli, e gli altri popoli erano servi cattivi, di cui servivasi per carnefici, e cui voleva poscia punire senza pietà; dopo i settant' anni di correzione liberò i primi di servitù, e de' secondi prese vendetta, e della crudeltà ed odio, col quale, senza saperlo, aveano servito a' disegni della sua providenza. Così riman dimostrato, che tutti gli uomini sono in mano di Dio; e che sottraendosi eglino al dolce impero della sua bontà, cadono di certo (nè posson fuggirlo) sotto la sferza di ferro di sua giustizia. Che certamente (dice Iddio) se io non risparmio i miei stessi figliuoli, che non li percuota; voi popoli manigoldi, ministri del mio rigore, e troppo peggiori di loro, sareste risparmiati, come innocenti? non ne sarete: vel giura l'Iddio degli eserciti: *In civitate, in qua invocatum est nomen meum, ego incipiam affligere; et vos quasi innocentes et immunes eritis? non eritis immunes: gladium enim ego voco super omnes habitatores terrae; dicit Dominus exercituum.*

Era l' anno medesimo che Geremia avea fatte al popolo le sopraddette minacce: Nabucodonosor avea guerra con Faraone Necao d' Egitto. Gli Ebrei dovettero leggere, o sentir le novelle che venivano dalla Caldea. chi dovette farne un pronostico, e chi un altro: nessuno però si credea, che que' fatti così lontani dovessero portar punto loro di pericolo e danno;

perocchè quanto a ciò che avea predetto lor Geremia, che Nabucodonosor verrebbe sopra di loro, se ne rideano, e dormiano tra due guanciali, sicuri; e tutt' altro pensavano, di quello che il Profeta avesse potuto dire la verità. Ma ecco le novelle, che Nabucodonosor presso a Carcamis, città vicina all' Eufrate, avea rotto il Re d'Egitto e disfatto suo esercito, e tutti riacquistati que' paesi e città dalla mano di Faraone. Queste prime novelle non aspettarono le seconde, che il barbaro vittorioso (come torrente, che superati gli argini, e abbattute e scassinate le rive, trabocca addosso alle campagne, e atterrando e schiantando e rovesciando ogni cosa, porta da per tutto la strage, e largamente distende le sue rovine) era con esercito innumerabile, gonfio e inferocito per la recente vittoria, entrato nella Giudea, mettendo ogni cosa a ruba, a ferro ed a fuoco. All' annunzio inaspettato di tanto male, cadde il cuore al popolo. il Re ne rimase per morto, i grandi scoraggiati, i sacerdoti confusi senza consiglio. Forse fino al dì innanzi i loro falsi profeti aveano perseverato ad assicurare il Re ed il popolo, che nessun male sarebbe loro avvenuto; nulla della spada, nè della carestia, che il Profeta avea lor minacciato: di che il popolo vinto e abbattuto: Ecco, diceano, speravamo la pace e la sicurezza; ma le speranze son dileguate: aspettavamo la guarigione, ed eccoci nello spavento. Così Iddio rese testimonianza alla predicazione del suo Profeta, e provò ch' egli avea parlato di suo ordine, ed ispirato da lui. Io non dubito che voi v' aspettate di sentire og-

gimai dopo questo gran fatto, mutato il cuore del Re e del popolo; umiliarsi a Geremia, confessarlo vero profeta di Dio, chiedergli perdono e piangere di non avergli creduto, e supplicarlo d' entrar mediatore per loro presso il Signore; cacciar li falsi profeti, pubblicarli nemici della nazione, e come traditori farli tutti morire; prender abito ed atti di penitenza, e a Dio gridare misericordia. fanno pur le disgrazie raccattar il senno anche a' pazzi.

Ma chi il crederebbe? che nè il fatto evidente, e il castigo cominciato venir loro addosso, come fu minacciato, non aprisse però loro gli occhi, nè ammollisse il cuore diquella gente? Voi inorridirete, vedendo l'infedeltà loro, la ribellione, l' odio a Geremia, il peccato crescere sotto il flagello, e il popolo diventarne peggiore, secondo che Dio verrà aggravando più la sua mano. Imparate a conoscere la tempera dell' umana malizia. intendete, che talora il cuor dell' uomo s' indura così per ostinato amor della colpa, che in esso si rintuzzano tutti i colpi della divina bontà: le prediche non lo scuotono, non lo inteneriscono le promesse, non lo ammolliscono i flagelli di Dio. In questo stato infelice, del quale gli Ebrei ci daranno uno spaventevole esempio, non resta che il piangere ed il pregare, che i buoni facciano per questi ciechi loro fratelli. Vuol essere un colpo dell' onnipotente misericordia di Dio, che lor cangi il cuore, e questa misericordia, perchè è grazia e non mercede, non si merita, ma si dona alle lagrime ed alle preghiere. Intanto buona disposizione, a non

cadere in questo misero stato, è il temerlo; e alla scuola degli Ebrei infelici imparare per noi medesimi. *Scitum est, periculum ex aliis facere, tibi quod ex usu siet:* disse un Gentile. e beati i Cristiani se ben si giovano di questa sentenza!

LEZIONE NONA.

Dio rimprovera il popolo col paragone de' Recabiti. Gli Ebrei impervɛrsano. Faraone strigne d' assedio Gerusalemme: la prende, e incatena il re Giovachino. poi gli rende la libertà, imponendogli tributo, e mena in Babilonia i Principi del sangue reale. Nulla giova a recare a penitenza il Re, nè il popolo. Iddio fa scrivere a Geremia e leggere al Re tutte le minacce dà lui fatte finora. il Re le fa in pezzi e le brugia.

Voi udiste, come dopo sì lungo ed inutile aspettar il suo popolo a penitenza, dopo le ammonizioni, le promesse e le minacce gittate al vento, il Signore finalmente mise mano al minacciato flagello. Nabucodonosor, come Geremia avea predetto, era entráto nella Giudea, e s' avvicinava a Gerusalemme, e faceavi stragi, e desertava il paese; e non era danno o ruina, che da quel barbaro non si dovesse aspettare. Parea dunque, che Dio non ne volesse più col suo popólo, e fosse fermo nel proponimento di continuar il cominciato castigo fino allo sterminio già minacciato, rifiutando ogni penitenza e preghiere del popol suo: e la sua giustizia ne sarebbe stata, anche a giudizio umano, soprabbondantemente giustificata. Pure chi 'l crederebbe? la divina bontà penava tuttavia a venire all' ultimo colpo, e aspettava

d' esser costretta a pentirsi del male che avea divisato di fargli. richiamò ancora il popolo con nuovi rimproveri a penitenza per mezzo del suo Profeta, come udirete nella presente lezione. Io godo di potervi dare ognora nuove e più vive testimonianze della divina benignità, che vi facciano per avventura parer nulla al paragone la sua giustizia. Il processo della storia ve ne chiarirà.

Il guasto che Nabucodonosor si mise a dare a ogni cosa, come fu entrato nella Giudea, e la paura che in tutti mettea di sè, sgombrò la gente da tutti i paesi d' attorno; rifugiandosi ciascheduno nelle città, dove speravano sicurezza. Di questo numero furono i Recabiti; i quali da' campi ricoverarono dentro Gerusalemme. Questi Recabiti erano buona gente discendenti da Jetro suocero di Mosè, della stirpe de' Cinei: ma innestati al popolo ebreo, e presa la sua religione, l' aveano seguito nella terra promessa. Eglino viveano la semplice pastoral vita de' Patriarchi antichi, pascolando le gregge, della cui rendita si viveano: abitavano sotto tende alla campagna, non volendo usare gli agi e le raffinatezze del viver cittadinesco. Come dunque entrati furono in Gerusalemme questi Recabiti, Dio mandò a loro Geremia con questo ordine: Mettili dentro la casa del Signore in una delle camere del tesoro; quivi porgi loro del vino, e confortali a bere. Adunque Geremia prese seco Jezonia, e i suoi fratelli e tutti i figliuoli loro e la intera famiglia de' Recabiti, e, secondo il comandamento di Dio, gli mise nella camera del tesoro; e pose

loro innanzi delle tazze piene di vino, dicendo loro, beete. Ma questi risposero: Cessi Iddio che noi beiam vino unquemai; conciossiachè Jonadab figliuolo di Recab nostro padre ci lasciò questo suo ordinamento: Voi non berete vino, voi, nè i vostri figliuoli in eterno: e non vi fabbricherete case, e non seminerete grano, e non pianterete nè avrete vigne; ma abiterete sotto padiglioni tutta la vostra vita; e in merito di questa ubbidienza vivrete lungo tempo sopra la terra, nella quale voi andate pellegrinando. Noi dunque abbiamo ubbidito a Jonadab figliuol di Recab nostro padre in ogni cosa, ch' egli ci ha comandato: e pertanto noi non beemmo, nè berem vino in tutta la vita nostra, noi, le nostre donne e i nostri figliuoli; e non fabbricato case per abitarvi, nè abbiamo vigne nè campi da seminare: anzi siamo abitati sotto le tende, secondo gli ordini del padre nostro. ma essendo venuto Nabucodonosor re di Babilonia nel nostro paese; noi, per ischivare la strage e salvarci dall'esercito de' Caldei e della Siria, ci siam rifuggiti in Gerusalemme, e qui stabilmente accasati.

Allora Dio fece a Geremia dire agli Ebrei: Specchiatevi in questi buoni stranieri. Essi per ubbidire a' conforti d' un uomo, si astennero dal vino finora. Voi ricusate d' obbedire a me. ora parvi che la mia giustizia sia abbastanza giustificata con voi, se dopo i benefizi a voi fatti, dopo le ingratitudini vostre, dopo la mia sofferenza sì lunga, dopo le ammonizioni da voi schernite con insulti e strazi del mio Profeta, verrò finalmente a recare ad effetto le

minacce, che avete fino ad ora sprezzate? A' Recabiti poi fece promettere, che in premio della loro fedele obbedienza, sarebbono ricevuti i lor discendenti, come furono, al servigio del tempio, dove ebbero uffizio di cantori co' Leviti, e di sonatori. Il rimprovero che fa Dio agli Ebrei, ragguagliando se medesimo al padre de' Recabiti, che avea potuto farsi obbedire a' propri discendenti; ed egli, Iddio, non era voluto ubbidire dagli Ebrei; è cocentissimo e amaro oltre modo, chi abbia punto d' animo riconoscente e gentile. A che v' aspettate voi che io sia per recar questo fatto, ed a chi, e sotto qual relazione appropriare questo rimprovero? Credete voi, ch' io voglia allegar qualche santo uomo, o autorevole, o d' alto credito, che abbia potuto recar i Cristiani a seguir suoi consigli; dov' essi non vogliono sottomettersi a' comandi di Dio? e mostrarvi la turpitudine di questa ingiuria da questo lato che l' uomo autorevole, o santo, è però uomo; e Dio creatore, padre, benefattore, padrone degli uomini non è ubbidito? No: io farò più e peggio: e Dio mi perdonerà un cotal modo di offesa, che in questo ragguaglio dovrò pur fargli. Il mondo, il mondo vi recò in campo: il mondo, che è la feccia d' ogni ribalderia, maladetto da Cristo, il mondo che non ha dritto alcun ne' Cristiani, anzi a cui i Cristiani han rinunziato solennemente il mondo comanda loro cose durissime ed importabili, spese sformate, azioni disonorate ed infami, perdita di roba, di libertà, getto della fama: e trova de' Cristiani nove per ogni dieci, che volentieri

gli obbediscono, sacrileghi, bagascioni, ladri, adulteri, spergiuri, felloni. Comanda Cristo, ed oltre al dare la grazia da far operare quel che comanda, comanda cose belle, giuste, onorevoli, legittime; ed è spregiato, disubbidito. mette in corso il mondo mode vituperose, oscenità da bordello; esige che le mogli gettino il pudore e la onestà, e si mostriuo donne appunto di mondo, con disonor del marito, rovina delle figliuole, scandalo e vitupero delle famiglie. Nessun si duole di queste leggi tiranniche; il marito acconsente, e di piena voglia si bee la sua infamia, e la moglie si prostituisce, e si lascia andar per le bocche come prostituta, e non si dà punto pena della sua infamia e della famiglia. Tutto si fa e si patisce per amore del mondo; si calpesta la legge di Cristo, si vitupera la religione; e gli Ebrei a' quali viviamo su gli occhi, veggono i nostri sacrilegj, le brutture, i delitti, e Cristo più baldanzosamente ne è bestemmiato. E pure speriamo di portarla impunita, e che Dio debba tacer sempre, nè mai sguainare la spada? e perchè minaccia senza mai venire al castigo, crediamo che dorma? ve l' insegneranno gli Ebrei. Ma tu (voi mi dite) che speri di fare così declamando? cangiar le mode? Non lo spero. ma perchè lo desidero, non posso tacere, e son costretto di rompere li miei proponimenti. Geremia era profeta, e sapeva che non avrebbe fatto profitto, e pur predicava. io non sono profeta, nè son però certo di dover gittar le parole: e pertanto, quantunque sappia d' acquistarmi l' odio di molti, d' essere da loro

deriso, e già a quest' ora abbia provato un nonnulla del ben che mi vogliono, non tacerò. Credetelo: se non correggiamo gli scandali, Dio ci punirà da par suo. Io parlo a voi, a cui per avventura non fa bisogno di questi spaventi; acciocchè voi in nome di Dio spaventiate quelli e quelle a cui fa bisogno.

Le ammonizioni di Geremia e i rimproveri di Dio non giovarono. Il Re e 'l popolo ridcano; e speravano che la paura di Nabucodonosor si dileguerebbe in fumo con lui. Il dileguarsi fu, che il barbaro sull' autunno s' avvicinò a Gerusalemme, la strinse di assedio; e non giovando le forti mura, le torri, la viva difesa, il coraggio de' difensori e le lusinghe de' falsi profeti, prese la città, e se ne fece padrone. La costernazione del Re, de' grandi, e del popolo è più agevole immaginarla che descriverla. il Signore consegnò in mano di Nabucodonosor il re Giovachino. Il barbaro lo mise in catene, deliberato di condurlo così inferrato a Babilonia come in trionfo. ma, o perchè Giovachino a lui si umiliasse domandando mercè, o che per altra cagione Nabucodonosor mutasse consiglio, rimiselo in libertà, gli lasciò in dono la corona ed il regno, contentandosi che gli pagasse tributo come vassallo. E per dimostrazione e ricordanza della signoria presa di lui e del regno, tolse molti giovani della famiglia reale, Principi de' più avvenenti e scienziati, ed altri delle migliori famiglie, da menar seco in Babilonia, ed ivi farli educare nel suo palazzo, ed istruire delle scienze e costumi caldei: acciocchè come paggi e ciambellani gli

servissero in corte. tra questi furono Daniele, Misaele e Azaria; a' quali anche, in segno di dominio, mutò i loro nomi in altri babilonesi. Rubò anche dal tempio di Dio molti de' vasi preziosi, e li portò nel tempio de' suoi idoli. Tutte queste disavventure non pur da Geremia erano state predette, ma da Isaia più di cent' anni prima. *Auferentur omnia quae in domo tua sunt, et quae thesaurizaverunt patres tui usque in diem hanc, in Babylonem: et de filiis tuis qui exibunt de te, quos genueris, tollent, et erunt eunuchi in palatio regis*, avea ad Ezechia predetto il Profeta. or sapeva ben Dio le cose anche prima? e fu altri che egli, che recò le minacce ad effetto? Ed ora voi non dovete dubitar più, che il Re ed il popolo, sì per lo stato di abbiezione e di servitù a cui si vedean divenuti, e sì per la verità delle minacce di Geremia da loro sperimentate, si saranno volti a penitenza, mutato vita, abbattuti gli idoli.

Appunto! Il Re e 'l popolo perseverarono nella stessa empietà, disprezzo di Dio, della sua legge, odio del profeta Geremia e della verità. si trovarono gabbati da' lor profeti, e pur godeano di sentirsi da loro tuttavia lusingare con nuove menzogne. Sicchè vedete, se a chi non vuol credere giova punto nulla nè mimiracoli, nè castighi, nè altro. Or se dopo tante fellonie, il Signore sterminasse affatto la nazione ebrea, parrebbevi troppa giustizia? credo che no. Pur vedete bontà di Dio! Egli anche in questo flagello si ricordò della sua clemenza, piegando il cuor di Nabucodonosor a lasciar tuttavia la libertà e la corona al Re, ed al po-

polo la lor città ed il paese : e non contento di ciò, prese nuovo argomento da muovere il Re e il popolo a penitenza. Ordinò a Geremia di scrivere e raccogliere in un volume tutte le profezie che in que' ventitrè anni avea fatte agli Ebrei, e leggerle a' medesimi; se forse le avessero dimenticate, e se udendolesi tutte rammemorare, e trovandole in parte verificate, pensassero di provvedersi, e cessar il male che Dio pensava di far loro; perchè cangiando essi vita, e Dio sarebbesi mutato del suo proponimento. Geremia dunque dettò parola per parola tutte le cose che avea predicate al popolo, e diede ordine a Baruc suo scrivano (essendo egli impedito per checchesia) che nel giorno del digiuno (che dovea essere l'anniversario, ordinato in memoria della presa della città) nella casa del Signore dovesse leggere al popolo quelle profezie; se mai atterriti si pentissero: perocchè grande era il furore di Dio contro questa città. Baruc, che conoscea qual pericoloso carico gli fusse imposto, e già per questo conto avea più d'una volta veduto il suo maestro Geremia in pericolo della vita, schifava di prendere questo uffizio: di che abbattuto d'animo così gridò: Ahi lassò me! il Signore m' ha cresciuto dolore sopra dolore. io sono stanco del piangere, e non trovo riposo. Ma Dio gli fece rispondere da sua parte al Profeta suo maestro: Ecco, che io sono per distruggere quello che avea edificato, e per ischiantare quello che avea piantato, rovinando questa città, questo paese, e popolo; e tu puoi cercar per te una condizion

vantaggiata? non la sperare. Bastiti che in tanti mali onde affliggerò questo paese, ti salverò la vita. dunque andrai a fornire quello che ti fu imposto.

Ne' mali e calamità pubbliche i giusti debbono acconciarsi a sofferire col comune de' loro fratelli, nè debbono voler essere risparmiati; e più dee doler loro la comune calamità, che la parte che essi ne sentono. e ciò troppo più, se Dio faccia cadere i colpi della sua correzione sopra della sua Chiesa. I buoni ne debbono piangere e prender parte al travaglio della lor madre, e pregare istantemente perchè il flagello serva a purificarla, ed a santificare gli eletti; e che contra dei persecutori della Chiesa medesima faccia la vendetta di convertirli, o rivolgendo sopra di loro il travaglio, che diedero alla lor madre, ovvero per altre vie. Baruc lesse le profezie. Un certo Michea ne fece consapevoli i grandi della corte. questi mandano per Baruc, e si fanno leggere il libro; guardandosi l'uno l'altro stupefatti di quello che udivano. Come raccogliestù queste cose? gli dissero. a' quali Baruc: Geremia dettava come leggesse, ed io scriveva. Noi dobbiam rapportar la cosa al Re. tu, e Geremia nascondetevi, nessun sappia di voi: lascia a noi il libro. Al Re raccontarono ogni cosa, il quale sedeva nell' appartamento del verno. Si fa lggere. lette tre, o quattro facce, con un temperino fece in pezzi il libro, e il gettò sulle brage, che avea dinanzi. Tre uffiziali voleano ritenerlo, ma indarno: e si passarono leggermente di questo fatto; e nè il Rè, nè i cortigiani tremarono, o mostra-

ron dolore. Anzi il Re mandò far prendere Geremia e Baruc: ma non si trovarono. così tornò inutile anche questo argomento della divina bontà.

Quando fu trovato il libro della legge al tempo di Giosia, e gli furono lette le minacce di Dio a' trasgressori, tremò, pianse, si lacerò dinanzi le vesti: e Dio per quella sua pietà e religione soprastette di mandar il castigo. Giosia santo teme e piagne, e si umilia; e Giovachino scellerato non vuol pure sentirsi leggere tutto il libro, e il taglia e consuma nel fuoco. Infelice! che credea fare però? per questo che avea brugiato quelle carte, toglieva a Dio la forza di verificar le minacce? o le rendea meno vere? Ecco: i buoni paventano; i tristi si beffano della parola di Dio. i buoni fanno penitenza; i tristi insultano a' predicatori: e così il castigo viene non aspettato. Costoro si credono fare assai, facendo come il pazzo re Giovachino, che brugiò il volume di Geremia: ed essi negano la rivelazione e la scrittura, cioè rifiutano di credere parola di Dio le verità, le promesse e le minacce che vi fa Dio. Ma che pro? Saranno le cose men vere, perchè essi le neghino? Ma quando bene non fossimo certi quelle esser vere, il solo dubbio che potessero essere, non dovea bastare a farci temere? perchè se mai fossero vere! Oh Dio! Si consolino i giusti, che Iddio li conosce, e nel flagello comune saprà ben custodirli sì che, o ne sieno campati, o quello che agli altri è supplizio e vendetta, sia per essi materia di mérito e via di salute: *Novit Dominus qui sunt ejus*... *Capillus de capite vestro non peribit.*

LEZIONE DECIMA.

Dio fa scriver da capo a Geremia le minacce che il Re avea brugiate. Giovachino, strettosi in lega col Re d'Egitto, ribellasi a Nabucodonosor: il quale manda popoli feroci a saccheggiar la Giudea, che la tribolarono per tre anni. Seguita carestia. Geremia prega pel popolo; Dio gli proibisce di pregare. Il Profeta gli scusa: e Dio rigetta la scusa di lui, e giura di non lasciarsi piegare, se Samuello e Mosè lo pregassero.

L'odio feroce del Re di Giuda e del popolo contro di Geremia sembra veramente incredibile. un uomo sì mansueto e pacifico, così caldo amator del suo popolo, sì tenero del suo bene, come e donde odiarlo sì mortalmente? Eglino odiavano le verità che lor predicava; e basta, perchè non potessero patir di vedere l'importuno predicatore. Geremia esortava a penitenza, ed a lasciare la colpa: ed eglino la penitenza odiavano, e il peccato erano fermi di amare. Geremia minacciava orribili flagelli di Dio, continuando essi la vita che conducevano: ed eglino che pur volevano continuarla, per non dover temere flagelli, volevano far tacere il profeta: come se tacendo eziandio lui, Iddio non dovesse poter più far loro alcun male. Finalmente Geremia era creduto un empio, per-

chè minacciava la sovversione del popolo e del regno di Giuda: il che mostrava essere contro le promesse di Dio, il quale a Davidde avea promesso che il suo trono durerebbe in eterno. nè volean intendere, queste promesse essere condizionate, cioè se il Re ed il popolo fosse stato fedele a Dio; o piuttosto appartenere al vero Davidde, al figliuol di Dio, che un regno veramente eterno avrebbe piantato. nol credettero allora, come nè al presente altresì. Or questo è il vezzo degli empi, che in lor peggio di questa maniera affrettano il compimento delle minacce di Dio, e il sollecitano alla vendetta. Noi siamo a vederne l'esempio: che la pazienza di Dio stancata omai cogli Ebrei, non lasciò più luogo a remissione e a perdono, fino ad essere sterminati.

Il Re di Giuda adunque sdegnato con Geremia e Baruc per le suddette ragioni, dopo brugiato il libro delle odiate profetiche minacce, mandò per averli nelle mani. ma Dio gli nascose, nè furono potuti trovare (Quando Dio vuol salvo alcuno, nulla fa prova contra di lui). Ma Dio comandò a Geremia, che le cose medesime scrivesse da capo in altro volume. ed egli dettandole a Baruc, furono scritte di nuovo con la giunta di molte altre cose, che non erano nel primo libro. Così quelle terribili profezie, che Giovachino credea aver annichilate, sopravvissero fino a noi. Ma se il Re avea prima cercato invan Geremia, adesso il Profeta va a trovar lui; e senza temerlo, così gli dice da parte di Dio: Tu hai brugiato quel libro, perchè diceva, che Nabucodonosor

avrebbe diserto questo paese . or odi la parola di Dio contro di Giovachino re di Giuda: Non avrà de' suoi posteri chi segga sul trono di David: il suo cadavere avrà la sepoltura dell' asino, gittato al caldo del dì, ed al gelo della notte. sopra lui, la sua stirpe ed i servi farò cadere tutti i mali predetti; e conosceranno se per loro facevasi l'ascoltarmi. Quel Re che volea far morir Geremia, se l'avesse trovato, ora che l'ha nelle mani, e sentesi da lui medesimo con vitupero raffermar le cose medesime, per le quali si reputò sì adontato, ora perde le parole, rispetta il suo accusatore, nè in lui stende la mano. Ecco potenza di Dio, a cui tutto obbedisce.

Niente però corretto, o umiliato per tante minacce, indurò il suo cuor contro Dio, perseverando nella stessa empietà. Egli era durato nella forzata suggezione del Re di Babilonia, non ricevendola umilmente come penitenza de' suoi delitti, anzi sperando che la forza del Re d' Egitto gli dovesse giovare a scuoter quel giogo. adunque secretamente fece lega con lui, e 'l terzo anno a Nabucodonosor si ribellò. Dio non potea castigarlo peggio, che con lasciarlo così seguir i consigli del superbo suo cuore: perchè questo fu veramente la sua rovina. E Dio lo permise (come dice la santa Scrittura) perchè era fermo di sterminare gli Ebrei per li peccati di Manasse, continuati dagli altri Re e dal pópolo, per lo sangue innocente sparso de' profeti e de' giusti. Questo è il genere del più terribile castigo; che Dio abbandoni l'uomo in mano del suo consiglio, lasciandolo far ciò che

vuole; il che più altre volte vi feci notare: ma questa cosa non è ben saputa, o non voluta sapere. L'uomo che è niente, ed oltre a questa misera natural dote, è corrotto e schiavo delle passioni, che farebbe sottrattogli l' aiuto celeste, e lasciato in mano a se stesso? Saputo di questa ribellione Nabucodonosor, mandò addosso alla Giudea masnade di ladri Caldei, Siri, Moabiti, Ammoniti; i quali diluviati sopra il paese, saccheggiavano e disertavano ogni cosa. Tre anni continuarono quella strage, discorrendo per tutto, rubando ogni cosa, mettendo a morte quanti trovavano, e parte facendone prigionieri, come di tremila e ventitrè fa testimonio la sacra Scrittura. A questi mali s'aggiunse la siccità, la quale si mise in tutta la Giudea; che il cielo era di bronzo. Di che (aggiuntovi lo sterminato numero di coloro che si erano rifugiati in Gerusalemme, e le ruberie sopra accennate, che disertarono di viveri il paese) strinse la fame siffattamente, che per aver cibo davano le cose più preziose e più care; e tuttavia non trovandone, molti si morìano d'inedia nelle pubbliche vie. Descrive Geremia i mali della orribile siccità, dicendo: I magnati mandano i servi alle fontane, ma, non trovando acqua, tornano co' vasi vuoti a capo coperto e basso per la amarezza. La cerva, dopo aver figliato, mancandole l' erba, contro sua natura abbandona i parti nel campo. Gli asini salvatici salgono sulla cima de' massi cercando frescura, e colle narici aperte sorbiscono l' aria per rinfrescarsi, e per mancanza di pascoli hanno perduto il vedere degli occhi.

Geremia trafitto dal dolore di tanti mali, si volge a Dio pregandol così: Abbiamo peccato; ma voi abbiateci pietà per amore del vostro nome. O speranza d' Israello e suo Salvatore, lascerete voi così perir questa terra, come se ella fosse straniera, o come un campione che non può dar salute? Voi siete pure con noi nel tempio: noi portiamo il nome vostro. deh! non ci abbandonate. E Dio: Non mi pregare per costoro di grazia alcuna. le loro orazioni, i digiuni, le vittime abborrisco come letame: le loro preghiere ipocrite non mi moveranno, nè gli esaudirò; poichè al tutto di fame, di spada e di peste voglio distruggerli. Il santo Profeta tuttavia padre tenerissimo, scusò il popolo per ingannato e sedotto. Ah! ah! ah! disse, o Signore, date luogo alla vostra misericordia, e se io vi allego una qualche ragione, che scemi la colpa di questa gente, non la rifiutate. Egli hanno cento mentitori profeti, che lusingandoli gli tradiscono. gli ricantano ogni dì all' orecchio: Non temete; non verrà il male, che v' è minacciato. sostenetevi per lo tempo della pace, che certamente verrà. Sedotti da quegli impostori, non credono a me. la colpa non è tutta loro. Ma Dio a Geremia: O non sanno anche costoro a cui debbano creder meglio? se a te, o a loro profeti? non hanno pruove bastanti, che per la tua bocca parlo io medesimo; e che a que' parabolani non ho detto nulla, ma loro contano le visioni del loro capo, per lusingarli? Vedranno, vedranno le cui parole (se le tue, o le loro) verranno all' effetto. Costoro periran tutti insieme con quelli

a cui profetaron la pace: morranno di spada, e di fame saran consumati; e que' che loro credettero, giaceranno gittati per le vie di Gerusalemme, come letame, e non avranno chi li seppellisca: e voterò sopra di loro tutto il male che si son meritato.

Allor Geremia: Avete voi dunque rigettata affatto la vostra nazione? v'è ella divenuta odiosa? l'avete in abbominazione, che la percuotete di tante piaghe? Noi confessiamo le nostre iniquità: abbiamo peccato. ma voi, non per rispetto al merito nostro, ma per onore del vostro nome, che ne sarebbe vituperato, non ci lasciate cadere nella vergogna ed obbrobrio, che è vôlto a disonorar il trono della vostra gloria. Non vogliate annullar così l'alleanza fatta co' nostri Padri: ristorate colla pioggia le nostre campagne. Potrebbono forse gli Dei delle genti donare la pioggia? e darebbon acqua i cieli senza di voi? Non siete anzi voi solo, dal quale aspettiamo queste cose, perchè tutte voi solo le avete fatte? Ma Dio: Non dolerti, o Geremia, se non ascolto la tua orazione così piena di carità: che sappi, se Mosè e Samuello (que' miei grandi amici, alle cui preghiere già tante volte mi sono placato) entrassero mediatori a pregarmi per questa gente, non li ascolterei. sono fermo di castigarli. Scacciali dal mio cospetto, e se ne vadano: e se dimandassero, Dove andrem noi? rispondi loro: Chi è destinato alla morte, alla morte; chi alla spada, alla spada; chi alla fame, alla fame; chi alla schiavitù, alla schiavitù. Io gli do in mano questi quattro generi di gastigo; alla spada,

che li uccida; agli uccelli, perchè gli sbranino; alle fiere, che li divorino e spergano. Che ne farei io di questa gente ribalda? qual pietà potrei io sentirne mai più? Eglino mi abbandonarono, e voltatemi le spalle; ed io scuoterò lor dietro il flagello. Troppo aspettai, troppo chiamatigli: ma che chiamatigli? li pregai, e son trafelato pregandoli di tornare a me: non vollero mai: *laboravi rogans*. li percossi, gli umiliai, li corressi: non vollero tornare a me. Vadano al destin loro.

Or come è questo? voi dite: che Dio non dà luogo a queste umili preghiere, nè cura la confessione dolorosa delle colpe, e dimentica la sua misericordia? Innanzi tratto; la confessione e la penitenza furono del Profeta, non punto del Re, nè del popolo; i quali non mai si pentirono, nè mutarono vita, o dimandaron mercè. Geremia, com' è l' uso de' Santi, si confessa reo e peccatore a comune col popolo, che certo non era: ma il popolo non prese da lui gli umili sentimenti della sua contrizione. Così non è da maravigliarsi, che Dio non si mutasse dal proponimento della vendetta. Ma fosse anche stata del Re e del popolo la penitenza, e la umiliazione; poteva tuttavia la divina giustizia mantener sua ragione, e voler pure essere ristorata col minacciato flagello; pognamo anche, che per la penitenza avesse agli Ebrei rimesse le colpe. Questa è la parte della temporal pena, che Dio riservasi da farsi pagare a' medesimi penitenti, dopo averli giustificati. così operò con Davidde, così con i veri penitenti, da' quali dopo i peccati loro ri-

messi e perdonata la pena eterna, suole tuttavia riscuotere alquanto di penitenza, secondo la santa sua volontà. Questo era dunque il fermo proponimento di Dio (dopo sprezzate sì lungamente le sue ammonizioni, promesse e minacce); che la servitù di settant' anni dovesse essere l' ammenda delle loro iniquità. Se a Geremia avesser creduto e lasciato la colpa, finchè Dio prometteva di pentirsi del male che voleva far loro, era tempo da cessar anche quella temporale vendetta. passato quel termine, Dio fu inesorabile; e la salute di tutti era posta nel sottomettersi a Nabucodonosor, e servire a lui. Chiunque avesse voluto resistere, sarebbe perito: dove gli schiavi di Babilonia dopo i settant' anni, sarebbono ritornati al loro paese. Questa pena portarono ubbidienti a Dio i giusti medesimi, Daniele, Ezechiello, Mardocheo, i Recabiti, Ester, Susanna; ed aspettando umilmente il tempo della divina visitazione, trovarono Dio fedele nella promessa del ritorno da quella cattività. Quantunque il divieto che fece Dio a Geremia può anche accennare ad un tremendo giudicio, che fa egli talora de' peccatori indurati; giudicio che l'evangelista Giovanni manifestò. Egli è, dice, un peccato a morte: per questo io non costringo nessuno a pregare Iddio: *pro eo non dico ut roget quis.* L' impugnare la verità conosciuta, il resistere allo Spirito Santo potrebbe essere troppo quel desso. Dio ne guardi noi, e questo secolo filosofico, che mostra aver tolto a contraddire alla verità che parlò, cioè a Gesù Cristo: del qual non vorrei che avesse altresì

parlato il medesimo S. Giovanni, là dove disse: *Jam judicatus est.*

Geremia tenerissimo della sua gente, parte veggendo la inflessibil durezza di lei, che la traboccava di certo in tante calamità, parte la persecuzione, che per annunziare quelle increscevoli verità, ne veniva a lui stesso: Ahi misero a me! disse: madre mia, perchè mi hai tu partorito, dovendo io essere così occasione di rissa e contraddizione, e nimicarmi il mio popolo? Io non ho che fare con chicchessia per conto di temporali faccende; io non dato a nessun danaro a interesse, nè ricevutone da nessuno: e tuttavia tutti mi proverbiano, e voglionmi male. Dio il consolò: Ti giuro, il tuo fine sarà felice; mi leverò io al tuo aiuto nel tempo dell' afflizione, e ti sosterrò nella persecuzione de' tuoi nemici. ma quanto a' Giudei, ferma è la sentenza: le loro ricchezze, che usarono così male, donerò io per nulla senza speranza di frutto, a' lor nemici, per le troppe loro iniquità. Questi verran loro addosso da un paese sconosciuto; perchè il fuoco dell' ira mia è acceso, e li struggerò. Allora il Profeta si volse a pregare per se medesimo: Signore, voi sapete tutte le cose, ricordatevi di me, e difendetemi da coloro che insidiano la mia vita. Affrettatevi; e non prendete la mia difesa con quella lentezza longanime, colla quale siete solito differire il castigo. Vedete obbrobri che ho sofferto per l' onor vostro. io non volli altra allegrezza che quella d'ascoltar la vostra parola: io non seduto nelle adunanze degli uomini scioperati e dati al bel tempo, nè glo-

riatomi dell' uffizio di vostro profeta, al qual m' eleggeste: ma stavami tutto solo, pascendomi del timore delle vostre minacce. di che fu il mio dolore continuo, e la mia piaga senza alleviamento. Questo mio ministero è simile a quelle acque che mostrano basse da potersi guadare: ma come l' uomo vi si mette dentro, le trova così profonde, ch' egli vi anniega. A cui il Signore: Se da questa tua diffidenza ti volgerai a sperare in me, ed io mi volgerò a te col mio aiuto, e ti sentirai presto ad ogni mia volontà; e se saprai sceverare il prezioso dal vile, annunzierai securamente i miei giudizi, che a te aprirò come ad amico; onde tu sarai come la bocca mia. Cioè: se stimerai per sommo ed altissimo bene il fare la mia volontà, e non curerai le ciance, e' vani terrori degli uomini, che non vagliono niente, godrai il frutto dell' essere mio profeta. Ed acciocchè tu sia più libero e spedito al ministero della mia parola, ed anche per risparmiarti una giunta di maggiori afflizioni, tu rimarrai così vergine, nè torrai donna: così non sentirai il dolore, che porta in questo tempo di calamità l' aver moglie e figliuoli, per cui cagione ti sarebbe cresciuto dolore.

Sicchè voi vedete, che, nel fatto de' temporali castighi, talora Iddio è fermo, e rifiuta le preghiere de' suoi più cari: i quali non sempre il pregano a ritrattar la sentenza. In questi casi è da piegar il capo, e aspettar con umil pazienza il tempo della misericordia: *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in die visitationis.* Il punto sta qui, di farcene utilità.

O peccatori, o giusti che siamo, tutti possiamo dire con verità, d'aver peccato, e Dio correggerci con ragione. Ricevendo i flagelli di Dio, ci si volteranno in materia o di salutar penitenza, o di esercizio di virtù, e crescimento di meriti. L'esempio di Geremia e de' Santi, che eran allora nel popolo ebreo, dee bastarci. Voi udiste: tutte le pene, tribolazioni, persecuzioni, nelle quali involto era il Profeta, voleva Dio che le stimasse un bel nulla, nè altro pregiasse che la fedeltà e fermezza nel suo servigio. questo è separare *pretiosum a vili.* I mali temporali adunque son nulla, siccome i beni. Questa è la somma sapienza de' giusti. E se questi mali hanno qualche cosa di sostanziale, egli è che sono un bene, chi li patisce per la giustizia, e portali con pazienza. Pativali Geremia, Mardocheo, Ester, Ezechiello, e più altri giusti; e adoravano Dio senza querele, nè richiami della sua providenza: e questi medesimi mali, che agli empi erano castigo che li rendeva peggiori per la loro impazienza; a' giusti furono materia di crescere davanti a Dio, e di merito di maggior gloria. Però dice Cristo: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius quid faciant.*

LEZIONE UNDECIMA.

Muore il re Giovachino, e gli succede Geconia suo figliuolo, scellerato come suo padre. Dio gli manda a dire, che lo sbalzerebbe dal trono. La fame conduce alle stremità più orribili il popolo. Il Re s'arrende a Nabucodonosor: il quale, entrato, dà il sacco alla città ed al tempio, e il Re, i Principi e il fiore de' nobili mena in Babilonia in catene. ivi cacciò in carcere Geconia. Nascita di Ciro, che dovea cavarli di servitù. Matania chiamato Sedecia resta a governare gli avanzi del popolo.

Assai acconciamente, pare a me, io v'ho nel fine dell' ultima lezione armati contro il natural sentimento de' mali e di quelle che chiamiamo disgrazie, ammonendovi colle parole di Dio medesimo a non temerli, anzi averli per cosa di nessun conto: perocchè di questa altissima verità e punto di fede vi farà gran bisogno nella storia de' fatti del Re e popolo ebreo, per non lasciarvi atterrire e indebolire lo spirito dalla descrizione dell' orribili calamità, che Dio finalmente scagliò contro quel popolo disleale ed ingrato. Anzi adesso più che mai v' è bisogno di recarvi a mente le prove infinite di benignità, pazienza ed amore, colle quali Iddio provocò lungamente, invitò, allettò quel popolo indocile, che si convertisse, ed

avrebbe schivato il flagello. Così intenderete giustissimo essere stato Dio a punirlo siccome fece, e tuttavia men rigorosamente averlo trattato, di quello che meritava la sua mostruosa perfidia. Entriamo oggimai nel processo della storia, e veggiamo di farcene prò.

Già le masnade de' ladroni Caldei, Siri, Ammoniti e Moabiti, che per tre anni aveano dirubato, corso e diserto il paese della Giudea, raccolte sotto Gerusalemme, e strettola di durissimo assedio, aveano per la fame, che ogni dì più incrudeliva, recato gli abitatori al termine d' ogni estrema miseria. Il re Giovachino principal cagione di tanti mali per le sue iniquità, ostinato a non credere a Geremia, nè umiliarsi sotto la mano di Dio, era giunto al termine, e posto il colmo alla misura de' suoi peccati; e finalmente pagò il fio di tante scelleratezze. Non si sa di qual morte: ma, come giudicano alcuni interpreti, divenuto odioso al popolo, a cui con tante ribalderie avea tirate addosso tante sciagure, forse in una generale sommossa, fu trucidato; e, secondo la parola di Dio, privato dell' onor del sepolcro e del compianto de' suoi, fu gettato a' fossi, come giumento a infracidare al caldo del giorno e al freddo della notte, esecrato dagli uomini, e caduto nelle mani della terribil giustizia di Dio, che l' anima ne dannò agli eterni tormenti. Chi potrebbe incolpare questo infelice, altro che se medesimo, della propria disgrazia? Aver avuto un Profeta sì santo, a Dio così caro, che leggermente il volgeva a misericordia; tante ammonizioni, tante minacce e promesse: ed

egli duro a non credere, odiare, perseguitare il santo uomo, a cui credendo si sarebbe salvato. così finiscono gli increduli. Che giova il negar tutto? il beffar i buoni, perseguitar la virtù? Teme Iddio le parole degli uomini? o gli legano essi le mani? nè può castigarli?

Geconia suo figliuolo succedette a lui nel regno. Nè la morte infelice del padre, nè la servitù ed oppressione, nè le miserie che tribolavano il regno, nè il pericolo imminente per l'assedio ond'erano stretti, nè infine il timore delle minacce di Geremia, vedute in così gran parte verificate, bastò ad ammaestrarlo, correggerlo, e fargli temere Iddio. Egli pose il colmo a' peccati di suo padre, scellerato siccome lui. La lega fatta da suo padre col Re d'Egitto nella quale metteva la sua fiducia, punto non gli giovò. Nabucodonosor, debellato cotesto Re, e ritoltogli quanto aveva dal fiume che terminava l'Egitto, fino all'Eufrate, l'avea ricacciato dentro i confini dell'antico suo regno; e la Scrittura nota, che non osò più d'uscirne per dar aiuto agli Ebrei. Così va chi si confida negli uomini, ed a fidanza del loro soccorso disprezza Dio: è abbandonato da loro, che o non possono, o nol vogliono aiutare, e cade nelle mani della giustizia di Dio; dalle quali non è forza, accorgimento, alleanze, favore che ci riscuota.

Tre soli mesi regnò Geconia: verificando così la minaccia di Geremia a Giovachino, che de' suoi figliuoli non avrebbe lasciato chi sedesse sul trono di David: perchè veramente questo così poco tempo, non è da computare per

nulla, e di regno non ha pure il nome. Iddio gli mandò parlare per Geremia: Io giuro, dice il Signore, che se Geconia fosse come un anello nella mia stessa mano destra, io me lo strapperò. io consegnerò lui e la madre sua a Nabucodonosor, la cui faccia immaginando loro mette paura, che li condurrà in Babilonia, ed ivi morranno. Che altro è cotesto Re, che un vaso di creta spezzato, che non è più buono a nulla? Terra, terra, terra, ascolta la parola di Dio: Scrivi, che quest' uomo sarà sterile, nè alcuno del suo sangue sederà come Re, nel trono di David suo padre. Questa gran minaccia ebbe pienissimo effetto: perchè Matania, ultimo Re di Giuda, non fu suo figliuolo, ma suo zio: e se da Salaziel figliuolo di Geconia venne Zorabamel, che dopo i settant' anni della schiavitù ricondusse gli Ebrei alla lor terra, egli non ebbe però nè titolo, nè potenza di Re. Così le promesse di Dio intorno al conservare il regno eterno a Davidde, essendo condizionate, se il popolo e' Re avessero ubbidito a Dio, tornarono a nulla per loro colpa; e non furono verificate altro, che nel senso spirituale del regno di Gesù Cristo figliuol di Davidde secondo la carne, il cui regno veramente non avrà fine giammai, come alla Vergine fu promesso: *Dabit ei Dominus sedem David patris ejus... et regni ejus non erit finis.*

Le minacce fatte [illegible]conia ebbero effetto il medesimo anno. Nabu[illegible]osor medesimo venne in persona con un [illegible]zo di soldati ad aiutare l' assedio di Ger[illegible]emme, stringendola di alte e doppie bastic[illegible]cce ed argini e fossi

d' attorno più duramente, e chiudendo ogni passo a soccorso di genti e di vettovaglia; di che il popolo della fame e della miseria si veniva ogni dì più consumando. Le angustie e le disperazioni di questa fame strinsero lo sciagurato popolo siffattamente, che gli uomini ne perdettero la natural pietà; tanto che i padri si mangiarono, per non morire, le vive carni de' propri figliuoli. Le quali stremità disperate indarno erano già loro state a verbo predette da Mosè, qualora avessero abbandonato il Signore: dove è anche notata questa orribile particolarità; cioè che il marito avendo ucciso e serbato da mangiare il figliuolo o la figliuola, il terrà secreto al fratello e alla cara consorte, per non dover comunicar con loro parte della spietata vivanda, ma tutta mangiarsela da se solo, per differire di qualche giorno la morte. Ma leggete voi medesimi cosa anche più orribile nel capo ventottesimo del Deuteronomio, che a me non patisce il cuore di recitarvela. Crescendo ogni dì più la stretta, e venendo meno ogni speranza di umano soccorso, e avendo già la lunga miseria indeboliti i difensori della città, che già non potean più resistere; Geconia (forse a' conforti di Geremia) prese il partito di commettersi alla mercè e discrezione del vincitore. Adunque il Re di Giuda colla madre, seguiti dagli ufiziali, da' generali, da' cortigiani e donzelli, non per modo di onorevole usato accompagnamento, ma come servi ridotti col padrone alla stessa miseria, tutti a piedi, in abito vile e negletto col capo basso e coperto, uscirono dalla città,

e introdotti nella tenda del superbo Nabucodonosor, gittandoglisi a' piedi, gli domandarono per Dio in nome di grazia e dono la vita.

Quell' orgoglioso, che non aveva voluto mai umiliarsi a Dio, e ubbidirgli, eccolo ora a' piedi di un Re idolatra, aspettando d' essere da lui legato; e che riceve per grazia la servitù, se possa ottenerla. Questo è il degno castigo degli empi, che ricusano il dolce giogo e legittimo del lor Signore Iddio: metterli sotto i piedi degli uomini, concedendoli alla lor discrezione. Il barbaro avutane compassione, a lui, alla madre, ed agli altri donò la vita, ritenendoli per ischiavi, e li riserbò da condurre in Babilonia. Entrato quindi nella città, si diede a rubarla. spogliò di tutti gli arredi, mobili preziosi, e vasi d' oro e d' argento, e ricchezze raccolte da' Re di Giuda il palazzo reale. rubò anche i tesori del tempio di Dio, e' vasi che v' eran rimasi, e fece in pezzi il vasellame dell' oro a Dio consacrato da Salomone. i soldati anche appiccarono il fuoco ad una parte della città. Oltre a questo, condusse via per ischiavi i principali cittadini, tutti i nobili, i principi, i più prodi soldati fino a diecimila, con tutti gli artefici e' fabbri della città, ed altri settemila de' più robusti. Tutti questi, aggiunti a tremila e ventitrè dell' anno avanti, col fiore e nerbo della città, raccolti e carichi di catene, col Re e la Regina madre, e le mogli e' donzelli trasportò in Babilonia, dove cacciò in carcere Geconia, e 'l lasciò languire trentasett' anni, cioè fino alla morte di

esso Nabucodonosor. Deh! miserabile spettacolo! In quella sventurata città tutto era pianto, orrore, disperazione. il santuario profanato, e spogliato d' ogni ricchezza ed onore, convertito in un magazzino; la città, una volta piena di popolo, deserta e nuda; i Sacerdoti piangenti, squallide le vergini: per tutto sospiri, guai, e pianto nel separarsi amici da amici, padri da figliuoli, mariti da spose: perduta libertà, ricchezza ed onore, e la gloria di popolo di Dio rivolta in beffa, scherno ed insulto delle nazioni.

Frutto del peccato, che diede a Geremia lunga ed amara materia de' suoi treni o lamentazioni sopra la sua diletta città. Non rimase dunque in Gerusalemme altro che la morchia e la feccia: vo' dire il popolo minuto e vile, da cui nulla potea temere; a' quali tuttavia volendo lasciare un' ombra di regno, forse per una dolorosa rammemorazione della loro disgrazia, fece loro Re Matania zio di Geconia; a cui cangiò il nome in Sedecia, che vale Giustizia di Dio: volendo col nome tenergli ricordata la religione del giuramento di fedeltà, che si fece fare; quasi per arra della vendetta di Dio, se gli fallisse la fede. Voi medesimi siete testimoni, se a' Giudei rimanga di che dolersi a Dio del presente castigo. predetto tutto, ammoniti di tutto, minacciati quando era tempo: mandato prima il castigo mite e leggero, per renderli accorti, che Dio non parlava a vuoto, e potea verificar sue minacce. Dio che si lascia sì lungamente oltraggiare, e sempre differisce la sua vendetta, e loro lascia il buon Geremia

da loro ogni dì peggio svillaneggiato, per mezzano di pace, se avessero mai voluto: ed eglino sempre duri, indocili, ingrati non temer Dio, nè minacce di lui, anzi farsene beffe; e perchè era paziente schernirlo come debole, e provocarlo a mostrare quello che possa, e intanto continuare le scelleraggini. omai non meritano nè anche misericordia per questi mali, i quali mostrano d' aver voluto essi medesimi, e loro star troppo bene. Sicchè vedete, che il flagello non preterisce, comechè talora Iddio tardi a scoccarlo. vedete, che i peccati sono la rovina de' regni e delle città; e che quando Iddio ci conforta e strigne alla sua ubbidienza e timore, non tanto ha l' occhio all' onor suo, quanto al ben nostro, ed a camparci da que' mali orribili, che la sua giustizia non può perdonar a' ribelli; e finalmente, che dalla pazienza di Dio mal si trae argomento di non temere, e creder vane le sue minacce. Or le minacce fatte e adempiute sopra Gerusalemme, son fatte anche a tutte le altre città, non eccettuata Verona: e se i peccati abbondano, che vuole aspettarsi? Crederem noi che sia da ridere di chi predica, e minaccia da parte di Dio? Chi più rise del popolo ebreo contro Geremia? ma il riso si convertì bene in pianto, quando men sel credevano. egli bisogna esser pazzi, per non imparare a questa scuola almeno a temere.

Ma come non erano cadute in vano le minacce di Dio contro quella città, così non doveano cader le promesse della certa liberazione a coloro che gemevano nella babilonica schia-

vitù. Iddio fedele, che anche nell' ira sua non dimentica la misericordia, in quest' anno medesimo della ruina della città, e della dispersione del popol suo, aveva fatto nascere il liberatore, che doveva francar il popolo di servitù, e rifabbricare la lor città. Questi è Ciro, nato appunto in quest' anno medesimo. anzi più di cent' anni prima l' avea per Isaia promesso, e chiamatolo pel suo nome. Egli non pur dovea liberar il popolo di Dio dalla schiavitudine, ma punir i Babilonesi, e far in nome di Dio la vendetta delle crudeltà usate contro il popolo del Signore, come vedremo. Grande argomento, e pruova solenne dell' assoluto poter di Dio, e della sua providenza e giustizia; forte sostegno della fede e speranza de' giusti. Dio regge, governa tutto, ed ordina le cose al fine inteso da lui, cui nessuno può mai resistere, nè render vano il suo fermo proponimento. Nabucodonosor vince e ruba i Giudei, li mena schiavi, gli opprime di durissima schiavitù; e senza volerlo ubbidisce a Dio, che voleva punirli. Puniti e corretti i figliuoli, era da castigare questo carnefice, che abusò della sua potenza; servendo a' disegni di Dio: e Dio si forma un Ciro re de' Persiani, che umilia ed abbatte, ed atterra la superba Babilonia; e quel regno, così ricco, orgoglioso e magnifico, riduce a nulla. Così a Dio tutto serve; così Dio punisce chi 'l merita, purga i buoni, e con efficacissima volontà, e sicura potenza, per vie e modi occulti, e creduti i più disacconci e spesso contrari al suo fine, salva gli eletti. Dunque il modo certo da assicurar la

salute è abbandonarsi e soggettarsi con umile fede e ubbidienza a questo Dio buonissimo e potentissimo, che fece e fa e farà sempre tutto quello che vuole.

LEZIONE DUODECIMA.

Sedecia scellerato anch' egli. Dio, sotto la figura di fichi buoni e di cattivi, gli mostra, che gli Ebrei condotti schiavi a Babilonia erano migliori de' rimasi nella Giudea, e sarebbono benedetti. I falsi profeti lusingavano il popolo altresì in Babilonia, promettendo breve la schiavitù. Geremia gli disinganna con una lettera, alla quale risponde insultando un Sofonia.

Egli è bene da ringraziar Dio, che fece a Geremia scrivere, e fino a' dì nostri conservò viva la storia de' suoi giudizi sopra il popolo ebreo; e con essi ci ammonì di quello che dovessimo aspettare, sperare, o temere: sicchè chi vuol pure salvarsi, nulla gli manchi a sapere per sua guardia e regola della vita, e agli altri che non temono Dio, e vogliono pure dannarsi, non rimanga scusa o discolpa. *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.* Beati chi prendono questa scorta fedele della parola di Dio! e beata Vero[illegible], che Dio non le lascia mancar questo [illegible]oio, nè questo lume! e più beata se ben [illegible] giova! *Non fecit taliter omni nationi*: a [illegible]te le città non fa Dio questa grazia: la su[illegible]ustizia ha ragioni giuste di farlo; e se a [illegible]rona è sì largo Dio di tanto favore, non [illegible] questo alte cagioni, che la sua gratui[illegible]cordia. Usi in bene

di tanto dono. La presente lezione ci farà sapere utilissime verità, alle quali omai metto mano.

Sedecia prese, come vi ho detto, da Nabucodonosor il regno degli avanzi del popolo ebreo ne' ventitrè anni della sua età, ed undici anni regnò. Mentre Geconia suo nipote languiva in Babilonia tra le catene, egli non imparò dal castigo che lo opprimeva a temer Dio punto più di quello, che Geconia avesse imparato dalla vendetta che Dio avea preso del padre suo Giovachino. Sembra incredibile tanta durezza e perfidia sotto il flagello di Dio; e cava le lagrime quello che ne dice la storia santa: Sedecia fece il male davanti a Dio, e non ebbe rispetto alla venerabil persona di Geremia, che gli parlava a nome di Dio. indurò il suo collo sotto i colpi della divina giustizia, nè si piegò per tornare al Signore Iddio d' Israello. Come il Re, così erano i sacerdoti ed il popolo, così com' erano avviliti, oppressi, ridotti a nulla, seguivano a spregiar Dio fellonescamente con tutte le abbominazioni de' Gentili, contaminando la casa di Dio, la quale gli aveva santificata e sagrata al suo culto in Gerusalemme, empiendola d' ogni scelleratezza. Tuttavia il Signore, che pur volea risparmiar que' miseri avanzi del popolo, e la casa del nome suo, mandava suoi predicatori ad ammonirlo continuamente: ma coloro schernivano questi ambasciadori, e beffavano i profeti, e si rideano delle minacce: finchè Dio fu costretto a disertarli del tutto nel suo furore; e come avea minacciato, radere Gerusalemme, come si fa collo stilo delle tavolette, cancellandone ogni

scrittura: sì che la piaga non dovesse aver più medicina.

Nello stato presente di quella città e del popolo, chi non avrebbe creduto, che tuttavia fossero da reputar felici que' pochi, quel miserabile resticciuolo della nazione, che era rimaso in Gerusalemme, in paragone dei lor fratelli sterminati dal lor paese, menati schiavi in Babilonia, lungi dal tempio di Dio, scherno e dileggio di quelli idolatri? nondimeno la cosa non era così. Iddio mostrò a Geremia questa visione: Due canestri pieni di fichi; nell' uno erano fichi perfetti, come sogliono essere i primaticci; nell'altro fichi pessimi e tanto guasti, che non si sarebbono potuti mangiare. Dio domandò il Profeta: Che vedi tu? ed egli: Veggo de' fichi; di buoni ed ottimi, ed altresì di pessimi e guasti, che nessuno potrebbe mangiare. Allora il Signore soggiunse: Questi fichi buoni sono gli Ebrei, che io cacciai di qua in Babilonia. io farò loro del bene: ad essi volgerò gli occhi benigni, li ricondurrò in questa lor terra, e qui darò loro ferma stanza e sicura: darò loro un cuor docile da conoscermi per loro Iddio. eglino saranno mio popolo, io loro Dio; perchè torneranno a me con tutto il lor cuore. Li fichi malvagi e guasti son Sedecia, i suoi Principi, e 'l popolo rimaso in Gerusalemme, e gli altri rifuggiti in Egitto. Saran travagliati e oppressi per tutto; maledizione e scherno delle nazioni: manderò loro la spada, la peste, la fame finchè sieno sterminati e consunti.

Ecco profondi giudicj di Dio! Gli sbandeggiati nella tribolazione aveau raccattato il senno

umiliati, avean conosciuto di meritar quella pena, e a Dio s' eran rivolti con tutto il lor cuore. gli altri rimasi in piedi con quella loro ombra di regno, duri, indocili ed empi; odiosi a Dio, e da lui riprovati, e serbati alla vendetta, che sarebbe caduta loro sul capo. Il processo della storia mostrerà, che gli Ebrei esuli e schiavi in Babilonia ebbero la protezione di Dio, e gli altri finirono pessimamente. Ecco: se c' è modo da sperar conversione de' peccatori, è la tribolazione e l' umiliazione: e voi in tanti esempi, che dalla Storia santa sono venuto fin qui mostrandovi, il dovete aver conosciuto. ed ecco se il travaglio è segno di odio, o di amore di Dio.

Pure in Babilonia, con gli altri erano stati condotti de' falsi profeti, a' quali nè la presente disavventura avea aperto gli occhi, nè svezzati dalla loro perfidia. come avean fatto in Gerusalemme, così fecero in Babilonia, di ingannar il popolo, promettendogli che breve sarebbe stata la schiavitù; smentendo e screditando Geremia, che l' avea predetta di settant' anni. Ciò riusciva a far che alcuni degli Ebrei si sottraessero alla disciplina di Dio, e rifiutassero la penitenza; e così col cuore umiliato non dessero soddisfazione alla giustizia di Dio. Si pena a credere che un solo Ebreo dovesse essere, che loro prestasse fede, sentendo la viva prova delle veraci predizioni di Geremia, che troppo aveano avuto lor compimento. Nondimeno troppo è vero: promettete altrui cose favorevoli, e che piacciano e si desiderano; e sieno pure irragionevoli, incredibili e false,

trovano fede. La storia delle grandi cose avvenute a' dì nostri è pure una scuola di aperta dimostrazione, che il mondo è un bugiardo, che le grandezze e gli onori, gl' imperi e le mondane fortune sono fumo che dileguasi fra le mani. quanti furono e sono i disingannati? Un resticciuol di speranza, che l'amor proprio mantien sempre viva, fa tuttavia aspettare e desiderare quello che tutti i buoni detestano e che mai non verrà. Piace; e basta, perchè si creda possibile ad avvenire. Dimando: come può essere che una donna cristiana creda cosa da nulla il prostituirsi così? una ciancia lo scandolezzar così i figliuoli, le figliuole, i servi, e tutti che la veggono? una frivolezza il profanar le chiese e farne bordello? Se non fosse anche la religione, non basta la sola natura che con la vergogna le dice, quello essere turpe atto ed isconcio? Ci sono de' falsi profeti, che loro dicono ciò, essere leggiadria, costume autorizzato dall' uso comune. la onestà essere cosa dell' animo. Ma non ci sono profeti di Dio, che loro parlino altramenti? ci sono, e parlano alto e forte, e provano quello essere atto ed abito meretricio, scandalo gravissimo, rovina dell' anime: ci sono, e minacciano la vendetta di Dio, e dicono sopra la fede delle sante Scritture, che questo pubblico scandolo che manda a Dio un puzzo non tollerabile, trarrà sopra la città ed il comune un castigo, che farà piangere coloro massimamente, che potendo non l' hanno impedito. Ma le Cristiane amano que' loro vezzi, e quel mostrarsi, e far copia di sè, e alla gente non troppo increscc l' aver

così presto un pascolo sì gradito alla loro libidine. e queste prediche sono colpi di rasoio che le taglian sul vivo: per contrario gli altri profeti cantano loro quello che le diletta, le lusingano, le addormentano, e secondano i loro desiderj; e però leggermente credono non esser male quello che vorrebbero che non fosse; e però divozioni, novene, tridui e disonestà: prediche, benedizioni, messe e sfrontata inverecondia: e piaccia a Dio, che non anche sacramenti, e licenze disonestissime, e bordello della famiglia. Badino bene qneste infelici di non ingannarsi a credere il falso: perchè non avrebbono scusa; e oggimai non possono più dire: Non mi fu detto, non lo sapea. Imparino dagli Ebrei: che per questo appunto queste cose furono scritte in guardia di tutti.

Geremia adunque, per salvar il caro suo popolo da quell' inganno pericoloso, che colla speranza della vicina liberazione potea spegnere lo spirito di penitenza e di conversione sotto il flagello di Dio, per mezzo di alcuni deputati, che Sedecia mandò al re Nabucodonosor, scrisse loro una lettera del seguente tenore: Fabbricate case, piantate orti, generate figliuoli, e moltiplicatevi costì, e crescete. pregate Dio per la pace e prosperità di cotesto Re, e della città che abitate; perocchè la felicità vostra è compresa ben nella sua: non vi lasciate sedurre da' falsi profeti o indovini, che vi piaggiano, indovinandovi quello che vi piace. Io non gli ho mandati: v' ingannano: vi dice Dio. I settant' anni debbono passare di schiavitù. allora, e non prima, io recherò ad effetto la mia pro-

messa. Io ho disegni favorevoli sopra di voi: io so quello che ho proposto di farvi; cioè di concedervi il fine de' vostri mali, e' beni che voi aspettate. Allora voi mi chiamerete, e tornerete a me; cercheretemi, e mi troverete, cercandomi con tutto il cuor vostro. ed io vi raccoglierò da tutti i luoghi, ove v' avrò dispersi, e ricondurrovvi al vostro paese. Quanto al re Sedecia, ed agli altri rimasi in Gerusalemme, non abbiate loro invidia. io manderò contro a lor tutti i mali, perchè non m' hanno ascoltato. Finalmente cotesti profeti che vi lusingano, cantandovi i sogni del loro cervello, e tra questi Acab e Sedecia soprattutto, vedrete voi stessi quello che loro sovrasta; e conoscerete com' erano impostori. Io li darò in mano di Nabucodonosor che li farà morire, brugiandoli sotto degli occhi vostri. la loro morte sarà tanto dolorosa e infelice, che volendo altrui augurar male, si prenderà da loro questa maniera di fierissima imprecazione; Il Signore faccia a te il medesimo che ad Acab e Sedecia, cui Nabucodonosor frisse nel fuoco. Così periranno costoro, poichè fecero cose nefande, vituperarono le mogli de' lor fratelli, e prostituirono il nome mio, profetizzando, laddove io non li aveva mandati. Io sono il giudice e il testimonio, dice il Signore.

Gran verità ci è qui mostrata da Dio: cioè che il fedele dee viver quieto e contento sotto qualunque sia il padrone, a cui Dio l'ha soggettato, e pregare per la sua prosperità ed il suo bene: e da quelle cose infuori, che mai comandasse contro la legge di Dio, in tutto ub-

bidirgli. La gran ragione si è, perchè Dio mette i Re, e gl' investe della sua autorità, e l' obbedir loro è obbedire a Dio. La Chiesa di Cristo insegnò, e praticò sempre così; e quando san Pietro e san Paolo comandavano questa soggezione (non per timore, ma per coscienza) a' fedeli, l' imperadore era Nerone. Volontà di Dio ferma era, che per settant' anni si servisse a Nabucodonosor, e basta. Ma chi 'l crederebbe? Letta la lettera del santo Profeta in Babilonia, un certo Semeja impostore, di là un' altra ne rescrisse al sommo pontefice Sofonia in Gerusalemme, in questa sentenza: Il Signore ti pose sacerdote in luogo di Jojada, affinchè tu abbi autorità e stato nella casa di lui, per reprimere ogni fanatico che fa il profeta, e metterlo nel ceppo e in prigione. ed or come non castigastù Geremia di Anatot che costì profetizza? il quale per giunta ci mandò qui in Babilonia dicendo: La cosa fia lunga: fabbricatevi delle case, e abitatele: piantate degli orti, e mangiatevi i frutti loro. Ricevuta la lettera Sofonia, la lesse a Geremia medesimo; il quale per ordine di Dio così rispose agli scacciati di Babilonia: Ecco quello che dice il Signore intorno a Semeja: Perchè costui ha profetizzato senza essere mandato da me, e fattovi confidare nella menzogna, io farò di lui e della sua stirpe rigoroso giudicio, sterminandoli dal mio popolo: nè egli, nè alcuno della sua schiatta vedrà il bene ch' io farò al popolo mio; perocchè egli ha parlato da prevaricatore, opponendo le sue favole alla mia parola.

Oggimai vedete, se con certe anime reprobe nulla più giova. Dopo tante testimonianze da Dio rendute a Geremia, che il dichiaravano suo vero profeta, trovasi alcun temerario, che osa accusarlo d' impostore? e ardisce di farsi credere mandato da Dio a turar la bocca all' uomo santo e inspirato? e non teme di scrivere siffatte menzogne e villanie al sommo pontefice, per tirarlo nella sua parte, e inspirargli (se gli venisse fatto) il suo odio medesimo contro di lui? e il conforta di punirlo, come falso e sacrilego? E or può l' uomo venire a tanto di cecità e di malizia? e la verità può essere odiata e contraddetta così?

Ma che? questa è la prova de' fedeli predetta da san Paolo: *Oportet haereses esse; ut qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.* De' falsi maestri non mancheranno mai. i fedeli sanno, e debbono sapere a chi loro bisogni di credere. Tutto quello che è nuovo in materia di fede, tutto è falso. e dobbiamo attenerci alle cose insegnate dalla Chiesa, ammaestrata da Gesù Cristo, e colonna di verità. fuor di questa tutto è errore. La dottrina, la sapienza, l' erudizione non dà credito, nè autorità a nessuno: tutti impostori, superbi e ignoranti. Levandosi questi falsi maestri, e seminando l' errore, il fedele si umilia, prega, teme, si stringe alla Chiesa ed è sicuro. i deboli, i posticci Cristiani vacillano, vanno ondeggiando tra Satana e Cristo, tra la Chiesa e la Sinagoga degli empi, e spesso pendono in falso. gli ipocriti si levano la maschera, ed escono della Chiesa: e così Dio purga l' aia della pula, e serba netto il buon

grano. Per mantener la fede e la verità non fa bisogno d' ingegno, nè di squisita ed alta dottrina ; ma sì d' umiltà. essa basta, perchè l' umile è illuminato : *Intellectum dat parvulis . . . Abscondisti hæc a sapientibus . . . et revelasti ea parvulis.*

LEZIONE DECIMATERZA.

Vengono a Sedecia ambasciadori de' popoli tributari di Nabucodonosor, per far lega con lui contro di questo Re. Geremia per mezzo di quegli stessi manda a que' Re de' gioghi e delle ritorte, affermando che serviranno a Nabucodonosor. chi non vorrà servire, sarà distrutto. ed a Sedecia medesimo pronunzia queste minacce. Confonde e smentisce i falsi profeti. Un Anania di Gabaon profetizza contro Geremia, ed è confuso da lui; e secondo la parola di Geremia, muore quell' anno medesimo. Geremia scrive agli Ebrei di Babilonia, lor promettendo la total distruzione di quell' impero a suo tempo.

Io credo che i più de' Cristiani, recitando l' orazione dominicale (che 'l fanno assai spesso) o di rado, o non mai pongano mente alla terza delle sette dimande, che fanno a Dio; cioè, che in essi così sia fatta la sua volontà, com' ella è fatta nel Cielo. Essi domandano la più alta cosa, e perfetta, e la più utile e fruttuosa di tutte, che possano lor venire da Dio; e se eglino gliele dimandassero con pio affetto, e più sarebbono da lui esauditi, che egli non sono a lor colpa, e più sarebbono i santi e i perfetti ch' essi non ci riescono. conciossiachè il fare la volontà di Dio, e volerla ed amarla, sia come la forma e l' essenza di tutta la san-

tità: che certo dimorando nella volontà la perfezion dell' amore che fa i veri giusti, l'amore non può essere più puro e perfetto, che congiungendosi a Dio per medesimezza di volontà: e questo sempre mai fece i santi; il non volere, nè disvolere altro che quello che Dio volesse, o disvolesse di loro; contenti al piacere di lui in tutte le cose, a questo ogni loro affetto e voler posponendo. e quel che fa i tristi non è poi altro, che il sottrarsi al volere di Dio, e la volontà propria voler fare in dispetto di quella di Dio. Il qual malo e tristo lor vezzo non pur li rende ingiusti e peccatori davanti a Dio, ma infelici e miseri eziandio nella vita presente: perocchè *Quis restitit ei, et pacem habuit?* chi potrebbe vincerla contra Dio, ed aver bene del contrastargli? Se mai altrove, nel presente luogo della storia del popolo ebreo, a cui ci ha condotto la Vita di Geremia, la cosa sarà chiarita; se mi ascoltate.

Voi dovete aver conosciuto, ferma volontà di Dio essere, che gli Ebrei dovessero pazientemente servire a Nabucodonosor, durando quieti nella sua soggezione. questa sarebbe stata la loro felicità; e fu il sottrarsene la loro ruina. Ora i Re degli Idumei, de' Moabiti, degli Ammoniti, de' Sirj e de' Sidonj, sdegnando il giogo della servitù colla quale Nabucodonosor li premea, pensarono di tirar Sedecia ad una lega, colla quale, congiunte tutte lor forze, potessero uscire di servitù e racquistare la libertà. Mandarono adunque loro ambasciadori sotto altro colore a Sedecia, per annodar con lui segretamente questo trattato. Questo era un

tentare di ribellarsi a Dio, il qual, come dissi, e Sedecia, e que' popoli a Nabucodonosor volea soggetti. ordinò dunque Dio a Geremia, ché da sua parte dovesse lor dinunziare la sua volontà. Già fin dal principio del regno di Giovachino, cioè forse sett' anni avanti avea ordinato al Profeta di farsi alcune ritorte, ed un giogo di legno usato a mettersi in collo agli schiavi, e con questi segni di servitù accollatisi egli medesimo, farsi vedere al Re ed al popolo; come per visibile profezia della certa schiavitù, che eziandio con parole lor dinunziava. Come adunque venuti furono questi ambasciadori, gli ordinò che a ciascuno di quei Re mandasse per que' loro messi uno di questi gioghi, e di queste ritorte, aggiuntevi le parole di Dio che loro confermavano la volontà di lui, che a Nabucodonosor dovessero tutti obbedire. Odioso uffizio, .e pieno di gran pericolo, come vedete: ma Dio sa e può quando vuole far riverire la sua parola, e salvare i ministri, che senza sua licenza nessuno può mai toccare. Geremia ubbidiente parlò aperto, e dinunziò a questi ambasciadori le cose dure che Dio mettevagli in bocca; e non ne corse pericolo, nè portò danno. Disse dunque loro così: Porterete a' vostri Re queste ritorte e gioghi, aggiungendo loro da parte del Dio d' Israello: Io colla mia somma potenza e col mio braccio levato creai la terra, gli uomini e le bestie che vi son sopra; e come di cosa mia, ne ho dato il dominio a cui meglio mi piacque. Adunque tutti cotesti paesi io ho dati in potere di Nabucodonosor mio servi-

dore: e tutti cotesti popoli serviranno a lui, al suo figliuolo, al figliuolo del suo figliuolo, fino a tanto che venga il tempo, che io, il quale glicl' ho dato, gli torrò il regno. Che se alcuno di questi regni ricusasse di piegar il collo al giogo di questo Re, io lo sterminerò colla spada del medesimo, colla fame e colla peste, finchè io gli abbia consumati. Que' popoli per contrario, che sottoporranno il collo al giogo di lui, io li lascerò in pace ne' loro paesi, e abiteranno, e coltiveranno le loro terre. provveggansi, e pensino se faccia per loro il far leghe contro Nabucodonosor. A Sedecia medesimo il Profeta aperse la verità: Mal provvedi, o Re, a te stesso e al bene della città, divisando di ribellarti a Nabucodonosor. non ti verrà fatto. Porta pur tu, e tieni il tuo popolo sotto il giogo di quel Re, a cui Dio vi vuole soggetti: questa è la sola via da campare la vita. Egli sarebbe un metter il collo sotto la spada di Nabucodonosor, tu e questo popolo, a volere scuotere il suo giogo. e perchè metterti a certa morte? conciossiachè Dio l' abbia predetto a chiunque non voglia ubbidire a quel Re. E non dar orecchio a chi ti dice altro, e profetizza che non se rvirai. costoro ti ingannano. Il Signore non li ha mandati: ti parlano di lor capo: e facendoti così fidare nella menzogna, espongono te e il popolo ad essere sterminati ed uccisi, insieme co' profeti medesimi che vi sedussero. Costoro promettono, che i vasi del tempio, rubati già, torneranno da Babilonia. Menzogneri! impostori! Se costoro sono profeti veri di Dio, e

Dio parla per bocca loro, intercedano dal Signore che i vasi, che tuttavia sono rimasi in Gerusalemme, non vadano a Babilonia: perocchè io da parte di questo Dio vi prometto, che e' ne saranno portati là: e le colonne, e' basamenti, e il mare di bronzo, e gli altri arredi del tempio, che Nabucodonosor non portò via quando ne menò Geconia in Babilonia, saranno trasportati colà, e vi rimarranno finchè io faccia g' stizia anche di lei: allora, e non prima, farò riportar qua al luogo loro. Questo è aver petto di bronzo e di ferro; non temere di dir queste cose ad un Re empio, che Dio spregiava, e potea nel Profeta metter le mani; e senza nulla ammollire, nè andare a' versi, nè promettere oltre l' ordinamento di Dio, predire al Re cose tanto increscevoli e dolorose. O fanno così i cortigiani a' loro Signori? Voi intendete virtù sublimi che mostrò Geremia in solo questo atto; e se Dio (come gli aveva promesso) era con lui.

Sicchè Dio è il padrone, e a lui è da stare soggetto. pazzo infelice chi vuol contrastargli! Fermo era il decreto della servitù sotto Nabucodonosor: e se era anche fermo quello della vendetta di Babilonia e del suo Re, il termine ne era in mano di Dio; nè si doveva affrettare con importune e false promesse. Quando è certa la volontà di Dio, il Cristiano fedele s' acqueta, e con umile e pia soggezione si sottomette; anzi ama, come cosa santa ed ottima, ciò che Dio vuole. Ben può umilmente pregare per la liberazione, e sperarla da Dio: ma non con impazienza ingiusta solleci-

tare il tempo, che Dio riserba a sè solo; ma credere che allora ce ne camperà, quando sarà più a noi utile, ed a lui di gloria maggiore. *Non est vestrum nosse tempora vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate.* Tra i falsi profeti un cotale Anania di Gabaon la ruppe per mezzo con maggiore solennità: e mal per lui! che ne fu tosto pagato. Scontratosi in Geremia nel tempio, presente i sacerdoti ed il popolo (mentendo atto e stile profetesco), uscì in queste parole: Ecco quello che dice il Signore degli eserciti, l'Iddio d'Israello; Io ho rotto il giogo del Re di Babilonia. Due anni restano tuttavia; ed io farò qua riportare tutti i vasi che Nabucodonosor rubò della casa del Signore, e portò in Babilonia. io farò tornar qua anche Geconia figliuol di Giovachino, con gli altri sbanditi di Giuda: perocchè io spezzerò il giogo di quel Re. Geremia (a cui il Signore nulla rivelò in quell'ora) modestamente rispose: Faccia pure Iddio come tu di': tornino pur i vasi con gli sbandeggiati di Giuda. ma poni ben mente a quello che ti dirò, udente qui questo popolo: Quando i profeti, che furono ab antico prima di te e di me, prediceano sciagure, se alcun altro profetizzava prosperità, egli non era riconosciuto profeta di Dio, nè credutogli se non al trovarsi verificate le sue parole. il che era un dirgli: Tu parli in contrario di quello che Dio parlò per mia bocca: l'effetto chiarirà, chi di noi due parli inspirato da Dio. Quanto a me, fino ad ora l'esito ha mostrato che parlai per inspirazione di Dio: resta ora, che Dio col ve-

rificare le tue parole smentisca se stesso e le mie. Sentì Anania la forza di questo parlare, e la coscienza dovette rimproverarlo di falso: ma per sostener sua menzogna, e per acquistar fede a' suoi trovamenti, volendo immitar il modo del profetare di Geremia, cioè per atti esteriori (com' era quello del portar il giogo in collo, che egli facea), preso esso giogo dal collo di Geremia, il fece in pezzi, e disse corampopulo: Ecco la parola di Dio: Così spezzerò io, di qui a due anni, il giogo di Nabucodonosor d' in sul collo di tutte le genti. Geremia mansuetamente dava la volta per uscire del tempio, senza mostrar cruccio nè sdegno dell' insulto del falso profeta. Ma Dio non patì che la menzogna soverchiasse la verità con iscandalo di chi aveala sentita: e pertanto inspirò a Geremia di tornarsene colle parole che gli avea poste in bocca. Vôlto dunque ad Anania, Ecco, disse, quel che dice il Signore: Tu hai spezzato un giogo di legno, e ne farai uno di ferro. cioè: Tu ingannando il popolo a sperar presto il fine della loro schiavitù, ed a ribellarsi, in luogo di continuare la penitenza, tu tirerai loro addosso una schiavitù più pesante. Perocchè (seguì dicendo) Iddio dice così: Io ho posto sul collo di tutte queste genti un giogo di ferro, sicchè servano a Faraone; e per fermo gli serviranno, persino alle bestie della terra. Or odi, Anania: Il Signore non ti ha mandato, e tu facesti confidar questo popolo nella menzogna. però il Signor ti dinunzia; Io ti leverò del mondo; in questo anno morrai, perocchè hai parlato contro il Signore. Come

Geremia predisse, fu fatto. l' impostore morì appresso a due mesi.

Due cose appariscono in questo fatto: la giustizia di Dio nel punire quest' empio, e la misericordia nel salvare il popolo dal pericolo di rimanere ingannato, vedendo così apertamente smascherata la frode: e quindi doveva più confermarsi nel credere a Geremia; al quale manifestamente parlava Iddio, e delle cui parole nessuna cadeva indarno, ed a lui contraddire costava la vita. Ma noi vedremo come nulla giovasse a recar quel popolo a credere quelle cose, che non gli piacevano; e come egli volle perdersi ad occhi aperti. Impariamo anche, che la volontà di Dio amata e fatta con soggezione amorosa, è un giogo dolce e leggero: tutti i buoni che l' hanno fatta ed amata così, la trovarono tale. a voler calcitrare, e disobbedire, perfidiando di pur fare la nostra, noi convertiamo in giogo duro e pesante di ferro quello che era leggieri: perchè la volontà di Dio la dovremo pur fare per forza. Voi dite: Faremo a nostro modo, e scuoteremo il giogo di Dio. Fallate: *Vivo ego*, *dicit Dominus* (dice Dio in Ezechiello); *in manu forti et in brachio extento, et in furore effuso regnabo super vos*. Regnerò sì, regnerò sopra di voi, o vogliate, o no; la sferza dell' ira mia tremenda vi terrà forzatamente soggetti.

Voi udiste a qual termine d' indurata malizia fosse il popolo della Giudea: or intenderete, come gli sbandeggiati di Babilonia aveano mutato cuore, secondo che Iddio avea mostrato al Profeta colla visione de' fichi. Sedecia man-

dava a Nabucodonosor pagare il tributo con un' ambasceria, di cui era capo Saraia fratello di Baruc profeta, il quale vi andò con lui. Geremia colse questa opportunità di consolare quegli esuli con una sua lettera, che loro mandò, promettendo la certa loro liberazione al suo tempo, e la non meno certa vendetta de' Babilonesi. Egli dunque fa loro fede, che Dio avea presti diversi popoli, i quali assalirebbono Babilonia, e la abbatterebbono, riducendo a nulla quel regno: e parlando in tuono profetico a que' popoli, gli incoraggia a far questa grande vendetta: Assalite Babilonia da tutte parti; non risparmiate la frecce: è venuto il tempo che Dio vendica il popol suo. Com' essa ha trattato gli altri, trattate lei. andate, uccidete, sterminate senza riguardo: io sono che vel comando, non ne lasciate campare un solo. Rendetele il cambio de' suoi peccati; pagatela secondochè ha meritato: ella s' è inalberata contra il Signore, il santo d' Israello. Com' ella fece strage di tanti popoli, così sarà fatto macello di lei. Quelle sue altissime mura e le torri saranno rovesciate dai fondamenti, e le fatiche di tante nazioni saranno consunte dal fuoco. Quant' è a voi, o mio popolo, siete un gregge disperso e sbrancato, travagliato, spolpato, e disossato da cotesti leoni: io vi ricondurrò qua, liberandovi da quella schiavitù. Si cercherà il vostro peccato, e non sarà più trovato; poichè io sono riconciliato con voi, e sarò favorevole a quelli che mi sono riservato. Vedeste voi nulla a' dì nostri che mostrasse verificata questa terribile

profezia contra di Babilonia e 'l superbo suo Re? vedeste simile tirannia ed oppression della Chiesa: ma poi renduto a ciascuno il suo merto, e nella vendetta osservato il contrappasso delle scelleraggini e de' delitti? vedeste la nuova Babilonia, che dicea di non dover mai scender del trono, e che al calice delle sue prostituzioni avea ammaliata e corrotta tutta la terra? *Subito cecidit Babylon, et contrita est. ululate super eam; tollite resinam ad dolorem ejus, si forte sanetur.* e l' altro: *Ecce ego ad te, superbe, dicit Dominus: quia venit dies tuus, tempus visitationis tuae. et cadet superbus et corruet; et non erit qui suscitet eum.* Parvi, che il Dio delle vendette sia vivo ancora?

Consegnata Geremia la lettera a Saraia ed a Baruc, gli ordinò così: Giunto colà, e letta questa lettera a quegli sbauditi, dirai, udendo loro: Tu, Signore, hai minacciato tutti cotesti mali contro di Babilonia; e basta, perchè noi dobbiam credere, che certamente le verranno in capo. Quindi, legata una pietra al libro, lo getterai nel fiume Eufrate, dicendo: Così Babilonia sarà sommersa, e non si leverà mai più dallo sterminio ch' io manderò contra di lei. Come al leggere questa lettera, Geconia e 'l popolo fussero commossi a lagrime di compunzione, l' udirete nella lezione vegnente.

Questa gran profezia non mira così agli Ebrei, nè a Babilonia, a cui è indiritta letteralmente, come troppo meglio alla Chiesa ed al mondo. Nabucodonosor, chiamato da Dio il martello di tutta la terra, è il mondo: gli esuli di Babilonia sono gli eletti. Dopo il

termine della loro tribolazione, Dio libera i giusti, e spezza il martello. *Quomodo confractus est, et contritus malleus universae terrae!* Iddio purga i suoi eletti e la Chiesa colle tribolazioni, che le permette venir dal mondo, cioè da' malvagi. Costoro prospereranno contro di lei, e troppo verrà lor fatto di opprimerla e travagliarla: tanto che i deboli ne prenderanno scandalo, come Dio avessela abbandonata. ma Gesù Cristo, che l' ha armata contro questa tentazione col predirgliele innanzi, le osserverà la promessa eziandio di sostenerla, e farnela uscir con vittoria. Gli eletti vinceranno il mondo colla pazienza, e stancheranno i loro persecutori. Santificati per questo modo tutti gli eletti, e compito il lor numero, Iddio farà solenne vendetta del mondo e de' peccatori, cacciandogli agli eterni tormenti, da' quali non usciranno mai più. così sarà glorificata la sapienza, la bontà e la giustizia di Dio. Si vedrà allora, che tutto era da lui ordinato. i cattivi triboleranno la Chiesa, finchè ne sarà loro da Dio data licenza, e serviranno senza saperlo all' effetto della predestinazione de' Santi. Al tempo da lui posto i peccatori ne porteranno la pena, senza poter fuggire dalle mani di quella giustizia che li tenne sempre per lo capestro, anche allora che si credeano fare de' giusti a lor senno. Ecco l' opera della fede. Chi sta forte in queste pruove, e le crede ordinate da Dio, in lui solo sperando, ed aspettando il tempo della liberazione, apparterrà al numero degli eletti. *Fides tua te salvum fecit.*

LEZIONE DECIMAQUARTA

Baruc legge la lettera di Geremia agli sbanditi di Babilonia, i quali ne sono commossi fino alle lagrime; e fatta una colta, la mandano a Gerusalemme per sagrifizi al Signore, con una lettera di umiliazione a' loro fratelli, i quali la ricevono colle risa. Sedecia manda ambasciadori al Re d'Egitto per una lega che fece con lui. Nabucodonosor sentito ciò, si muove contro di lui: e pone l'assedio a Gerusalemme. Sedecia bandisce un decreto, che dava la libertà agli schiavi, e li rimanda. Fa consultar Geremia della volontà di Dio. Geremia gli manda riconfermando il fermo voler di Dio, di dare a Nabucodonosor la città.

Benedetta tribolazione! Finalmente, dopo avervi così a lungo contristati, descrivendovi la indomabile pervicacia del popolo ebreo accarezzato da Dio con benefizi continui, ed ammonito, e corretto, e minacciato senza alcun pro; finalmente posso racconsolarvi dopo tanti anni, raccontandovi la sua penitenza e l'umile contrizion del suo cuore. Que' pochi anni di servitù l'aveano macerato sì bene, che egli mutò affetti e pensieri, si umiliò davanti a Dio, ricevette la penitenza, durò secondo il volere di Dio nella soggezion di Nabucodonosor: finchè venuto il termine della sua penitenza, godè la promessa liberazione; dal

qual tempo in poi egli si tenne costantemente fedele a Dio, senza mai più mutarsi ad adorar altri Dei: e così fu avverata la promessa, che Dio darebbe loro il cuor docile, e che cercandol di cuore, l' avrebbon trovato. Mi affretto a porgervi questa consolazione, proseguendo la storia.

Saraia adunque con Baruc, raccolti presso il re Geconia in Babilonia tutti i principali, i sacerdoti, i seniori ed il popolo, lesse loro la lettera di Geremia colle dolci promesse, che loro faceva Iddio del suo favore e protezione nel tempo della loro servitù, e della certa liberazione al suo tempo, e colle minacce eziandio della totale rovina di Babilonia: il che era vivo testimonio dell' amor di Dio, come a figliuoli bisognosi di disciplina; e mostrava che Dio li puniva così contro voglia, quando il carnefice volea castigare tanto più duramente di loro. Udendo il popolo siffatte cose, ne furon commossi, e si struggevano in lagrime, parte di dolore delle lor iniquità, parte di dolcezza per la tanta benignità del Signore verso di loro. Fecero solenne digiuno, ordinarono orazioni davanti al Signore; e (che è più) fatta una colta di buona somma di danaro delle libere offerte che ciascuno, secondo la sua possibilità, volle fare, per li messi medesimi la mandarono in Gerusalemme al sommo Pontefice ed a' loro fratelli, facendo lor dire così: Noi vi mandiamo questo danaro: comperatene olocausti ed incenso, fate oblazioni, e offerite vittime per lo peccato sull' altare del nostro Dio: pregate per la prosperità di Nabu-

codonosor re di Babilonia, e di Baldassar suo figliuolo, acciocchè li conservi lungamente sopra la terra. Pregatelo anche per noi, che ci dia forza e conoscimento, sì che viviamo sotto l'ombra del nostro Re, e del suo figliuolo, e loro lungamente servendo, troviamo grazia presso di loro. Placatelo anche verso di noi, perocchè abbiamo peccato contro di lui; e la sua collera fino al dì d'oggi non s'è anche rivolta da noi. Ma tuttavia di ciò non contenti, per lo medesimo Baruc mandarono a' loro fratelli di Gerusalemme una lunghissima lettera, piena di sentimenti d'umiliazione e di penitenza. In essa, la prima cosa, si confessano a Dio peccatori senza scusa o discolpa, e Dio giustamente aver fatto ad umiliarli così. Si accusano rei di tutte le iniquità, colle quali dall'uscire d'Egitto fino al presente aveano sempre irritato il Signore, rispondendogli di villanie per li benefizi continui che loro avea fatti. sè aver meritato d'esser distrutti affatto; e però quel castigo esser nulla al loro merito, ed una amorevole correzione per convertirli. ora (quello che prima non avean fatto mai) conoscere la loro malizia: e così umiliati e contriti domandargli misericordia, e che non volesse lasciarli perire del tutto, ma muoversi di loro a pietà per la gloria del nome suo. Non domandargli tanta grazia sopra alcun merito loro, ma affidati alla sola sua misericordia; nella quale senza più aveano posta la loro speranza.

Ecco adempiuta a questi buoni Ebrei la promessa di Dio; ecco dato loro un cuor nuovo o

docile: ed essi trovarono Dio, perchè lo cercarono con cuor umile e penitente. La mutazione del cuore e la conversione del peccatore è un trionfo della divina potenza e bontà; e Dio il fa sempre per la sua gloria. Or questa gloria l' ha egli dal peccatore, quando la prima cosa confessa il suo peccato, e di non meritare il perdono: e tuttavia spera nella misericordia di lui d' essere ricevuto a mercè; ma senza allegar meriti, tutto aspetta per sola grazia da lui. Questi sono i segni certi della penitenza verace: questo il movimento dello Spirito Santo. Il demonio s'adopera di estinguere questi santi movimenti, o col non lasciar conoscere al peccatore le colpe, o scemarle, o scusarle; ovvero col gonfiarlo di superbia, che non gliele lasci confessare umilmente. Anche talora tenta il penitente nel suo contrario, che tanto gli mostra gravi ed orribili le sue colpe, ch' egli non ne debba sperare il perdono. gli ingombra la mente, la ragion gli perturba, gli leva dinanzi, ovvero gli affievolisce la certezza delle divine promesse, e le ragioni del disperare gli moltiplica, e raggrava così, che il peccatore smarrito e abbattuto, pende tra la fede e la tentazione, nè sa partito che prendere gli convenga. Si confortino i peccatori: e per conoscere la tentazione, e conosciuta rigettarla, basti loro questo; che sono sollecitati a disubbidire a Dio, che comanda lor di sperare; ed a lui negherebbono la maggior gloria, che aspetti da loro. Ciò senza più dee far loro conoscere la frode dell'avversario; e però non essere il cuor di Dio verso di loro, quale colui fellonescamente lo

fa. Contro la fede delle divine promesse nulla monta gravità, o numero di peccato. una bontà infinita, una eguale potenza e veracità, co' meriti infiniti del Redentore, sono l'infallibile sicurtà, che è data loro da Dio del perdono.

Questa lettera così umile e affettuosa dovette da' superbi Ebrei di Gerusalemme esser ricevuta colle risa e gli scherni. In fatti, non che eglino ponessero mente a pensieri di penitenza, ma ogni dì più peggioravano. La ribellione a Dio, i delitti più enormi, e la idolatria sopra tutto, introdotta nel medesimo tempio di Dio, non lasciava sperar più nulla di que' ribaldi. Mostrò Iddio in visione tutte queste abbominazioni del popolo di Gerusalemme ad Ezechiello, che era in Babilonia: colle quali costringevano Iddio ad abbandonarli del tutto allo sterminio, a lasciar la città, ed a partirsi dal suo santuario profanato così: e per questo modo l'ostinata loro malizia porgeva a Dio, l'un dì più che l'altro, cagioni di recare ad effetto anche le ultime parti di sue minacce.

Fosse che a Sedecia fosse fallito il pensiero della lega con gli Idumei e Moabiti; o fosse che questa gli paresse poca cosa, a sostenere la meditata ribellione da Nabucodonosor, come par più sicuro; egli mandò ambasciadore al Re d'Egitto, per farne una con lui; e troppo gli venne fatto. Sicuro adunque di avere nelle forze di questo Re un aiuto bastante contro Nabucodonosor, caso che se gli levasse contro; nulla curando la religione del giuramento di fedeltà fatto a lui, e la giusta vendetta di Dio, che gli tenea ricordata il suo nome di Sedecia; ribellò

apertamente al suo Re. Voi vedete delitti, che sono pure in questo sol fatto: spergiuro, fellonia al suo Sovrano, e disubbidienza e sprezzo di Dio, al cui volere (manifestatogli tante volte da Geremia) egli intendea di resistere e render nullo. Pazzo infelice! e non sapeva, che con questi suoi ingegni medesimi, onde credeasi annullare la volontà di Dio, apparecchiava anzi la via perchè avesse tutto suo compimento. Per tirarlo nel laccio del minacciato sterminio non ci bisognava meglio di questa sua ribellione: e così egli ebbe la pena del suo delitto nel delitto medesimo. Vedete voi qui espresso quello, che tante volte vi dissi; che Dio si fa servire dalle ree volontà degli uomini a far egli la sua? ecco: Dio volea sterminare di là gli Ebrei con quel loro Re, e mandarli alla morte, essi credono render nullo questo decreto di Dio, ribellandosi a Nabucodonosor. Dio gli lascia fare: e questo fu il tratto, che gli traboccò in quella orribile e disperata miseria; che rimanendo soggetti, avrebbono certamente cessata.

Nabucodonosor saputo della fellonia del Re di Giuda, montatone in furore, si mosse con le sue genti contro di lui, con animo di farne tale vendetta, che non lasciasse più luogo ad altri delitti. Giunto ad una forca di due vie; delle quali l'una riusciva a Rabat capitale degli Ammoniti (che in questo fatto dovettero essere collegati con Sedecia), l'altra a Gerusalemme: incerto contra qual delle due dovesse innanzi tratto muover la guerra, prese partito di far suoi indovinamenti superstiziosi. mescolate le frecce. che aveano scritto il nome d'am-

bedue queste città, e dal turcasso cavatone una a sorte, questa diceva a Gerusalemme. Consultò anche suoi idoli; e spiò le viscere degli animali sacrificati, per ritrarne indizi di quello che far dovesse; e tutto rispose contro Gerusalemme: sicchè non gli rimase più dubbio, che contro questa non fosse da rivolger le armi. Tutti questi argomenti, per sapere il migliore e più fortunato partito, furono delitti di uomo empio, che al demonio rendea l'onore di rivelar le cose future, e di prosperare gli avvenimenti umani, che è proprio del solo Dio; ma Dio senza concorrere al peccato, permise che a Nabucodonosor rispondessero in modo, che finalmente fosse compita la divina volontà sua, di sterminare per le sue mani gli Ebr . ecco tutte le cose, eziandio i peccati che servono a Dio. Gli Ebrei rideano di questi pazzi aruspicj e indovinamenti. essi veramente erano vani, e da nulla temerne: ma era da temer Dio, che anche le cose vane adopera per punir i malvagi: e già apertamente avea lor minacciato, che Nabucodonosor verrebbe, ed avrebbe diserto il paese di abitatori. Nabucodonosor (dicea Dio) ha ragion di venire addosso a questo paese, ricordandosi la fellonia del giuramento violato: e però vôlto a Sedecia, così lo rimprovera: *Tu autem profane, inique dux Israel, cujus venit dies in tempore iniquitatis præfinita.... Aufer cidarim, tolle coronam. nonne hæc est, quæ humilem sublevavit, et sublimem humiliavit?* Levati, levati di capo, o profano e sacrilego ed empio, il diadema e la corona malaugurata, che sempre portasti in

capo per innalzar i peggiori, e gli ottimi e degni abbassare. la tua gloria è finita.

Nulla fallì delle parole di Dio. Nabucodonosor difilatosi verso Gerusalemme, prese da prima quasi tutte le città della Giudea, e saccheggiato ed arso ogni cosa, si pose a oste sotto Gerusalemme, ordinandole attorno raddoppiate trincee, e argini, e fossi, e ponendole contro le macchine per battere la città. Oggimai nessuno dubiterà più della veracità delle minacce di Geremia: tutti ne vedeano l' adempimento. Il medesimo Sedecia smarrito vedendo gli spaventosi apparecchi, che gli facea contro Nabucodonosor, pensò, che fosse da muovere Iddio a prendere la difesa di lui e del popolo, con qualche atto di religione: e posciachè quello era l' anno sabatico, in cui la legge ordinava di rimettere in libertà i servi e le serve ebree; ed egli con pubblico decreto ordinò, che al tutto fosse obbedito alla legge. Tutti vi si obbligarono con solenne promessa; cui suggellarono con sagrificio da essi fatto nel tempio; in cui avendo sparato un vitello per mezzo, e messa l' una metà di fronte all' altra, ed eglino vi passarono per mezzo tra ambedue; protestando con quella cirimonia ciascuno di obbligar a Dio la sua vita, e di voler essere sparato come quella vittima, qualora fosse venuto meno alla sua promessa. E così fecero come aveano giurato; che tutti ne mandarono liberi i servi e le serve della loro nazione. vedremo a suo luogo come veniva da cuore questo atto del Re e del popolo. Ma fosse stato anche fatto colla fede ed umiltà di Giosia, doveano però

sperare, che Dio rivocasse la sentenza del temporale castigo, le cui minacce ripetute lor senza fine, aveano sempre spregiate? nol credo. Intanto sopra questa lusinga il Re, vedendo l' assedio farsi più stretto l' un dì più che l'altro, mandò Fassur e 'l sacerdote Sofonia al profeta Geremia pregandolo, che ricercasse l'oracolo del Signore in quelle strette tanto pericolose; se mai Dio volesse per onor suo, e salvezza del popolo operar alcuna delle antiche sue maraviglie, come avea già fatto contro Sennacheribbo, sì che Nabucodonosor dovesse ritirarsi dalla città. Che vuol dir questo? Oggimai dunque cotesto Re umiliasi a Geremia, e il tiene profeta del vero Dio? come non cerca degli altri profeti suoi, che a Geremia diedero tante mentite, promettendo pace, sicurezza e ogni bene, contro le minacce del santo Profeta? come non fa anzi uccider costoro, come bugiardi, traditori, nemici della città, che distogliendo la gente dalla penitenza, tirarono loro addosso cotanti mali? Vedete, o cari, ipocrisia svergognata di questo Re? Egli finge di conoscere Iddio autore di questo castigo, e di sperare da lui la salvezza, e di voler ricevere la verità; e però ha ricorso al profeta di lui Geremia. che veramente questo non è altro che un pazzo partito, che egli prende per acquetar il suo timore comechessia, tentando Dio a far miracoli, senza nè umiltà, nè penitenza di cuore, nè vera speranza, nè fede nel vero Dio: perchè finalmente egli non voleva altro, che essere liberato da quel pericolo. O voleva costui saper veramente il volere di Dio? o era

egli presto di sottomettersi al suo decreto? voi lo vedrete. Geremia dunque rispose a' messi del Re: Da che Sedecia crede, che io possa avere gli oracoli di Dio, e sapere e dire la verità; e voi dunque così direte al re Sedecia: Ecco quello che dice il Signore: Io rivolgerò contro di voi tutti gl' ingegni da guerra che sono nelle vostre mani, confidandovi di poter con essi combatteudo respingere Nabucodonosor, e ve li renderò inutili, e li raccoglierò come marame in mezzo di questa città: ed io medesimo combatterò contr' a voi con mano distesa e braccio gagliardo e con tutta l' accesa collera mia; e gli uomini e gli animali tutti di questa città morranno di orribile pestilenza. I restanti col re Sedecia io darò in mano di Nabucodonosor, che li metterà a fil di spada, e non perdonerà loro, nè avrà punto misericordia. Al re Sedecia poi, che vi mandò a me, direte in nome di Dio: Tu non iscamperai dalle mani di Nabucodonosor; conciossiachè di certo sarai preso e messogli in mano: e vedrai quel gran Re di Babilonia a faccia a faccia, e ti parlerà a bocca a bocca, e sarai condotto nella sua capitale. Questo è l' oracolo che il Siguore, secondo la dimanda di lui, gli mauda significando.

Voi intendete, o cari, che Dio era fermo di disertare il popolo, e disperdere quel branco di disobbedienti ed ingrati. allora Dio non si muta nè volge più. L' avea già detto al medesimo Geremia, che il pregò prima d' ora; che se Samuello, o Mosè ne l'avesser pregato, non gli avrebbe esauditi. Pure a Dio

non falla colpo della sua mano; ed anche nella strage della città, sa, d'infra la turba di innumerabili malvagi, scegliere que' pochi buoni che ci rimasero mescolati e nascosti. Il mostrò Iddio ad Ezechiele profeta fin colà in Babilonia. Vide il Profeta sei uomini, armati ciascheduno di strumenti di morte: e in mezzo a loro un settimo che aveva allato un calamaio da scrivere. A questo disse Dio: Passa per mezzo della città, e segna la lettera del Tau sulle fronti di tutti coloro che piangono e son tribolati per le abbominazioni che veggono farsi dal popolo. E mentre questo ministro facea questa nota sulle fronti di questi buoni cittadini, Iddio gli mandò dietro i sei, e così lor comandò: Correte la città, e percotete senza pietà, uccidendo vecchi, giovani, fanciulli e donne, salvate solamente coloro sopra delle cui fronti vedrete il Tau. E non rispettate nè anche il mio tempio: empietel di sangue: profanate il mio santuario: non me ne curo. costoro l'avean già disagrato e profanato colle loro idolatrie e scelleraggini. Questo è il destino delle città e de' popoli, che per delitti e strazi della mia maestà, poterono stancare la pazienza e la bontà mia, quantunque infinita.

Sicchè la pazienza e la misericordia di Dio, comechè infinita, vien talora ad essere stancata dalla proterva temerità de' peccatori indurati. Deh! dolce Verona mia, debbo io temer nulla, o sperare di te? Tu che fosti sempre, secondo l'antico tuo nome e vanto, fedele (chè in te la religione cristiana non fu mai maculata di alcuna eresia, od errore contro la

fede), tu sai ben le scritture, sai la legge, sai le promesse, sai le minacce, conosci Iddio, della cui parola tanto cupidamente ti pasci. che ti promette questa tua religione? che ti dà il cuore? Parti, che Dio debba essere di te assai contento? puoi tu negare d'essere fino ad ora stata, non pure da lui amata, ma prediletta? La tua fedeltà a lui ti promette sempre così per innanzi? Io ne lascio il giudicio a te stessa: ben ti ammonisco di prenderti guardia, ragguagliando te stessa a Gerusalemme. che certo il Dio di Gerusalemme è il medesimo di Verona. Parlo ora a' buoni (che assai ce n' è) che ne' pubblici scandali piangono, e si tribolano in servigio de' lor fratelli. Il Tau nella fronte ci salverà. Il Tau è la croce; e la croce è il segno di colui che vi morì per salvare gli eletti. Vestitevi di Gesù Cristo, portatelo nella bocca, nella lingua, nella vita pubblicamente. separatevi dagli empi, e, con pubblica professione della fede e della legge di Gesù Cristo, rendete testimonianza davanti a tutti, che a lui solo voi intendete di appartenere. Forse sarete derisi; forse creduti; e forse farete altrui vergognare; e chi sa che non eziandio convertire? Avvenga che vuole, salverete voi medesimi. *hoc est omnis homo.*

LEZIONE DECIMAQUINTA.

Sedecia sdegnato per la risposta di Geremia, il fa arrestare. Geremia compera il podere offertogli da Anamael suo cugino, per arra del ritorno degli Ebrei dalla servitù. Dio promette al Profeta le benedizioni che darà al suo popolo. Il Re d'Egitto viene a soccorrere Sedecia. Nabucodonosor, levato l' assedio, lo va a scontrare. Ma Geremia predice che tornerà. i falsi profeti gli tolgono fede colle loro promesse. Gli Ebrei ripigliano gli schiavi licenziati: e Dio licenzia da sè essi Ebrei, per isbandeggiarli, e mandarli alla morte.

Voi dovete aver ben conosciuto, come Dio osservò bene la sua promessa al profeta Geremia, ch' egli sarebbe stato sempre con lui a sostenerlo, e renderlo vincitore de' suoi nemici, i quali non sarebbono prevaluti contro di lui. Ben vedeste come Iddio armò il Profeta della saldezza del ferro, e della durezza del bronzo; sì che non da timore, non da pericoli, non da persecuzioni e travagli fu potuto smovere, nè piegare dall' altissimo proponimento di dire, senza rispetto a nessuno, la verità. Il Re malvagio, che il manda pregare di saper da Dio l' esito dell' assedio, che dava strettissimo Nabucodonosor alla città, e mostra desiderar dal Profeta favorevol risposta: e Geremia, avutone da Dio il comando di denun-

ziare ad esso Re le più amare e spaventose novelle della presa e incendio della città, del disertamento del paese, della schiavitù e prigionia del medesimo Re; niente atterrito dalla paura di dispiacergli, e dal malo cambio che aspetta da quel superbo, sccuramente gli apre il funesto destino, a lui medesimo e alla città apparecchiato: questo coraggio e fortezza d'animo non potea altronde venirgli, che da Dio fedele nelle promesse. La qual saldezza d'animo generoso in simiglianti casi e pericoli, che porta il dover predicare la verità, che è comandata a tutti i ministri di Dio, è pur cosa di pochi: che pochissimi furono sempre i Geremia, e' Giovanni Batista. Apparecchiatevi a udir cose terribili; e veggiamo di farcene pro.

La libertà, colla quale Geremia aveva al Re rapportato il volere e oracol di Dio, quando doveva mettergli il santo Profeta in più riverenza, umiliarlo, e fargli riconoscere il suo peccato, e dimandare mercè, il fe' montare in furore; e, sdegnato di quello che dal Profeta avea domandato egli stesso, Che è, gli disse, questo tuo tanto ardimento? Chi ti diede lo spirito di profeta? da dire così a sicurtà, che Gerusalemme, e il suo Re, saranno dati in mano di Nabucodonosor, e che io sarò menatone colà per servo; e che a voler prendere l'armi contra i Caldei, la cosa riuscirà infelicemente? Tu la pagherai. Pertanto il Re fece arrestar Geremia, e chiudere, e sostener nel vestibolo della prigione, che era nel palazzo del Re. Ecco la fede, la umiltà e la religione di Sedecia: ecco se egli volea lealmente sapere

la volontà di Dio, ed era presto di star al decreto di lui. Andate ora, e fate assegnamento sopra le conversioni e le lagrime, e le protestazioni di penitenza, cavate di bocca agli empi invecchiati nella malizia, dalla paura e da' flagelli di Dio. tutto servil timore, che lascia intero e vivo nell'anima tutto l'amor della colpa. Ma tuttavia non è facile a definire di questo Re, qual fosse più; empio, o pazzo. Credea pur Geremia profeta di Dio: e per questo il pregò che ne consultasse l'oracolo. Ora nol crede più, ma il morde che s'arroghi l'uffizio e il titolo di profeta, che avea in lui riconosciuto egli stesso. Lo scioglimento di questo enigma è, che l'empietà fa anche perdere spesso il cervello: e il più vero è, che Sedecia non volea sapere la volontà di Dio, ma volea che Dio andasse a' versi di lui, e gli rispondesse quello che egli voleva: sicchè non servir egli a Dio, ma Dio voleva che servisse a lui veramente. e però sentita la volontà di Dio contro la sua, ed egli si svelenisce contro il Profeta di lui. Beato Geremia! che patisce per la giustizia: ma più beato, che da Dio ebbe la forza e 'l coraggio di non mancare alla verità ed al suo dovere, per timore de' mali, che egli stesso prevedeva ed aspettava di certo. Guai a coloro a cui appartiene dir verità disgustose a chi non vuole riceverle; se per timore degli uomini mancano a Dio, la verità tacendo, o mascherando, o comechessia lusingando e piaggiando coloro a cui non vogliono dispiacere!

Era forse un anno, da che Nabucodonosor

tenea stretta d' assedio Gerusalemme, la quale era in continuo pericolo d' esser presa, e secondo le minacce di Geremia dovea essere arsa e distrutta: il che il Profeta non rifinava mai di ripetere. In questo stato di angustia e timore, essendo Geremia nel vestibolo della prigione, Iddio gli parlò: Ecco: a te verrà Anamael tuo cugino germano, offerendoti la compera d' un suo campo, ch' egli ha in Anatot tua patria; perocchè a te, come a stretto parente, si appartiene di comperarlo. compralo sicuramente. E in fatti questo Anamael fu a Geremia colla proposta di questa vendita. Il Profeta sapendo per fermo, ciò esser fatto d' ordine e volere di Dio, acconsentì: rimasero in concordia del prezzo, e pesò sulla bilancia (che allora non erano le monete coniate) e numerò al cugino il pattuito danaro di diciassette sicli; ne scrisse il contratto alla presenza de' testimoni e lo sigillò; e trattane copia, secondo il costume, presenti i testimoni medesimi, che avean sottoscritto, il venditore e tutti quegli Ebrei, che si trovarono a questo contratto, ambedue le scritture consegnò a Baruc, dicendogli: Te' queste due scritte, la sigillata autentica e la copia; mettile in un vaso di terra cotta, acciocchè per lungo tempo debbano conservarsi. perocchè ecco quello che dice il Signore: In questa terra si compreranno tuttavia case e vigne e campi, come per addietro fu usato di fare. Voi vedete qui un fatto profetico; cioè un' azione che accennava e promettea cosa futura e lontana. Parvi egli, che quello fosse tempo da pensare a com-

pere e vendite in quel paese? il qual certamente dovea passare in potere di Nabucodonosor, essere desolato, spiantato, diserto, e così rimanere fino al termine di settant' anni? Geremia dunque era certo di non doverne prendere, non che godere la possessione: e pure lo compera, sicuro che almeno i suoi discendenti sarebbono tornati là al possesso di quel podere. La ferma sua fede nelle promesse di Dio, da lui medesimo al popolo pronunziate, glielo fè fare. Egli voleva risvegliare e sostener la fede del popolo e di tutti, che o aveano veduto, o avrebbono sentito di questa compera, acciocchè nessun dubitasse, che dopo la presa della città, e'l disertamento del paese, gli Ebrei sarebbono tornati a possederlo ed abitarlo. Dio lo avea promesso; e però il Profeta provvede perchè l' instrumento di compera di quel campo sia ben custodito, e intero serbato a' suoi discendenti, per certa caparra del loro ritorno alla possessione del campo, che avea lor comperato. Così certi erano i santi Profeti della fermezza delle divine promesse, e tanto immobili nella fede, anche nel tempo, che le cose promesse da Dio parevano disperate.

Qui il buon Profeta, trafitto dal dolore dell' imminente ruina del caro suo popolo, si volge a Dio: singhiozzando e piagnendo a lui confessa l' assoluto poter suo, e 'l dominio di tutti gli uomini, e la sua provvidenza e giustizia. Gli ricorda i benefizi fatti al popolo ebreo per tanti anni, e la ingratitudine di questa gente e' loro peccati. per questi essere loro venuto addosso il castigo, per cui egli era

abbandonato alla peste, alla fame, alla morte colla città, che era già per cadere in man de' Caldei. E con tutto questo, o Signore (gli dice), mi comandate di comperar un campo, quando già avete deliberato di torci ogni cosa? Questa orazione così umile e affettuosa, mirava a costringere Iddio a rinnovar al popolo afflitto le sue promesse delle benedizioni, che dopo il castigo la divina bontà gli avea preparate: di che quella gente infelice dovesse essere consolata. In fatti così Dio gli rispose: Io sono l' Iddio e Signore di tutti gli uomini: è egli a me nulla impossibile? Fermo è il mio decreto di dar questa città in mano a' Caldei, che la brugeranno, e si arderanno quelle case, sopra i cui tetti costoro adoràvano la luna, le stelle e gli altri Dei, gli Dei delle Genti. Popolo, per tanti anni statomi sempre infedele, cui non potei vincer mai con benefizi, nè a me legar per amore; ma nè mi venne mai fatto di tenermelo soggetto almen col bastone. Nondimeno ferma è altrettanto la mia promessa dell' amor mio, che io certamente renderò a questo popolo ingrato, e delle benedizioni a lui preparate nel fermo consiglio della mia eterna misericordia. Da tutte parti raccoglierò questo popolo, ricondurrollo al loro paese, dove abiteranno con sicurezza. essi mio popolo, io sarò loro Dio: e darò a tutti un sol cuore, da temermi in tutta la vita loro, ed esserne felici eglino e' loro figliuoli. Farò con loro una eterna alleanza, nè resterò mai di far loro del bene. essi saranno la mia allegrezza: e come fui fedele in adempiere le mi-

nacce del castigarli, così sarò nel far loro tutto il bene che loro prometto. Si tornerà a comperar campi e vigne in questo paese: perchè io a suo tempo darò fine alla lor servitù, dice il Signore. Voi udiste, o cari, larghezza della divina misericordia. ricordivi nondimeno che queste benedizioni risguardano gli spirituali figliuoli d'Abramo singolarmente; cioè gli avanzi degli Ebrei, e la moltitudine de' Gentili, che siam noi; che tratti dalla servitù del peccato, riceveranno la grazia, e l' effetto delle promesse nella Chiesa di Gesù Cristo; come assai altre volte ricordami d' avervi spiegato.

Intanto Nabucodonosor stringeva ogni dì più fieramente d' assedio la città, che per la fame si venia consumando. Sostenevansi tuttavia sopra la speranza del soccorso che aspettavano dal Re d' Egitto, secondo l'alleanza fatta con lui: e veramente questo soccorso lor non fallì. Il Re d' Egitto, secondo il pattuito con Sedecia, si mosse verso Gerusalemme con forte esercito per combattere Nabucodonosor, e costringerlo a levarne l' assedio. Sentito Nabucodonosor della venuta del Re d' Egitto, abbandonato l' assedio della città, si mosse per iscontrarlo, e venir a giornata con lui. Se Sedecia e gli abitanti di Gerusalemme ripigliassero animo e ardire, veggendo questo, non è a dire. soliti rincalzi della infelice presunzione degli empi; che i" ogni cosa traggon cagione di sperare, che le minacce di Dio possano essere mandate a vuoto, e Dio esser convinto di debolezza, o di infedeltà. Geremia era stato rimesso in libertà dal Re; il quale mandò a lui

certo Giucal e Sofonia sacerdote che gli dicessero: Fa orazione per noi al Signore Iddio nostro. Doh! villano e ingiusto animo di sciocco Re! Dopo averlo imprigionato come impostore, ora lo riconosce Profeta di Dio. La vana speranza superba d' averne quel che voleva, lo raggirava così: forse volea essere assicurato, che Nabucodonosor sarebbe stato vinto dal Re d' Egitto, ed eglino cavati d' ogni pericolo. Ma Dio inspirò di presente a Geremia quello che dovesse rispondere a' messi del Re: Direte al Re di Giuda da parte di Dio, della cui volontà egli mi mandò ricercando: L' esercito del Re d' Egitto, venuto al vostro soccorso, tornerà indietro là onde è venuto; e' Caldei torneranno all'assedio di questa città, e, presala, metterannovi il fuoco. Non vogliate ingannar voi medesimi colla lusinga, che Nabucodonosor e i Caldei se ne debbano andare: perocchè certamente non se n' andranno. Anzi sappiate, che quando bene voi distruggeste l' esercito di Nabucodonosor per forma, che non ne restassero che alcuni pochi soldati feriti; questi soli, uscendo delle lor tende ed appiccandovi il fuoco, consumerebbono la città. *Maledictus homo qui confidit in homine*, gridava Geremia. che sperare nel Re d'Egitto? avendo nemico il Re del Cielo e della Terra, Iddio, che ha giurato di darvi in mano di Nabucodonosor? questa lusinga è infedeltà ed empietà manifesta. Ma i falsi profeti, che prometteano quello che piaceva al Re ed al popolo, tolsero fede a Geremia, le cui parole furono da essi smentite. e così perfidiando di voler

pure essere ingannati, trovarono quel che cercavano, cioè la loro ruina.

Ridendo dunque di Geremia, che affermava, Nabucodonosor dover ritornare, veggendosi fuor di pericolo, diedero aperta prova qual fosse stata la lor penitenza, e quale spirito di pietà li avesse mossi ad ubbidire alla legge, e rimettere in libertà i loro servi. Non credendosi dover più nulla temere, violarono la promessa ed il patto, e i servi e le serve si richiamarono, costringendoli a servir loro come da prima. Ecco i proponimenti, le promesse de' penitenti alla morte. l' imminente pericolo, i mali eterni che temono caccian loro di bocca parole, che mostrano penitenza e dolore; restituiscono il mal tolto, caccian di casa gli scandali, levano le pitture, fanno ardere le lettere e gli abiti di disonesta foggia, restituiscono il mal tolto, il frutto delle usure e dei monopolj. Va bene: ma una miglior prova v'aspetta della sincerità del loro proponimento. Cessi il timore, guariscano. se fu dolor vero della offesa di Dio, ratificheranno il fatto da loro, anzi vi aggiugneranno quel troppo più che l' angustia del tempo tolse loro di poter fare in quell' ora. Ecco, vedeteli: scosso il timore, ripigliano quanto hanno lasciato; con nuove e più crudeli usure si risarciscono il danno delle restituzioni; richiamano in casa le persone che ne cacciarono, quadri, libri, ritratti, tutto ripigliano; e lor duole di quel getto sforzato, che ne fecero al pericolo della morte. Basta: timor servile fu il loro, non mutamento di volontà; la quale anche in que-

gli atti di pietà ipocrita, era tutta legata nell' amor della colpa. Se colui e colei fossero morti, chi non avrebbe sperato di loro? Ripararono gli scandali al possibile; fecero questo e quello; andarono in Paradiso: e tuttavia i preti impostori con gli usati loro spaventacchi gridavano, non essere da far caso delle conversioni in caso di morte. Vedete oggimai se sia da indugiare a quel passò la conversione, e che capital sia da fare di quelle confessioni, di quelle lagrime, di quel pentimento.

Il Signore adontato di questa infedeltà degli Ebrei, la mandò loro rimproverando pel suo Profeta: Voi avevate pur fatto una cosa buona, mettendo in libertà i vostri fratelli, secondo la promessa a me fatta nella casa del nome mio. Ma poi, per non uscire del vostro vezzo, vi siete pentiti di quel po' di bene; e per giunta sfregiaste il mio nome, violando la fede e ripigliando quelli che avevate francati. Or abbiate pure da me questa dinunzia: Voi non voleste ubbidirmi, concedendo a' vostri fratelli la libertà: or bene, ed io questa libertà concedola a voi, e vi licenzio da me, per essere distrutti chi dalla spada, chi dalla fame, e chi dalla peste. Io vi tratterò secondo che voi vi siete a me obbligati, passando per mezzo dello sparato vitello: avrete la pena che vi chiamaste in capo. e vi ripeto tutte le minacce già fattevi, d' esser dati in mano a' vostri nemici, il vostro Re e voi, che non voleste ubbidirmi. Deh! facciane Iddio tutto il male che vuole, ci castighi; cel meritiamo: ma non ci

punisca col donarci quella miserabile libertà che ci dà in mano al peccato, per esserne tiranneggiati. quella è pena! quello è supplizio! L'uscire dall' ubbidienza e servitù di Dio, che può esser per noi altro, che servitù durissima e vera morte? Tanti e tante, a cui Dio lascia fare tutto quello che vogliono, che possono sperar più di bene? abbandonati a loro medesimi, ed agli abiti delle loro passioni, trascorrono senza freno ad ogni ribalderia. ma che libertà è quella? e dove finirà poi quello sfrenato darla per mezzo alla scapestrata? Scossero costoro veramente il giogo di Dio? potranno impunemente insultarlo? fallirà a Dio la forza di sottometterli? Udite Dio in Ezechiello: Voi la fallate: non mi fuggirete di mano. vi terrò, sì, vi terrò al mio capestro, e vi signoreggerò con quella potenza e furore da cui nullo potè mai cessarsi fin qui: *Vivo ego: in manu forti, et in furore effuso regnabo super vos.* Deh! Signore, signoreggiateci, teneteci nella servitù vostra: e se le nostre volontà ribelli e contumaci resistono al voler vostro; e voi destate la vostra potenza infinita, e con una dolce salutevol violenza costringetele a far il voler vostro, e dominatele, e tenetele sotto di voi: *nostras rebelles ad te compelle propitius voluntates*: così preghiamo voi colla Chiesa, rinunziandovi la misera libertà nostra, per essere vostri schiavi, e non uscir mai da questa libera servitù.

LEZIONE DECIMASESTA.

Andando Geremia ad Anatot sua patria, è arrestato alla porta di Gerusalemme, per traditore. è fatto battere, e cacciar nell' ergastolo di Gionatan. Il Re d' Egitto è vinto da Nabucodonosor, e torna all' assedio di Gerusalemme. Sedecia al Profeta segretamente domanda quello che dica il Signore. egli a lui rafferma il decreto di Dio. Il Re il trae dell' ergástolo, e 'l fa sostenere nel cortile del suo palazzo: dove Geremia parla al popolo, che si arrenda per lo migliore. I cortigiani seducono il Re, che il faccia collare in una cisterna piena di loto.

Come possa essere che l'uomo, talora convinto per mille prove della verità, possa tuttavia chiuderle gli occhi e negarla, è veramente difficile a intendersi; ma troppo è vero. Gli Ebrei non poteano più non conoscere Geremia esser proféta di Dio; e però non dovere aver detto loro altro che tutto vero, e convenirgli credere, e in tutte le cose a lui suggettarsi. lè cose da lui predette ebbero lor compimento. predetto molti anni innanzi la venuta di Nabucodonosor, le stragi che vi farebbe: tutto avverato. i falsi profeti provati impostori, che aveano promesso una cosa, e avvenutane un' altra. A Geremia dunque era da credere, chi non volea in vero studio ca-

varsi gli occhi, per non vedere. Ma quando la verità dispiace, si trovano cagioni da snervarla, e persuaderlasi altra da quella che si conosce. Geremia predicea cose che dispiaceano al Re ed al popolo. doveano esser credute: ma perchè lor dolea che dovessero esser vere, si sforzavano di farle a se medesimi parer false. così è vero, che l' affetto viziato vizia e corrompe il giudizio. Il soccorso che il Re d'Egitto mostrava di voler dare agli Ebrei, movendosi alla volta di Gerusalemme assediata, avea fatto a Nabucodonosor levar l' assedio, per iscontrar il nemico, e respingerlo nel suo paese. tanto bastò (se vi ricorda) perchè gli Ebrei si tenesser sicuri, Ma Geremia predicava, che Nabucodonosor tornerebbe all' assedio, e prenderebbe la città: e questo gran profeta dovea pure esser creduto. Creduto? se gli avesse lusingati, se ingannatili, promettendo loro quel che voleano, allora gli avrebbon prestata fede. ma diceva loro una verità dispiacevole: dunque è un falso, un ribaldo. Dolce conforto ai leali predicatori dell' evangelio: così incontrò a tutti, che predicarono verità dolorose. ma per essere dolorose, non sono men verità. Voi ne vedrete l' esito, se mi ascoltate.

Levato dunque l' assedio da Gerusalemme, e dileguatosi Nabucodonosor, ed aperte le porte, a Geremia fu bisogno (non è detto perchè) d' andarsene alla sua patria di Anatot. Come egli fu alla porta detta di Beniamino, il capitano che vi stava alla guardia, l'arrestò con un mal viso, dicendogli: Tu esci per andare a metterti in mano a' Caldei, traditore.

Questo non è punto vero, rispose Geremia: io non vo a quello che tu di'. Ad un profeta di Dio ed a tal profeta; anzi pure a qualunque onesto uomo era da prestar piena fede, ma l' odio della verità da lui predicata era l'appicco da doverlo credere un falso. Presolo adunque, il condusse a palagio. I Principi della Corte, già inveleniti per l' odio lungamente covatogli contra, si rallegrarono che lor fosse data cagione di fargli pagare le sue profezie. troppo vero, dissero. Il fecero dunque (senza altro processo, nè inquisizione) battere duramente, e quindi cacciar nell'ergastolo di Gionatan, prigione oscura, puzzolente e piena di fango. Questa era una verità troppo alta e profonda, che bisognava persuadere ai Santi di tutti i secoli; cioè che le pene, persecuzioni e calunnie della vita presente, erano l' apparecchio e il merito della vera gloria, e che per questa via gli eletti doveano arrivare a salute. Per far ricevere agli uomini questa gran verità, bisognava avere l' esempio dei primi e più onorevoli personaggi, che le acquistassero autorità e fede; come uno ne fu Geremia, e tutti i gran Santi, stati prima e dopo di lui. E perchè tuttavia non sarebbe bastato, apparve il Figliuolo di Dio, il quale sottomettendosi a questa prova, la autenticò per verissima, e convinse il mondo universo, che la tribolazione, la umiliazione e la croce, era la vera Sapienza e via alla gloria, avendola in sè ricevuta la sapienza stessa di Dio. oggimai chi nol crede nè vi si piega, non ha più discolpa nè scusa. Questo sant' uomo, questa

anticipata copia di Gesù Cristo portò in pazienza per molto tempo lo squallore e l' asprezza della prigione. e intanto il re Sedecia, i suoi Principi e gli Ebrei venivano con questa nuova ribalderia mettendo il colmo alla misura dei lor delitti; e la giustizia di Dio acquistava presso tutto il mondo una piena giustificazione dell' estremo supplizio, onde volea punire, anzi disperdere quella perfida ed ingrata nazione. O secreto profondo de' divini giudizi! gli uomini moltiplicano le iniquità, e opprimono la giustizia, calpestano i giusti, e loro par trionfare, e vincer la prova contro Dio e la Chiesa: e non sanno che intanto si vengono maturando la spaventosa vendetta, che è lor preparata, e che a suo tempo repentinamente verrà loro in capo. Beati coloro a cui gli esempi orribili, che possono leggere nelle scritture, fanno a tempo aprir gli occhi! e non prendono scandalo delle persecuzioni de' giusti, perchè Cristo le ha predette; e credono tuttavia fermamente, che il castigo degli empi e persecutori verrà, perchè Cristo altresì l' ha predetto.

Intanto Nabucodonosor venuto alle mani con gli Egiziani, che s' erano levati al soccorso di Gerusalemme, gli ruppe con rovinosa sconfitta: tanto che il Re d' Egitto ebbe per grazia di potere, con gli avanzi delle sue genti così fracassate, raccogliersi nel suo paese. Così ebbe suo compimento la minaccia di Geremia; cioè che l' Egitto nel quale gli Ebrei confidavano, sarebbe stato come una canna rotta e fessa, alla quale gli Ebrei appoggiandosi, sarebbono

con lui rovinati. Nabucodonosor col suo esercito tornò all' assedio della città; la quale si trovò involta da capo nel maggiore pericolo, e nelle più orribili calamità. Deh! perchè non credere a Dio? Il re Sedecia non potea al tutto non vedere la verità del parlar del Profeta: e comechè arrabbiasse di dover confessarlo vero profeta di Dio, pure non poteva non riconoscerlo. Stretto adunque dal timore de' soprastanti mali, mandò per lui; e segretamente l' interrogò: Hai tu nulla da dirmi da parte di Dio? Oimè! fratelli: questo Re crede adunque Geremia profeta di Dio, e vuol sapere se egli nulla abbiagli rivelato circa lo stato presente della città; e tuttavia non vuol arrendersi alle parole di lui? Ma ecco: Sedecia sperava che Dio avesse mutato proponimento, e rivocate le sue minacce, e poter da Geremia udir cose che gli piacessero. Deh, perfidiosa caparbietà! il Re non mutavasi punto mai dalla sua iniquità, e tuttavia aspettavasi, che Dio dovesse poter mutarsi dal suo giusto proponimento? Ma sopra qual buona ragione fondava egli le sue speranze? Ben avea Dio promesso che si sarebbe pentito del male che avea minacciato, laddove il Re e gli Ebrei si fossero pentiti della loro perfidia: ma dov' era questa penitenza? La sola persecuzione ostinata del santo Profeta bastava a tirar loro in capo l'ultimo desolamento. O sperava forse quel Re, che Geremia vinto dal timore, o dalla stanchezza, mutasse linguaggio, e fingesse rivelazioni da Dio di cose prospere e fortunate? Or quando ben Geremia fosse stato sì vile ed in-

fermo, qual pro aspettava da false promesse, e da' predizioni inventate per non dispiacergli? avrebbe Dio per questo sospeso il flagello? Ah cari! ecco il vezzo de' peccatori indurati: a tutto pensano, fuorchè al convertirsi, trovano appicchi, cagioni, partiti per lusingar se medesimi: si fingono l' impossibile, si avviluppano, si contraddicono, e cercano ed amano chi li seduca e lusinghi: e così veramente si vanno a perdere. Geremia dunque al Re, che l' avea dimandato, se nulla avesse da dirgli da parte di Dio, Sì ne ho bene, rispose: nè certo io sarò così infedele al mio Re, e traditore della mia patria, che voglia tacergli la verità, e pascerlo di menzogna. Iddio ha fermato di consegnarti in mano del Re di Babilonia. Ma ecco, o sire, il mio ubbidirti rivelandoti le parole di Dio, m' è apposto per delitto, e ne porto come traditore la pena. Qual è, dimmi, il mio fallo commesso contro di te, e' tuoi uffiziali ed il popolo, che dovesse meritarmi da te le prigione? T' ho io ingannato di quelle cose che finora minacciai per ordine di Dio? o furono fedeli e veraci quegli altri profeti tuoi, a' quali hai creduto, che ti lusingarono, promettendo che il re Nabucodonosor non sarebbe tornato più all' assedio di questa città? Vengano ora que' prof[illegible]. ove sonosi dileguati? temono forse di te? tu non gli hai così maltrattati, come hai fatto me, per le lor profezie. Vedi ora? se ne vergognano, e tacitamente confessano d' averti tradito. tu hai veduta la cosa. Deh! dunque, o sire, ascolta la mia preghiera, ed o non mi richie-

der più ch' io ti dica quello che ho da Dio, o se vuoi pure saperlo, nol mi imputar a colpa, nè mi rimandare nella prigione di Gionatan, che certamente, credi, tu mi manderesti a morire.

O fortezza d' animo generoso e fedele! Geremia vede e intende, che il Re volea essere lusingato; conosce che il dirgli la verità aperta era un aspreggiarlo, e irritare il suo sdegno, e se medesimo esporre ad essergli raddoppiati i travagli, che abbastanza per questa ragion medesima avea patiti: e nondimeno parla aperto, non teme del Re, del suo sdegno, delle pene che certamente ne aspetta, piuttosto che mentire e disubbidire a Dio, e all' uffizio suo venir meno. questa è fede, fortezza, fedeltà, virtù consumata. Quanti sarebbono a' dì nostri, che in questi termini non vacillassero, e non cercassero ne' larghi e molli casisti, ragioni probabili da coprire la lor debolezza, per non perdere la libertà, le sostanze, e salvare la vita? Essere sbandeggiati dalla patria, ma non piegare; incarcerati, ma star fermi nel proprio dovere; dirubati, tribolati, oppressi, ma non condescendere; e più di tutti questi mali temere l' offesa di Dio, e più di tutti i beni o aspettati, o promessi, pregiare la verità, la fede, il dover, la coscienza: questo è pure di pochi. Conservi Dio alla sua Chiesa molte di queste anime grandi; pel cui valore e fermezza essa fu già fondata, e fermata, e cresciuta nel mondo. Sedecia dovette ricevere con dispetto la verità dal Profeta: ma Dio piegò quel cuore a clemenza; sicchè il Re ordinò che tratto dal-

l' ergastolo gli fosse fatta guardia più larga e cortese, e sostenuto nel cortile della prigione che era nel suo palazzo, e dal pubblico magazzino gli fosse dato, oltre il companatico, un pane ogni giorno, finchè ve ne rimanesse. Se Geremia fosse stato debole, o men fedele e santo, avrebbe creduto giusta cosa non mostrar d'abusare della clemenza del Re, e a se medesimo assicurare quel poco di cotal libertà che avea testè impetrato dal Re, con tacere almeno, e sopprimere quel che sapeva dover da capo irritare lo sdegno del Principe. Ma Dio gli comandò di parlare, ed egli ubbidì. Al popolo, che concorreva al palazzo del Re, essendo il Profeta nel cortile della prigione, così parlava: Ecco, o mia amata nazione, un vostro o padre, o fratello che v' ama. io non posso nascondervi il vostro pericolo, nè voglio tenervi celato il modo che per iscamparlo solo vi resta. Ascoltate Dio, suggettatevi a lui, ubbidite, e vivrete. Voi siete posti in fra due; ed a voi sta lo eleggere o la vita, o la morte, qual meglio vi piace, che vi propongo. Dio ha con immobile proponimento fermato di concedere a Nabucodonosor questa città. chiunque voglia pure rimanere in essa, troverà certamente la morte, o di spada, o di fame, o di peste: chi ne uscirà, e s'arrenda alla discrezion de' Caldei, avrà salva la vita. Pensate oggimai quello che faccia meglio per voi: perchè Dio ha parlato.

Voi udite, o cari, Geremia fermo nel suo proposto: nulla lo atterrisce, o lo piega, o gli fa mutare linguaggio. s'aspetti pure di doverne

esser pagato. L'udirono alcuni de' nobili della Corte; e sdegnati di tanta intrepidezza, che lor parve intollerabile ardire, furono al Re, e gli dissero: Leva oggimai di terra questo traditore del popolo, nemico della patria e della nazione. Egli persuade la ribellione, e con le sue minacce fa cader le braccia agli uomini di valore, e snerva il coraggio de' prodi, che tuttavia son rimasi nella città, e la possono sostenere: ed egli intende pure, e procaccia la nostra rovina. Questo sarebbe stato vero per avventura, se Dio non avesse manifestata la sua volontà: ma contro il volere di Dio tutti i consigli e' provvedimenti della politica più ragionevole sono pazzie ed empietà. Dio conduce le cose: egli è padrone. Il Re debole ed ingiusto, Nulla vi si nieghi, disse; egli è nelle vostre mani: fatene quel che vi piace. Avutane questa licenza; presero Geremia; e trattegli le vesti, così nudo legatolo a certe funi: il collarono in una cisterna, nella quale non acqua, ma era fango e belletta: e quivi fitto e sommerso a gola, il lasciarono a dovervi di inedia e di stento morire. Ecco la prova della virtù: ecco la parte de' Santi nella vita presente. ecco quello che sostenne tutti i tribolati per la giustizia; il leggere i patimenti e la pazienza di questi eroi. ecco finalmente la prova, anzi dimostrazione della vita futura, e de' premi immortali, che Dio tien di là riserbati a coloro che lo amano.

Voi vedeste, come a' mali da Geremia minacciati non mai credettero gli Ebrei. Se egli avesse lor promesso beni, mentendo e lusin-

gandoli, gli avrebbon creduto, anche non avendo nessuna ragione da credergli, anzi tutto l' opposito, come più altre v' ho detto, e non è mai tanto che basti: ma minacciando mali, e avendo infinite ragioni da doversegli aspettare, non se ne davan paura. tanto è l'affetto illegittimo a' beni presenti, e 'l desiderio d'avergli, che tutto ci basta per credere di acquistarli. Ma il vero è, che la sicurezza nostra dimora nelle parole di Dio, non nelle immaginazioni della nostra cupidità: e vuol dire, che quello dobbiamo indubitatamente o temere, o sperare e aspettare, che Dio ci ha insegnato e comandatoci di aspettare, o temere. Ora, come Dio faceva agli Ebrei per Geremia, così parla a tutti nelle Sante Scritture; e noi dobbiamo esser certi, che vivendo male, disubbidendo alla sua legge, ci capiterà addosso un male eterno e terribile, o noi l'aspettiamo, o no. Or noi diciamo: Forse non sarà nulla. chi ci assicura che Dio abbia parlato? o c' è questo Dio, e questo inferno? potrebbe essere una truffa de' preti, che fanno traffico sopra i nostri timori. non sarà nulla. Così diceano a Noè gli uomini, sentendogli minacciare il diluvio, e peccavano. Il buon vecchio fabbricava l' arca su' loro occhi, e dicea: Provvedetevi, perchè il diluvio verrà. ed eglino beffandosene, pensavano a tor moglie, e darsi tempo e sollazzo. Così gli Ebrei a Geremia, come udiste: *et ira Dei venit super eos, et perdidit omnes.*

LEZIONE DECIMASETTIMA.

Un certo Abdemelecco Etiope fa opera, che Geremia sia cavato della cisterna; ed è rimunerata da Dio la sua carità. Fame e peste nella città. Il Re manda da capo per Geremia, per aver novelle da Dio. Egli lo consiglia d' arrendersi a Nabucodonosor, promettendogli la vita, il Re non vuol ricevere il suo consiglio. Nabucodonosor sforza l'entrata della città, ed acquista il primo recinto. Sedecia fugge per un' apertura fatta nel muro. sentitolo i Caldei, il raggiungono, e 'l menano davanti a Nabucodonosor.

Quantunque sia vero che, per occulto ordinamento di sapientissima provvidenza, i giusti sieno stati sempre, e debbano esser provati nella vita presente per molte tribolazioni, come la Vita di Geremia e di tutti i giusti, da Abele a noi, ci dee essere testimonio; nondimeno Dio va interrompendo la vita di questi suoi cari di qualche consolazione e conforto, temperando a tempo a tempo le amarezze e le pene con opportuni soccorsi, che alleviando i travagli, li rendono più forti a portare i mali susseguenti, a' quali vivono apparecchiati. San Paolo, che fu vaso d' elezione, cel testimonia di se medesimo, *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita et per Christum abundat consolatio nostra.* Il che Iddio fa, sì per rispetto alla natural debolezza

de' giusti medesimi: *novit Dominus figmentum nostrum:* chè mal porterebbono il peso d' una troppo lunga tribolazione; e sì per la sua gloria: mostrando ch' egli veglia sopra la vita e' casi de' suoi figliuoli, e quando vuole può consolarli; e che anche i malvagi sono in sua mano, e non gli lascia fare a' buoni tutto il male che loro potrebbono e vorrebbono fare. Questa verità dee essere di sommo conforto a' Cristiani, tenendosi certi, che Dio, nelle tribolazioni che loro permette, ha ben misurate le forze loro, e non gli lascerà tribolare ed opprimere sopra quello che possono: *Fidelis Deus, qui non sinet vos tentari supra id, quod potestis.* Di questo vi darà prova nel buon Geremia. ascoltatemi.

Voi udiste nell'ultima mia lezione, come Geremia, dopo aver annunziato al re Sedecia il divino proponimento di consegnarlo in mano di Nabucodonosor (che era la più amara e dolorosa novella che dar gli potesse), dimandò al medesimo Re in nome di grazia, che nol rimandasse nella prigione di Gionatan, dov' era per molto tempo languito. Voi ben intendete se un Re così da esso Profeta aspreggiato e irritato, dovesse essere molto acconcio a clemenza, ed a far grazia ad uno cui (comechè ingiustamente) odiava come nemico. Ma ecco signoria che tiene Iddio sopra i cuori degli uomini. Quel Re superbo ed incredulo fu mosso a pietà, e gli mitigò di molto la pena, ritenendolo al largo nel vestibolo della prigione. sicchè vedete, che i malvagi, e le ree lor volontà, sono in mano di Dio. Ma voi conoscerete meglio tal verità dal processo di questa storia. Era Geremia (ben

vi ricorda) fitto e sommerso nel fangò della cisterna, dove per sommossa dei cortigiani era stato gittato: ed al tutto egli sarebbe dovuto morire. ma Dio nol volea; e basta. Avea saputa la cosa un certo Abdemelecco, Etiope, uffiziale del Re, e parvegli troppo gran villania fatta al sant'uomo. entrato dunque al Re; Troppo gran male (disse) hanno fatto questi tuoi nobili a gittar Geremia in quella cisterna, per farlo morire. egli sarebbe morto nè più nè meno, a lasciarlo là nel cortile della prigione; conciossiachè oggimai sia mancato il pane nella città. a qual prò voler così farsi rei della morte di quel Profeta? Tu di' bene, rispose il Re: va, prendi teco trenta uomini, e caval di là, prima ch'egli vi muoia. Andò Abdemelecco, e tratti fuori da certi vecchi armarj de' panni logori e degli stracci, e avute delle funi, con queste calò que' cenci a Geremia nel fondo della cisterna. e perocchè a spiccarlo del fango tenace, nel quale era fitto, con quelle funi, grande e fiero stiramento ne dovea sentire nel corpo, Piglia (gli disse) codesti cenci, acconciali sotto l'ascelle, fra la carne e le funi, che ti recherai sotto le braccia; e noi ti caverem di costà. Fatto Geremia secondo che gli era mostrato, Abdemelecco con que' trenta il cavaron del fango, e vivo e salvo il rimisero nel cortile della prigione. Geremia medesimo sentendosi così fitto in quella mota della cisterna, si dovette tenere per morto; e ne saria stato, se non era Dio, che di lui volea usare a sua gloria, e riserbarlo ad altri servigi, che di lui volea prendere per bene di quel popolo ingra-

to. Vedete bontà e onnipotenza di Dio. Essendo per Geremia disperate le cose, Dio muove l'animo d'uno straniero a pietà di quell'innocente; e quella carità che gli negarono i suoi fratelli, de' quali nessuno si mosse al soccorso di lui, egli la trova in uno che niente gli apparteneva. egli per lui richiamasi al Re dell'ingiuria fatta al sant'uomo; egli per lui s'adopera, egli lo campa da morte. e quello che è più, Dio intenerisce il cuor ferino del Re; e senza saperlo egli stesso, il muove a far la sua volontà. e così, senza far un miracolo manifesto e solenne, per liberar Geremia si serve del suo stesso nemico, che lo ubbidisce, e dà effetto al volere assoluto di lui. ecco nuova luminosissima prova dell'infinito poter di Dio, anche nelle volontà de' malvagi. Rimunerò il giusto Iddio la pietà coraggiosa di questo buon forestiero. così gli fece dire al medesimo Geremia: Ecco io sono per disertare questa città, siccome ho predetto; e tu lo vedrai. ma tu senza manco nessuno sarai salvato, e non perirai; perocchè hai temuto il Signore, e nella sua potenza ti se' confidato.

Intanto durando il Re, i principi e 'l popolo fermi e ostinati nel pazzo proponimento della difesa; e negando di voler mai arrendersi a mercè, come Dio avea lor comandato pel suo Profeta; e Nabucodonosor stringendo la città d'assedio ogni dì più fiero e serrato, i viveri mancarono affatto nella città. La fame veniva di dì in dì incrudelendo; e di questo prendendo gli avari cagion di arricchire della miseria della città, si faceano pagar carissimo ogni briciol

di pane; tanto che le gemme e le cose tutte preziose davano gli infelici, per averne un pochissimo, non da sfamarsi, ma da acquetar un poco la canina fame che li divorava. I teneri pargoletti dimandando e cercando in vano del latte, spiravano l' anima al petto delle lor madri: delle quali alcune, o per non reggere al dolore del vederli morire, o per crudeltà, abbandonandoli affatto, li lasciavano senza refrigerio morire. Udiansi per tutto grida, urli e guai, e dimandar pane: ma non era che darne. finchè o nelle case, o nelle pubbliche vie, non aiutati ne' pianti, venivano meno. I nobili e i ricchi, avvezzi agli agi ed alle delizie, e allevati nella porpora, si gettavano all'immondezze e al letame. L'inedia avea consunte le persone, che non si riconoscevano più: sparuti e sfigurati, e nelle facce abbronzate e riarse come fornaci, e la pelle informata dalle ossa, parevano vivi scheletri. Che più? la fame spense ogni naturale pietà; e le madri divennero crudeli contra i loro figliuoli. i pargoletti lattanti uccisero colle lor mani, e cottili così, mangiarono il frutto delle lor viscere. inorridisco a pur dirlo, e il dico correndo. I padri si mangiarono i figliuoli, e i figliuoli i vecchi lor padri. Ahi furore! ahi memorie feroci! Alla carestia succedette, come è usato, la peste. In breve: morivano a migliaia per dì, e ne fu il numero così grande, che non bastando a tutti le sepolture, si lasciavano ammonticellati i cadaveri, come letame, marcire lungo le vie. N' eran piene le case, zeppe le piazze; e mancando a' rimasi vivi il soccorso degli uomini e delle medicine, ogni dì a' morti

s' aggiungevano i morti, cadendo ad ogni piè sospinto gli uni sopra degli altri: tanto che la terza parte de' cittadini perì, e la città era ammorbata dal puzzo orribile, sonando tutta di guai disperati e di urli e di pianti. Flagello orribile, inutilmente già prenunziato a quel popolo duro ed incredulo da Geremia e da Ezechiello: anzi pur da Mosè, che queste orribili calamità e queste sciagure predisse, e divisò molto minutamente, qualora avessero abbandonato la legge di Dio. Egli è certo che i peccati trassero in capo a que' ribelli e ostinati Giudei tanti mali; e il non aver voluto mai credere a Dio, nè a' profeti, anzi scherniti, e vôlte in giuoco le minacce di Dio; e perchè Dio indugiava il castigo, beffarlo. Erano trentacinque anni, che Dio per Geremia avea minacciato (sotto figura di quella pentola ardente) di struggere la città e gli abitanti. e coloro già mezzi consunti motteggiavano tuttavia insultando Dio e 'l Profeta; Ecco, dicevano: la città è anzi abbellita di nuove fabbriche, e rifatta meglio che fosse mai per innanzi. che ci conta cotesto parabolano? Bella pentola! belle carni che ne sarem noi! E se anche dobbiam essere consumati, vogliamo esser qui, e non punto darci a' Caldei. Infelici! trovarono quello che erano iti cercando.

Essendo venute a sì miserabil termine le cose della infelice Gerusalemme, Sedecia mandò chiamare il Profeta, e il dimandò: Hai tu nulla da dirmi? A cui Geremia: Se io te 'l dirò, non mi ucciderai tu? e se te ne darò consiglio, tu non mi ascolterai. Allora il Re giurò al Profe-

ta: Io giuro per quell' Iddio che ci ha creata quest' anima, che non ti ucciderò. Allora Geremia: Quest'è, che ti manda dicendo il Signore: Tu se' ancora in tempo: se tu t'arrenderai al Re di Babilonia, sarai salvo tu e la tua casa, anzi salverai dalle fiamme questa città. Altramenti, la città sarà incenerita, e tu non iscamperai dalle mani di quel Re. Allora Sedecia: Io sarei anche presto di farlo; ma io temo, e sono in pena per ragione di que' Giudei, che già son fuggiti a' Caldei. io sarei potuto consegnar nelle loro mani, e ne sarei troppo vituperato. E di ciò non temere, risposegli Geremia: vivine pur sicuro sopra di me. pensa come tu abbi forte e certa ragione di credermi, e stare fidatamente a mia sicurtà. io ti sto pagatore della tua vita ed onore. Deh, mio Signore, ricevi le mie parole, e quelle di Dio: ciò ti tornerà, credilo, a bene, ed avrai salva la vita. Altramenti, guai a te, ed a questa città! ti dico da capo; ella sarà presa e brugiata; la tua famiglia, e le mogli condotte e vituperate da' nemici, e tu stesso con loro: e, per colmo di tua miseria, sarai dalle tue donne medesime rimproverato e insultato; che abbi voluto credere a que' tuoi falsi amici, che certamente te ne troverai ingannato, e che veggendo caduto nel laccio, ti abbandoneranno. Tutto fu inutile. Sedecia fermo di non ubbidire; o egli del Profeta non si fidasse, ovvero una troppo importuna tenerezza di sua persona nol lasciasse prendere il sicuro partito; comandò a Geremia, che del ragionato fra loro non facesse motto ad alcuno: e così se ne passò, senza venire ad altra deli-

berazione. Ecco dove riescono i maggiori aiuti di grazia, i soccorsi della divina bontà, gittati in un cuore indurato. L'amor di se stesso e della colpa accampano tutte le lor forze contro la grazia, mille vane cagioni per non cedere alla verità, ed al volere [illegible] Dio: e così certa è la rovina del peccato.

Questa era stata l' u[illegible] delle tante grazie che Dio avea date a quel Re per pure salvarlo, se l'avesse voluta ricevere. Dopo due anni e mezzo d'assedio, essendo nella città mancato ogni argomento da sostenersi, i difensori dalla fame e dallo spavento indeboliti, e già disperati, raddoppiando Nabucodonosor da fuori gli assalti e le batterie, finalmente nell' undecimo anno del regno di Sedecia, il nono giorno del quarto mese i Caldei, aperta già una gran breccia nelle mura, e guadagnatone il primo recinto (che due ne avea quella città, di saldissime mura), entrativi, si posero alla porta di mezzo del recinto secondo: di che la città per ben due terzi si tenne per vinta. Sedecia, vedute le cose della città disperate, fatta fare una grande apertura nel muro del suo giardino, col volto velato per non vedere la terra (essendo il passo pericoloso) portato sulle spalle de' suoi uomini, accompagnato dalla gente di guerra, di notte uscì per fuggire e salvarsi, e si mise per la via del deserto. Ezechiello avea predetto per singula tutte queste particolarità di questa fuga del Re: ma nulla valse per fargli prendere il buon partito. I Caldei, sentito di questa fuga del Re, si difilarono dietrogli a furia; e lo raggiunsero nella pianura di Gerico. I suoi compagni, ve-

dutolo in man de' nemici, tutti l'abbandonarono, dileguandosi chi qua e chi là; ed egli solo e legato fu condotto in Reblata alla presenza di Nabucodonosor. E questo medesimo era stato predetto dallo stesso Ezechiello; che Dio avrebbe tesa sopra lui la [illegible] rete, ed egli vi sarebbe rimaso colto, e me[illegible]ne a Babilonia, cui egli non avrebbe però v[illegible]ta. profezia misteriosa, di cui vedremo lo scioglimento.

Ecco Re infelice! perchè superbo, infedele e indurato. predettogli tutto; avvisato a tempo; offertogli la vita; nulla giovò. Volle pur cozzarla con Dio; e ne portò fiaccate le corna. Questo Re avea sentito della profezia d' Ezechiello (che testè recitai), cioè, ch' egli non avrebbe veduto Babilonia; e da Geremia cento volte, che pure a Babilonia sarebbe stato condotto. credette superbamente, che questi due profeti fosser due pazzi, contraddicendosi l'uno all' altro; e queste minacce loro sprezzò, come ciance. Ma voi vedrete (come il vide egli stesso), come troppo ben s' accordavano, e furon vere ambedue. Impariamo a credere a Dio, ed a temerlo. non ci lasciamo ingannare dalla sua pazienza; come se le minacce sue dovessero esser vane, perchè indugia a recarle ad effetto. questa empia fidanza fu la rovina degli Ebrei. Ma se Dio medesimo, per dimostrarsi clemente, volesse appellare al tribunale degli uomini, comechè ingiusti e superbi; chi sarebbe di loro, che il condannasse, non dirò come ingiusto, ma nè come severo con questo popolo? or se il peccatore dalla sua stessa clemenza piglia cagione di peggio offenderlo e disprezzarlo, che ne fa-

rà? Dio è buono e paziente, ed aspetta, perchè vuol lasciarci tempo: *patienter agit, nolens aliquos perire*. ma è verace, com' egli è giusto. Beati chi gli credono, e 'l temono; chè, convertendosi, l' avranno misericordioso. Che certo, vedete, egli non si compiace della morte e della perdizione delle sue creature; e ne dà pruova le tante grazie, i soccorsi, i mezzi di salute che lor somministra, e questa soprattutto, che (potendo di presente punirli) nol fa, ed aspetta, e li provoca a penitenza; *nolens aliquos perire*. Ma se al tutto costoro perfidiano pertinacemente di voler pure dannarsi, Dio non li sforzerà, e la volontà loro sarà fornita.

LEZIONE DECIMOTTAVA.

Gerusalemme è occupata da' Caldei con orribile strage. Sono condotti a Nabucodonosor il pontefice Saraja co' figliuoli di Sedecia e i primi del popolo. Nabucodonosor fa morire tutti costoro co' figliuoli di Sedecia su gli occhi di lui. da ultimo a lui medesimo fa cavar gli occhi. Nabuzardan generalissimo di Nabucodonosor entra in Gerusalemme: onora Geremia, e 'l lascia libero di stare, od andare a sua scelta. il quale fa nascondere il fuoco dell' altare degli olocausti, quel dell' incenso, il tabernacolo e l' arca. I tesori del Re e del tempio sono portati via, e 'l tempio arso, e diroccate le mura della città, e la gente menata via; lasciandovi i poveri sotto la guardia di un Godolia.

Non posso non ritoccar qui quella gravissima sentenza, con la quale chiusi l' ultima mia lezione; cioè, che l' uomo dee cautamente procedere nel fatto de' castighi minacciati da Dio, che egli però non vede così tosto da Dio recati ad effetto. Crede l' uomo, che Dio o non diasi troppa pena delle cose nostre, lasciando così impunite le colpe; o dimentichi le sue minacce, lasciandole tornare a nulla; e talora anche empiamente nega la providenza, e Dio medesimo; e dice: E' non ci dee essere cotesto Dio, che i peccati non punisce, come

dovrebbe: o egli è un Dio cieco, che non li vede, o insensato, che non se ne tien però offeso. e così continuando le colpe, ride degli spauracchi che sente farsi dalle Scritture. Iddio avea sempre minacciati agli Ebrei gli estremi de' mali, se non avesser mutato vezzo. Da Mosè in ispezieltà, per la cui bocca minacciò tante ruine, fino a Sedecia, passarono di molti secoli. Geremia avea per trentacinque anni continuato minacciar al popolo il totale disertamento. non gli fu mai creduto: e perchè Dio dava a quel popolo spazio di penitenza, indugiando il castigo; ed egli superbamente abusarne per insultar il Profeta e Dio stesso, e continuar il peccato. Ma ecco il castigo inaspettato repentinamente lor cadde addosso, e fu chiusa ogni via da scamparne. Noi, proseguendo la storia, vedremo i giusti giudizj di Dio, tardo sì, ma certo rimuneratore delle loro iniquità. e beati noi, se recheremo ad ammaestramento e profitto nostro il supplizio terribile di quella nazione!

Essendo fuggito il re Sedecia colla gente da guerra, siccome udiste; priva d'ogni difesa, restò la città in man de' Caldei: i quali rotte ed aperte le porte del secondo recinto, vi entrarono furibondi come leoni, a sfogarvi la rabbia e l'odio antico contro di quella nazione. La strage fu orrenda, e incredibili le crudeltà. Menando la spada a tondo, trucidavano uomini, donne e fanciulli senza pietà: a' vecchi più venerandi non ebbero rispetto alcuno; non gli inteneriva la debolezza delle donne, che non poteano difendersi, nè de' lattanti bambini, che

trucidavano al seno delle lor madri. Disonoravan le vergini e le matrone; scannavano i sacerdoti sopra gli altari; i nobili e i principi levavano alto infilzati ne' tronconi degli alberi, non punto mossi dalle lagrime, dalle preghiere, e dal dimandare mercè. Fin ne' sepolcri entrarono furiosi, per dirubarne le preziose robe, e gli ornamenti delle gemme e dell' oro, coi quali erano stati sepolti: e cavatene le ossa de' re, de' sacerdoti, de' profeti e de' principi, le spargevano per le cloache e luoghi immondi; dove rimanevano al vento e alle piogge, in faccia di quel sole e di que' pianeti, che aveano empiamente adorati, in onta e dispetto del vero Dio. La città tutta correva sangue, e orribilmente sonava di grida, ed urli, e gemiti disperati, e le vie coperte di uccisi. Tutte le particolarità di questo spaventevol flagello le avea ben predette il Profeta, non mai creduto da que' duri e pervicaci ribelli. poteau cessarlo colla penitenza: ma nè riconoscer vollero mai la verità, nè la colpa lasciare. Ecco: tardi conobbero il loro fallo, nè lor rimase che un inutile pentimento. In questo mezzo l' infelice re Sedecia preso già nella fuga, co' suoi figliuoli, e molti de' principali del popolo, ed ufiziali; tra i quali il sommo pontefice Saraia, e Sofonia che tenea dopo lui il primo grado; carichi di catene, furono condotti in Reblata alla presenza di Nabucodonosor. Chi può descrivere l' atto miserevole e pauroso del primo rappresentarsi, che fece questo misero Re a quel superbo Monarca, e lo scontro degli occhi suoi in quelli

del barbaro vincitore, che tutti ardeano di sdegno feroce, e ne' quali Sedecia dovette al primo leggere la sua condanna! Chi sapesse ben immaginarselo, avrebbe così un cenno della confusione, dello spavento e dell' orribile costernazione, colla quale starà il peccatore dinanzi alla faccia di Gesù Cristo. Dovranno pure gli empi schernitori di Dio e del suo Figliuolo vederlo sedente in trono di spaventevole maestà sulle nuvole, e gli occhi loro si scontreranno co' suoi che fiammeggianti siccome accesi carboni mostreranno l' ira d' un Dio umile e onnipotente, dispregiato da loro senza rispetto. vedranno in quell' aspetto la carità infinita, che il menò a morire per loro; vedranno la sua smisurata pazienza, nel sostenere i loro dispetti e le ribellioni, offerendo tuttavia loro il perdono: vedranno le promesse e' giuramenti di fede e d' ubbidienza a lui fatti, e violati con intollerabil protervia; e sentiranno, prima di udirli dalla sua bocca, i giusti rimproveri di tanta lor fellonia; e prevenendo il giudizio di lui, si confesseranno da se medesimi degni di quel supplizio che non potranno fuggire. Deh! per pietà di voi stessi, o peccatori, non vi arrischiate più innanzi, tuttavia imperversando contra di lui. Siete anche in tempo d' averlo avvocato, padre, fratello. umiliatevi, finite le colpe: troverete pietà. altramenti vorrete farlo, quando tempo non sarà più.

La santa Scrittura dice *locutus est ad eum judicia*; cioè rimproveratolo, e convintolo d' infedeltà e spergiuro, pronunziò contra di lui la sentenza. Questo Re (se ben vi ricorda) dovea

alla clemenza del suo vincitore non pur la vita, ma il grado di Re nel quale l' avea posto; ed egli a lui, chiamandone il vero Dio in testimonio, giurata avea fedeltà. Or quantunque Nabucodonosor avesse ingiustamente usurpatogli il regno per forza; la religione del giuramento e la riverenza al tremendo nome di Dio obbligava Sedecia ad osservargli la fede: e però per Ezechiele Iddio rimprovera a questo Re l' empietà, e lo sfregio fatto al divino suo nome, chiamandolo empio e profano, come i dissi. Questa fellonia dunque, questa ingratitudine gittata al Re sacrilego in viso, con altri amari rimproveri, di che dovette averlo trafitto, Nabucodonosor pronunziò contro di lui la crudele sentenza, la qual fu di presente eseguita. Dopo aver fatti morire tutti i principali degli Ebrei, col sommo Sacerdote, e gli uffiziali del Re, senza perdonare ad alcuno, i figliuoli di Sedecia furono sotto gli occhi del padre scannati. Questo crudele spettacolo, che di mortale angoscia trafisse il suo cuore, fu l' ultimo colpo che gli dovesse venire per via degli occhi, e fu atto di inaudita barbarie l' avergli lasciata fino a quel punto la vista, quando il fiero Nabucodonosor gliela voleva torre; perchè dopo veduto il sangue sparso de' suoi figliuoli, furono al padre cavati gli occhi, e fugli negata la pietà di cavarglieli prima. Così accecato, e stretto di catene, fu mandato in Babilonia a pagarvi la pena del suo spergiuro, dell' ingiurie fatte a Geremia, e del disprezzo di Dio, e chiuso in prigione, nella quale morì. Così le due profezie, che pareano distruggersi l' una l' altra,

furono vere: fu menato a Babilonia, ma non la vide; e non gli furono lasciati gli occhi, nè anche per isfogar in lagrime il suo dolore. Oh! quante volte struggendosi di disperato cordoglio, avrà questo Re infelice rammentato nella carcere le parole di Geremia! allora conobbe che il santo Profeta gli dicea la verità; che egli era suo buon suddito, fedele, anzi padre (dove per traditore l' avea dannato alla carcere, e quanto fu in lui, per poco fatto morire); e che a credere a lui, egli certamente avrebbe fuggito sì duri mali. Quante volte dovette battersi il viso per rabbioso dolore di non avergli creduto! sè chiamando insensato, pazzo, scellerato, ed aver meritato tutto il male ch' egli pativa.

Ah cari! a questa inutile confessione verran certamente quandochessia tutti gli empi, che ora negano Dio, le Scritture, spregian la Chiesa di Gesù Cristo, deridono le minacce divine, strapazzano i ministri di Dio, che loro le annunziano. Quanto Dio è verace e fedele, tanto è indubitato e fermo, che delle sue parole non cadrà a vuoto una sillaba; e i castighi orribili dell' altra vita minacciati e non voluti mai credere, ma scherniti dagli empi beffardi, cadran loro addosso: perchè da quelle mani non è mai fuggito nessuno. De' bestemmiatori, de' superbi, degli empi schernitori di Dio e delle sue parole, ve n' ebbe ancora: Faraone, Sennacheribbo, Baldassare, Antioco, Erode, ed infiniti altri. bestemmiarono, imperversarono quanto la pazienza di Dio li lasciò infuriare, ma la pagarono tutti, e dissero nella fine, *Nos insensati!*

ergo erravimus. Il Dio de' tempi antichi or non è il medesimo de' nostri? E qual matto furore fa credere e sperare a' peccatori moderni, di non dover cadere fra quelle mani, o poter soli di tutti camparne? Provvedetevi. *Horrendum est incidere in manus Dei viventis.*

Intanto Nabucodonosor, un mese dopo la presa di Gerusalemme, mandò certo Nabuzardan capitano delle sue guardie e suo generalissimo, con ordine di compiere la vittoria, e per fare della città, e di quelli che furon salvati dalla strage, secondo le avutene commissioni. Entrato in Gerusalemme, si diede a cercare di Geremia profeta di Dio: e trattolo del cortile della prigione, dove l'avevano lasciato, gli disse: Non temere, o buon uomo, di male alcuno. Il mio re Nabucodonosor m'ha strettamente ordinato, che io abbia cura di te, e faccia ogni cosa che ti potesse piacere. Tu se' libero fin da ora; vanne a casa tua se ti piace, o statti securamente dove tu vuoi. Ecco Dio, come tratto tratto vien consolando i suoi fedeli, e mostra la spezial cura che tien di loro. Quel superbo Re, quel crudele riverisce ed onora quest' uomo; e nel comune disertamento, a lui solo concede la libertà, ed offre ogni servigio, che più gli fosse in grado di domandare. Ecco l'impero che ha Dio anche sopra l'animo de' peccatori nemici suoi, che a quello fare gli piega che meglio gli piace. Geremia della libertà e del favore del Re non si giovò punto per se medesimo, ma solamente per l'onore di Dio, e per la salute della sua cara nazione. Egli, che ottimamente sapeva, come ogni cosa della città doveva es-

sere consumata, ne salvò le cose più sacre e preziose del tempio. La prima cosa fece a' sacerdoti, che v' erano timorati di Dio, togliere il fuoco sacro dall' altare degli olocausti; e portatolo in certa valle, lo nascosero in un pozzo senz' acqua, dove ignoto a tutti si conservasse. Nel medesimo tempo, per ordine di Dio, il tabernacolo, l' arca, e l' altar dell' inceuso fece portare sul monte Nebo, là donde Mosè sul morire avea veduta la terra promessa. Ivi trovata una spelonca, vi nascose le dette cose, e ne acciecò l' ingresso, come stesamente raccontasi nel libro de' Maccabei. Salvato così l' onore delle cose più venerande, il resto andò tutto a ruba. Tutti i tesori, e le preziose suppellettili del palazzo del Re, e delle case tutte de' grandi, raccolti e portati via: ricchezza infinita. Così si fa Dio pagare il mal uso fatto delle ricchezze e delle sostanze, adunate colle soperchierie e colle oppressioni, usate in lusso, gozzoviglie, lascivie. e tuttavia ciò medesimo era stato predetto a tempo. Il tempio fu dirubato, le colonne del bronzo, la gran pila, chiamata Mare, co' dodici vitelli di bronzo che la sostenevano, cogli arnesi d' ogni maniera, che servivano al ministero del divin culto, co' vasi, e nappi, e turiboli, e candellieri d' argento e d' oro, senza numero: il che facea un peso d' inestimabil valore, mandatone a Babilonia. Dopo ciò appiccarono il fuoco al palazzo del Re, al tempio di Dio, alle case tutte della città: sicchè ogni cosa tornò in cenere ed in carboni. Finalmente le mura della città smantellate, e le fortificazioni abbattute: e di tutta questa vasta e

forte città fatto un mucchio di sassi ed un campo di ruine. I rimasi del popolo Nabuzardan caricò di catene; ed insieme con quelli, che già nell' assedio s' erano renduti alla mercè de' Caldei, mandò tutti a Rama; donde a Babilonia doveano esser condotti. Nella campagna lasciò i soli poveri Ebrei, che niente affatto possedeano, e diede loro campi e vigne da coltivare; ed al lor reggimento, d'ordine di Nabucodonosor, pose un Godolia di loro nazione; e tutto il resto del popolo, con Sedecia così privo degli occhi, passò in Babilonia. Così delle parole di Dio non cadde sillaba in terra. così ruinò miseramente Gerusalemme, quattrocento sessantotto anni dal principio del regno di Davidde; e dopo quattrocento ventotto, da che fu cominciato fabbricare da Salomone co' tesori infiniti da sè riposti, e da suo padre Davidde, fu distrutto ed arso quel magnifico tempio che, per saldezza, bellezza e ricchezza non mai altrove veduta, era la maraviglia del mondo. Così cadde quella superba Gerusalemme, che domati avea tanti popoli, regina di tante provincie, sì magnifica, sì popolata, sì grande e forte; stata già l' allegrezza di tutta la terra, e maraviglia degli uomini, e l' amore di Dio; come nelle sue lamentazioni sopra di lei fatte, cantò piagnendo il buon Geremia. I suoi peccati la ridussero a quello stato, predettole inutilmente per tanto tempo; e divenuta un deserto, nido di serpenti e di bestie feroci, e lo scherno de' suoi nemici, che insultarono alla sua spaventevole e vergognosa caduta. Ecco, *Templum Domini!* il tempio non li salvò:

anzi perchè Dio avea rigettato il popolo, lasciò anche consumar il tempio, che avea fatto fare pel popolo.

Tra i prigionieri, che incatenati ridotti s'erano a Rama, per passare indi nella Caldea, fu compreso anche il buon Geremia. Qual che ne fosse la cagione, ad onta della libertà conceedutagli, e dell'onore rendutogli da Nabuzardan di volere del Re, egli pure inferrato vi fu condotto con gli altri schiavi. Il santo uomo si portò in pace questa ingiuria come tante altre, nè se ne richiamò al generale, contra i cui ordini egli era stato maltrattato così, ma la sua causa commise a Dio. Egli rappresentava in questo atto di mirabile mansuetudine Gesù Cristo; che, come agnello innocente, non dovea aprir bocca sotto il ferro di chi lo scannerebbe. Ma Nabuzardan, ravvisato tra i prigionieri Geremia, scioltegli le catene, e rimessolo in libertà, così gli soggiunse: Tu se' libero di far quello che più ti piace. se vuoi venir meco in Babilonia, tu avrai da me ogni più onorevol servigio. se no, e tu rimanti pure nel tuo paese, che è al tuo piacere: eleggi quel luogo che meglio ti aggrada, e sta, e va dove vuoi. Tu puoi rimaner appresso di Godolia, dal Re qui lasciato a governare per lui: e in fine fa di te e dello stare, e dello andare ogni tuo piacere. Trattolo quindi da parte: Il Signore Iddio tuo, gli disse, ha recate ad effetto le minacce per te fatte a questo paese, le quali noi abbiamo bene sapute: perchè l'avete offeso, e non ubbidito alla sua volontà, questa è la cagione delle vostre sciagure.

Ecco altissima verità conosciuta da un gentile, e non mai voluta conoscere dagli Ebrei: cioè, che i peccati rovinano le città e' regni; e che Dio per vendicare le colpe d'un popolo si serve d'altri popoli anche peggiori di lui, per ministri di sua giustizia. Questa lezione è scritta per tutti, ed appartiene a tutti i tempi. Il perchè la ragione della più sana politica, per conservare gli stati ed i regni in fiore ed in gloria, si è questa: di far osservare a' popoli la legge di Dio e mantenere la religione. le Scritture divine cel dicono in cento luoghi. Chi non vuol credere a Dio nè al testimonio de' fatti, il creda ad un poeta gentile, che alla scostumatezza ed irreligione di Roma e d'Italia dà la colpa delle sciagure e de' mali ch'ella pativa: *Dîs te minorem quod geris, imperas: Hinc omne principium, huc refer exitum. Dî multa neglecti dederunt Hesperiae mala luctuosae.* Legga, chi la può intendere, tutta quell'Ode; e vedrà che Orazio assegna per cagioni di que' mali l'irreligione, il mal costume, gli adulterj, le mollezze e lascivie de' tempi suoi; e faccia ragione, quello che a noi convenga sperare de' nostri.

LEZIONE DECIMANONA.

Geremia resta in Gerusalemme a farvi le sue lamentazioni. A Godolia si raccolgono molti degli Ebrei fuggitivi. Di questi Ismaele insidia la vita a Godolia. egli ne è avvisato, e nol crede: e rimane ucciso da Ismaele. Gioanan ed altri, temendo d'essere incolpati di quella morte, pensano di rifuggirsi in Egitto. ne dimandano consiglio a Geremia; il quale ne li sconforta a nome di Dio. costoro negano di ubbidire.

Il terribile verificarsi delle minacce di Geremia è una lezione così chiara ed efficace a chi non vuol credere alla parola di Dio, nè lasciar il peccato, nè teme la giustizia di lui, che gli uomini dovrebbono quasi per forza esser tirati a far senno. Dunque è vero, che c'è questo Dio, che vede i fatti degli uomini, e può castigarli. dunque è vero, che le colpe dispiacciono a quella essenzial santità, e ne prende vendetta. dunque è da credere alle sue minacce; perchè la giustizia di Dio indugia bene il castigo, ma finalmente lo avventa. E fu certamente della divina bontà l'aver fatto scrivere la storia di questo gran fatto, e farlo leggere e chiosare da' suoi ministri; acciocchè la lontananza de' luoghi e de' tempi non ne cancellasse la memoria dalle menti degli uomini, e con essa il frutto se ne perdesse. E tuttavia

bastano questi e simili esempi della divina giustizia a contener gli uomini dal peccato? non punto nella più parte di loro. e voi vedrete con maraviglia, che nè a' pochi avanzi della nazione giudea, campati dalla strage e dalle ruine del lor paese, bastò il castigo sì orribile de' lor fratelli a farli temere Iddio, e lasciare la colpa. Prova infelice dell' incredibile corruzione del cuore umano; e dimostrazione evidente della necessità della grazia, e della fervente orazione, che ce la impetra.

Avendo (come udiste) Nabuzardan rimesso nell' arbitrio di Geremia l' andare e lo stare dove gli fosse piaciuto, egli potea, usando della grazia del Re, ricoverarsi in Babilonia; dove alla Corte di Nabucodonosor avrebbe avuto orrevole stato e riposo dalle tante molestie fino a qui tollerate. E chi, avendo alla mano un sì pronto partito di poter finir tante noie, e godersi un poco di pace, non l'avria preso? Ma la sua carità più che paterna non gli acconsentì di abbandonare i suoi desolati fratelli della Giudea: ed amò meglio rimanersi con loro per confortarli e sostenerli; eleggendo così una vita piena di fatiche e amarezze, tra le memorie fresche della rovina del suo paese, e per poco tra le ceneri ancora fumanti dell' arsa patria. Ecco la carità, che non cerca nè vuole i propri vantaggi, ma il ben de' fratelli: *Charitas non quaerit quae sua sunt.* Trafitto adunque di profondo dolore il santo Profeta, prese a sfogare la sua angoscia, co' suoi Treni o lamentazioni, che sono la più tenera lugubre poesia. Io ve'ne diedi un cenno nella descrizion

fattavi delle sciagure e de' mali inauditi che, nell'assedio di Gerusalemme singolarmente, ebbero a patire gli Ebrei, da me presa appunto dalle suddette lamentazioni. In esse tutto pieno di lagrime vien ricordando le miserie e gli affanni sofferti, gli insulti, gli strazi fatti del popolo e de' sacerdoti, la violazione e ruina del tempio. Egli conosce e confessa tutti questi mali esser loro venuti da Dio: e la mano di lui, giustamente sdeguato, aver colle spade de' Caldei menata quella strage del popolo. confessa i peccati della nazione ed i suoi; e col cuore umiliato riconosce come debita la pena che Dio glien' avea fatta portare. la durezza, ingratitudine, infedeltà, idolatria, e più altri delitti del popolo troppo peggio aver meritato. Pure, nella stessa giustizia, riconosce il Profeta la divina misericordia, che non volea consumati gli Ebrei, ma un avanzo se n' era riserbato, e fattogli le più larghe promesse di certa benedizione, e di ricondurli nel loro paese, dove sopra di loro spanderebbe le sue misericordie. Intanto la penitenza apparecchiasse il popolo a tanta grazia, e lo spirito di umile contrizione: e questa medesima il Profeta dimanda a Dio, pregandolo che rinnovi il cuore della nazione; e con questo conclude le sue preghiere: Convertici, o Signore, e ci convertiremo; e rinnovella i nostri giorni, com' erano da principio. Ecco il frutto che da' flagelli di Dio dee trarre il peccator conoscente del suo peccato: l' umiltà, la penitenza e la speranza nella divina misericordia. Questi sono i passi co' quali il peccatore, partito da Dio, si ricon-

duce alla grazia: odio della vita passata, con proponimento sincero di conversione; speranza nella divina misericordia, che per li meriti della morte di Gesù Cristo voglia riconciliarsi con lui. Queste, secondo il Concilio di Trento, son le disposizioni a riavere la giustificazione nel Sacramento.

Adunque i Caldei con tutta l'immensa preda e gli schiavi Ebrei si tornarono a Babilonia. Quegli ufiziali frattanto del re Sedecia e dell' esercito ebreo, ch' erano dispersi per le campagne e' paesi d' attorno, com' ebbono sentito, che Godolia era da Nabucodonosor stato lasciato per suo luogotenente nella Giudea, a lui da tutte parti si ridussero in Masfa. Tra questi erano i principali Ismaele principe del sangue reale, e i due figliuoli di Carea, Gioanan e Gionatan. Costoro consapevoli a sè medesimi d' aver preso l' armi contro Nabucodonosor, nè mai renduti a mercè, sapendo che Nabucodonosor dovea tenerli in conto di suoi nemici, non si rassicuravano di abitare nella Giudea con Godolia: il qual con giuramento gli assicurò che non temessero di servire a' Caldei. Abitate pur (dicea loro) fidatamente in questo paese; servite ed ubbidite al Re di Babilonia, e vivrete in pace sotto di lui. io ho preso luogo qui in Masfa, a ricevervi, e dare effetto agli ordini che ci venissero dalla Caldea. Voi attendete pure a seminare ed a mietere, a vendemmiare, e raccor l' olio e riporlo: e dimorate sicuri nelle città che avrete elette per vostra stanza. Anche i molti altri Giudei, che s'erano sbrancati fra i Moabiti e gli Ammoniti e gl'Idu-

mei, avute queste novelle, sollecitamente si ricondussero nel loro paese, e vi presero stanza sotto il governo di Godolia; e lavorando la terra, ne fecero larga raccolta di vino e di frutte. Or non vi sembra, che questi Giudei avessero tuttavia buono e vantaggiato partito? e che oggimai una scuola e disciplina tanto rigorosa, che avuta ne aveano i disubbidienti, avesse dovuto assai loro insegnare ad esser docili e quieti, ed in pace goder quella vita che aveano dalla mercè e clemenza del vincitore? e troppo più, umiliarsi, e deporre l' orgoglio, e sottomettersi a Dio, al quale avean conosciuto quanto costasse il disubbidire? Ma voi udirete cose incredibili, e che io a me medesimo incresco, dovendovi raccontare. Or qua appello io que' superbi filosofi che, contra l'autorità delle divine Scritture, innalzano la libertà dell' uomo, predicandolo sufficientissimo all' operar con virtù e secondo ragione. Odano, odano virtù che ha l'uomo, e valore da doversene insuperbire.

Ismaele sentendosi del sangue reale, mirava a mal occhio Godolia, che tenea nel paese un cotal grado di re; la qual dignità egli reputava dovuta a sè solo: e pareagli un' ingiuria che Nabucodonosor avesse a lui fatta, investendone Godolia. Vedete, o cari: dopo tanta umiliazione, tanta superbia! E perchè la superbia è ingiusta, crudele, inumana; pensò seco medesimo di levar dal mondo Godolia, ed usurpare egli per sè quell' ombra di posticcio governo. Il Re degli Ammoniti, lusingando la sua ambizione, dovette averlo sommosso e

messogli in cuore questo malvagio proponimento, promettendogli aiuto all' impresa, divisando forse di usurpar poi colla forza egli stesso, togliendolo ad Ismaele, il governo della desolata Giudea: dachè le amicizie degli empi son così fatte, e mirano pure a scavalcarsi l' un l' altro. La trama di Ismaele non fu potuta tener nascosta, sì che Gioanan ed altri ufiziali non ne sentissero: i quali furon tosto a Godolia a informarlo del tradimento. Anzi Gioanan medesimo gli si offerse di uccidere Ismaele, prima ch' egli, uccidendo lui, guastasse del tutto il picciol corpo degli avanzi d' Israele raccolti appresso di lui. Ma Godolia, o troppo semplice, o troppo fidandosi di sè medesimo, non diede orecchio a Gioanan, e gli proibì di far quello che meditava. Gioanan avea detto il vero; e Godolia male a suo uopo non gli credette. Il perfido Ismaele venuto sotto vista di visitar Godolia con dieci suoi uomini, fu da lui invitato co' compagni a desinare in Masfa. Ma essendo appresso mangiare iti tutti a dormire, levatosi Ismaele co' suoi, come aveano fra sè ordinato, uccisero Godolia, e quanti Ebrei e Caldei, uomini prodi erano in quella casa. Due giorni dopo, ecco da Sichen e da Silo, e da Samaria ottanta uomini (nulla sapendo della morte di Godolia) in atto ed abito di dolore, per far loro offerte al vero Dio. Ismaele vedutili, si finse addolorato con loro; e piangendo scontratili, li ricevette come per condurli a Godolia. Come furono nella città, gli uccise; salvo dieci che compraron la vita, promettendogli gran copia di orzo, frumento, olio e me-

le, che aveano riposto. Quindi il traditore messe le mani addosso alla gente che era in Masfa, da Nabuzardan raccomandati al buon Godolia, se li mise innanzi verso il paese degli Ammoniti. Ma Gioanan con altri ufiziali, messo in armi quel più di gente che potè, si diede a dar la caccia ad Ismaele; e raggiuntolo sotto Gabaon, ritolsegli delle mani tutti i prigionieri, e con loro si ricondusse vicino di Betlemme in certo luogo detto Canaan. Ismaele con otto dei suoi scampato, si raccolse presso degli Ammoniti. Era egli da credere, che dopo un castigo così severo, che non lasciava a nessuno sperare l' impunità delle sue scelleraggini, si dovesse poter trovare tra quegli avanzi di Ebrei un solo, così empio, o così bestia, che non temesse di Dio, e potesse pure pensare un fatto tanto crudele? Fanno dunque i peccati, ne' quali l' uomo siasi abituato, oltre alla grazia di Dio, perdere altresì la ragione? Così è. voi stordirete ora via più. Quel Gioanan così prode, e gli altri da lui salvati dalle mani d' Ismaele, erano entrati in grave timore, non forse la uccisione di Godolia fosse loro imputata, e che Nabucodonosor sdegnatone, dovesse vendicarsene sopra di loro. A questo male che essi temeano, trovarono ottimo provvedimento: rifuggirsi in Egitto, dove nè di Nabucodonosor, nè de' Caldei non avrebbono più dovuto temere. Tuttavia non vollero questo loro proponimento recare ad effetto, che prima non consultassero Geremia. Adunque Gioanan, Jezonia, e i primi ufiziali della milizia, col popol minuto dal primo all' ultimo, d' un voler medesimo furono a Ge-

remia, e gli dissero: Prega per noi il Signore, e sappi quello ch' egli voglia da noi; se andar in Egitto, ovvero rimanercene qua. Geremia: Io il pregherò, ed ogni cosa che mi risponda, saprete nettamente da me. Eglino giurarono per lo Iddio vero di far tutto quello che avessero inteso da lui. Belle disposizioni! Eglino doveano esser sicuri di sapere la verità; che certo Dio non la nega mai a chi con cuor retto gliene domanda la conoscenza; e seguendo l' ordine di Dio, andavan sicuri. Dieci giorni perseverò Geremia pregando il Signore. Notate che Dio alcuna volta previene l'orazioni: talora, appena pregato, ci esaudisce; e alcuna fiata si lascia sollecitar lungamente da noi. Certo è, che l'orazione dee essere perseverante contra ogni indugio di Dio, nè si dee allentarla per impazienza: *oportet semper orare, et non deficere:* nè mai dobbiamo a Dio impor termine da esaudirci, che sarebbe un tentarlo, come disse Giuditta. l' altra: che la orazione perseverante è certamente esaudita, se è retta, e di cose utili alla salute. Dopo i dieci giorni Dio rivelò al Profeta quello che al popolo dovea riportare in suo nome. Geremia adunque, raccolto a sè tutto il popolo co' principali, così disse loro: Così dice il Signore, al qual voi mandastemi pregandolo, che vi dichiarasse la sua volontà intorno al muovervi per l'Egitto, ovvero star qui. Se voi vi acconciate di rimanervi in questo paese, io vi benedirò e prospererò d' ogni bene. conciossiachè la vendetta presa de' peccati vostri abbia già placata la mia collera contro di voi, e voltomi dal pensiero di farvi più male. Non vi la-

sciate aver paura del Re di Babilonia, come io vi veggo avere: non lo temete. Io sono con voi: egli non vi toccherà: e voi abiterete sicuri in questo luogo sotto la mia protezione. Che se voi perfidiaste di voler pure partir di qua, e disubbidirmi andando in Egitto, sopra la vana fidanza di non dover colà temer più di nulla, di fame, o di guerra; ponetevi mente quello che fate: perocchè io vi prometto, che la spada che voi temete, vi troverà nel paese d' Egitto: la fame di che voi siete in pena, vi assedierà quivi per forma, che ne morrete. nessuno di voi camperà da questi flagelli, che io medesimo vi scaglierò contro. Voi vedeste come io ho bene osservato la mia parola a' disleali fratelli vostri di Gerusalemme: altrettanto m'avrete fedele voi nel punirvi della disubbidienza vostra. Sarete a tutti esempio e formula di ogni terribile imprecazione, e in questo paese che tanto vi pute, non tornerete mai più. Il Profeta leggea per ispirito nel cuore de' suoi uditori, che avevano vôlto l' animo all' Egitto; e falsamente l' avean richiesto del volere di Dio. però disse loro: Voi avete mentito a me in vostro danno, e ingannato voi medesimi, non il Signore, mandandomi a saper da lui quello ch' egli volesse, circa la vostra andata colà. voi ora sapete la sua volontà, ma siete fermi di far la vostra. Tenete ben a mente, che certo andate a morire. io ve l' ho predetto a tempo; e sono innocente del vostro sangue.

Oh Dio! io v'ho sbalorditi. aspettavate voi un sì repentino cangiamento, e tanta durezza e disobbedienza, dopo così umili e religiose pro-

messe? Udite pure, e inorridite. Finito ch'ebbe Geremia di parlare, Gioanan, ed altri superbi Giudei, così gli risposero: Tu se' un mentitore, e ci vorresti ingannare. non è Dio che ti ha mandato a dirci del non andar in Egitto; anzi fu Baruc, che ti istigò per mal animo contro di noi, per darci in man de' Caldei, e farci menar in Babilonia, e quivi morire: e però quello che abbiamo in animo, recheremo ad effetto. noi vogliamo ricoverarci in Egitto, ed ivi ci condurremo. A questi termini permise Iddio che fosse condotta la pazienza di questo santo Profeta: e così dovea essere, a voler fare di lui una figura della mansuetudine e pazienza infinita di Gesù Cristo. Oh Dio! quest' uomo sì santo, questo amator così tenero de' suoi fratelli, anzi vero padre di quel popolo snaturato, che per lui tante angosce ed affanni avea patito per trentacinque anni, nè mai restato d'ammonirlo in nome di Dio, per camparlo dall' imminente rovina; quest' uomo, che non essendo stato creduto mai, e per questo avendo dovuto vedere la strage e lo sterminio del caro suo popolo, piangeva non delle ingiurie a sè fatte, ma de' mali che s' erano tirati in capo questi suoi ingrati figliuoli; quest' uomo mandato a sapere da Dio la sua volontà da loro medesimi, è calunniato or come un tristo, un empio sacrilego, che finge la parola di Dio, un traditore, un nemico della nazione? Oh Dio! a tanto arriva la perfidia dell' uomo! e può quest' uomo imperversar così, e snaturarsi, e imbrutire? Ma ecco: tanta perfidia fu la materia della santità singo-

lare di quel grand' uomo, reggendo a prove sì dolorose e sì dure: fu un'aperta dimostrazione della fedeltà e potenza di Dio, che come a Geremia avea promesso di sostenerlo, e inspirargli fermezza da non ceder mai a minacce, a violenze ed ingiurie, così a lui osservò; perchè non mai stanco o abbattuto, condusse fedelmente fino alla fine l'ufizio a cui era stato ordinato da Dio. Finalmente la incredibile pervicacia del popolo mostra la condizione della natura corrotta, la sua debolezza, la malizia, il disordine, che sente l'uomo abbandonato alle sole sue forze. Da tanta corruzione e miseria non libera quest' uomo altro, che la grazia del Redentor Gesù Cristo; e però tutta la forza de' giusti dimora in conoscere quello che sono da sè, e la fortezza aspettare da quella grazia e virtù. Di più intendete, se la odierna filosofia (il cui quasi principio e base si è negar Gesù Cristo, sdegnar il benefizio della redenzione e della grazia) possa altro produrre, che scellerati, ladri, adulteri, spietati, infedeli, felloni. Ciò importa l'aver sostituito alla fede la ragione, ed alla grazia del Mediatore la confidanza superba nelle forze della natura. Questi terribili esempi de' tempi antichi e de' nuovi, servano a tener sodi e fermi nella fede gli eletti, ed attaccandoli a Gesù Cristo, a render certa la loro salute.

LEZIONE VENTESIMA.

Gioanan e gli altri, deliberati di condursi in Egitto, colà strascinano a forza Geremia e Baruc. Giunto là, profetizza al popolo, che Nabucodonosor prenderà l' Egitto. Gli Ebrei adorano gli Dei dell' Egitto, sprezzando le ammonizioni di Geremia. Minaccia agli Ebrei, che uno di loro non rimarrebbe in Egitto, e che Faraone medesimo cadrebbe in mano di Nabucodonosor. Finalmente il Profeta è da loro lapidato.

Io non dubito punto, o signori, che quantunque la storia del popolo ebreo, che da sì gran tempo vengo io recitandovi, debba avervi fatto conoscere per mille prove quel popolo duro, infedele, ed indocile fuor di misura; nondimeno i fatti narrativi nell' ultima mia lezione non abbiano ogni vostra espettazion superata. E chi mai avrebbe potuto aspettarsi, che dopo una visibile testimonianza della perfidia de' loro fratelli, punita tanto orribilmente da Dio, avendo ancora sotto gli occhi la spaventosa vendetta, e per poco vedendo fumar tuttavia la loro patria dell' incendio, che la consumò; rimasi un branco di vile gentaglia, piuttosto rifiuto, che avanzo dell' ira del vincitore Nabucodonosor, potessero nondimeno portar alta la testa, e a Dio ancora resistere e al suo Profeta? a quel Profeta, a cui Dio avea

renduta sì chiara testimonianza, verificando tutte le sue profezie? ed a quest' uomo non pure negar credenza, ma dargli biasimo di mentitore e di nemico della nazione, che con Baruc si fosse accordato di tradirla, ritraendo il popolo dall' andare in Egitto, per farlo morire sotto le spade de' Caldei? chi avrebbe creduta possibile sì prodigiosa perfidia? Ah! Mosè l' avea ben predetta, e rinfacciata già a questo popolo: Io, io conosco bene la tua contumacia, e l' inflessibil durezza del superbo tuo collo. ecco, vivendo io con voi tuttavia, e governandovi, sempre faceste a cozzare e contendere contra Dio: quanto peggio, come io sia morto! Veggo, veggo quello che voi farete dopo la morte mia; e veggo anche quello che certamente ve ne avverrà. I mali orribili che vi ho prenunziati, abbandonando voi il Signore, vi verranno in capo senza alcun dubbio, e non vi avrà giovato l' avervene così per tempo ammoniti. Ecco verificato ogni cosa. Questa lezione, che chiuderà la storia di Geremia, finirà di farvi inorridire, sentendo nuovi e più crudeli delitti di questi avanzi della giudaica perfidia. Faccia Dio, che ci tornino salutevoli queste memorie.

Tornate vane le ammonizioni e le protestazioni solenni di Geremia, per istornar il popolo dal pazzo ed empio proponimento di ricoverarsi in Egitto, non pur quegli increduli vi si condussero, ma facendo al santo Profeta la maggior villania, lui pure con Baruc per forza vi strascinarono. Qual che si fosse in questo fatto il loro intendimento; il vero si fu, che si condussero seco in Egitto un testimonio

ed un censore, e morditore severo della loro empietà; e fu anche per avventura la benignità di Dio, che a que' miseri e scellerati avanzi della nazione ebrea, non volle che mancasse anche colà un mezzo ed un forte argomento da convertirsi, qualora non fossero stati fermi a volersi pur perdere in pruova. e vedete come questo fu vero. Come Geremia ebbe messo piè nell' Egitto col popolo, che avea preso luogo in Tafnis, città di quel regno; Iddio parlò a Geremia, ordinandogli che dovesse profetizzare a quella gente quello che si doveva aspettare. Adunque di commissione di Dio prese delle gran pietre, le nascose (veggendolo gli Ebrei) in una grotta, che era sotto la muraglia di mattoni alla porta del palazzo di Faraone. Fatto questo, così denunziò agli Ebrei in nome di Dio: Così dice il Signore Iddio d' Israello: Io farò venire Nabucodonosor mio servo, il Re di Babilonia; e porrà il suo trono su queste pietre: egli verrà di certo e percuoterà l' Egitto, mettendo a morte chi è destinato a morte, alla spada chi alla spada, e menando schiavi chi alla schiavitù: metterà il fuoco e consumerà i templi degli Dei dell' Egitto, ed essi Dei condurrà schiavi in trionfo a Babilonia, e le ricchezze e' tesori d' Egitto si recherà in mano e porterà via con quella facilità che fa un pastore avvolgendosi nel suo mantello, e senza contrasto alcuno se ne andrà al suo cammino. E volea dire: Qua terminerà la sicurezza che vi prometteste da questo paese. i Caldei lo ruberanno, come fecero della Giudea, e voi increduli sarete involti nella stessa ruina. Chi non

avrebbe dovuto credere a Geremia? le sue profezie erano autenticate per vere e divine da un fatto recente ed orribile, di cui gli Ebrei, che le udivano, non pur erano testimoni, ma non piccola parte. e il fatto mostrava, che Geremia non mentiva, e che Dio parlava per lui. Nulla giovò: anzi (quello che prima non avean fatto, almen così rottamente, nè con tanta solennità) si volsero ad adorare gli Dei dell' Egitto, il sole e la luna singolarmente. Il buon Profeta afflitto d' inconsolabil dolore, correggendoli dicea loro: Deh! che fate, fratelli? come non avete pietà di voi stessi, delle mogli e de' vostri figliuoli? così tosto vi siete dimenticati, che questo enorme delitto dell' adorar questi Dei insensati, vi tirò in capo l' ultimo fatale sterminio? questo peccato ha deserto le vostre campagne, spopolate le vostre città, toltevi le ricchezze, lo stato, il tempio, la religione; e già non siete più popolo, ma un branco di fuggitivi. Nè questo castigo vi basta? e tuttavia irritate il Signore, perchè vi consumi affatto, e non lasci più anima al mondo della nostra nazione? Aspettatelvi pure. spada, peste e fame vi coglierà: e allor piagnerete di non avermi creduto.

Il popolo, uomini, donne, fanciulli a fatica sostenevano di pur ascoltar Geremia: ma infelloniti e ubriachi di pazzo furore: Ciance! dissero, sono queste che tu ci conti. egli fu anzi tutto a rovescio. Fusse pur vero, che noi avessimo sempre adorati cotesti Dei, che noi beati! e mal per noi! che abbiamo lasciato il loro culto, noi conosciamo d' aver fallato, ed ora inten-

diamo correggere questo errore. Quando noi, i nostri Padri ed i Re nelle città di Giuda adoravano gli Idoli, vi godeano ogni bene: chi più felici di noi? non ci ricorda che ci sia incontrato mai alcun male. che bei giorni furono quelli! Ma dappoichè affascinati e sedotti da quegli impostori profeti, e spaventati dalle loro minacce, abbiamo volte la spalle a quegli Iddii, e lasciati i sagrifizi e le libagioni alla Regina del Cielo, vedi bel frutto che ne abbiam colto! impoveriti, deserti, consumati dalla fame, dalla spada, e da tutte le disavventure del mondo. Il perchè finiscila di assordarci con le tue prediche, che parli al sordo: ma que' sacrifizi, libagioni e focacce, di che noi e le nostre mogli con noi ci siamo votati alla Regina del Cielo, noi glieli osserveremo; e vogliamo sperare, che così placati con noi questi Dei, le cose muteran faccia. Io smarrisco io medesimo a recitare, e peno quasi a creder vere coteste cose, che so e credo però verissime. Quando s' udì mai, o si immaginò ostinazione, furore, empietà così mostruosa? e aver così perduto senno, vergogna, ragione, come in costoro? Avessero detto, che Dio non voleano adorare, ma pure gli Idoli: sarebbero stati empi ed ingrati, come furono sempre essi ed i padri loro: ma la loro perfidia voler pure scusare rovesciando le cose, e negando le verità più manifeste: cioè, che eglino non aveano mica fallato, adorando gli Idoli in luogo del vero Dio; ma e converso, lasciando anzi di adorarli, a sommossa de' profeti, che ne li aveano stornati; e che l' aver adorato Dio, e

lasciati i sacrifizi nefandi, avea tirato lor sopra tutte quelle sciagure; e che però a volere sperar bene e prosperità, era da ripigliare l'idolatria. questo è un viluppo, anzi un subisso di ogni più inandita ribalderia. *Vae vobis, qui dicitis bonum malum, et malum bonum!* Dunque era stato un impostore e un traditore del popolo anche quel Mosè (che pur la nazione ebrea venerava per massimo de' profeti e de' Santi), perchè egli avea adorato solo il vero Dio, rimproverato sempre gli idolatri, e fattane strage, e minacciato da parte di Dio a'prevaricatori que'mali appunto, che aveano patito. Anzi Abramo, Isacco, Giacobbe, dagli Ebrei riconosciuti per santissimi loro Padri, tutti erano stati o ignoranti, o empi, che l'idolatria abbominarono sempre, e il solo vero Dio adorarono essi, e adorare insegnarono a loro figliuoli. Anzi que' perfidi Ebrei doveano rinnegar tutta la religione da lor professata ab antico, e rinunziar alla gloria d'essere il solo popolo del mondo, che sapesse e professasse la vera religione ed il culto del vero Dio; negar la parola di Dio di cui erano depositari ed eredi, e la legge stessa di Dio pubblicata sul Sina abbominar come empia e sacrilega, perchè ordinava adorare un Dio solo, e gli idolatri dannava alla morte. E finalmente Geremia trentacinque anni prima minaccia la venuta di Nabucodonosor e lo sterminio della nazione e della città, in punizione singolarmente dell' idolatria; e queste minacce si verificarono a verbo: e non voler riconoscere questo flagello per pena di quel peccato? al tutto que-

sta ubriaca cecità è la pena più appropriata di tante ribalderie. Ecco: *Impius cum in profundum venerit, contemnet.* L' empio cade sì profondamente, che nulla più cura, nulla vede, nè vuole intendere; nulla giova a ravviarlo, ed è disperata la sua guarigione. A questa penal cecità abbandonò Iddio assaissimi nostri fratelli, che vanno col bel nome di filosofi, e sono empi che nulla credono, nè sperano, nè temono da questo Dio, che non conoscono. Io vi farei piagnere a volervi contare l'empietà, le bestemmie, gli errori, le contraddizioni nelle quali avviluppansi; la protervia dello spregiar tutto e tutti, e tutto negare, che non intendono, e deridere, e schernire, e straziare quanto sente di religione, di culto, di chiesa e di rivelazione. Io vi risparmio volentieri questo dolore: bastivi di saperlo così grossamente, per dover pregare per loro, e tenervi bene stretti alla fede e alla Chiesa: e quello che è più, per mantenervi in umiltà, che è la guardia della fede, e il fondamento della vera giustizia, e l' arra della salute. Fa pur paura, chi ha nulla di sentimento, il castigo di questi superbi, recitato dall' apostolo Paolo nella sua lettera a que' di Roma: *Tradidit illos Deus in reprobum sensum. Obscuratum est insipiens cor illorum: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.*

Allora il buon Geremia: Ella vuol essere come voi dite. Que' vostri sacrifizi fatti agli Idoli in onta di Dio, non lo mossero punto a sdegno, nè a gelosia; e furono però per beffa a voi fatte in suo nome le tante doglianze di quella ingiuria, e le minacce della vendetta, che ne

prenderebbe. Egli adunque dee aver rinunziato al diritto che ha sopra di voi, come creatore e padre, e benefattor vostro; e non gli dolea punto l'indegno cambio villano che gli rendeste per avervi amato, favorito, protetto con così larghe misericordie. O, è egli testè divenuto un Dio insensato, che non sentisse le villanie vostre, o debole, che non potesse ben vendicarle? Ma voi ben il sentiste voi, se come avea minacciato, ha saputo ben pagarvene da suo pari. Mirate, infelici, il vostro paese, la città santa, il tempio di cui andavate tanto superbi, dov'è ora? guardate voi stessi, se vi riconoscete più per quel popolo così grande e potente che foste, finchè Dio era la vostra fortezza. Ma oggimai, posciachè nulla giova con voi; e voi e le vostre mogli affermaste d'aver fatto voti, e giurato a questi vostri Dii i vostri sacrifizi, de' quali non intendete di venir loro meno; sappiate che anche Dio ha giurato per lo suo gran nome, che in Egitto non resterà pure un Giudeo, il qual possa dire, Viva il Signore; ma tutti, chi di spada, chi di fame saran consumati, salvo que' pochi che fuggendo di qui, torneranno al loro paese. questo è il giuramento che fece Dio; e voi vedrete, se le parole vostre, o quelle di Dio, avranno l'effetto. E se volete (segue Dio) un segno per pruova, che vi atterrò certamente quanto prometto, abbiatevi questo: come io diedi Sedecia vostro Re in mano di Nabucodonosor, così gli darò in mano anche Faraone e Efree re d'Egitto; e conoscerete ch'io sono il Signore. Queste sono le ultime parole che la

Scrittura santa racconta aver Geremia dette al popolo: e dopo di queste più non si fa memoria di questo Profeta. Tertulliano e san Girolamo lasciarono scritto, che per mettere il colmo alle loro perfidie, que' ribaldi Giudei, noiati di sentire la verità da quel buon loro padre, levatisi contro di lui, gli pagarono la sua lunga pazienza e la carità, con ammazzarlo sotto una tempesta di sassi. certo la Chiesa fa memoria di Geremia al primo di maggio, come lapidato da' Giudei in Tafnis. Tutte le minacce da lui fatte contro l' Egitto ebbero pienissimo effetto; come l' ebbe anche la morte e lo sterminio degli increduli Ebrei; che come voi udiste in tutta la storia di questo santo Profeta, costrinsero Iddio a glorificar in loro la sua giustizia, avendo sempre rifiutata la misericordia.

Quale scuola di spaventevoli dottrine ci porge cotesto popolo ingrato! in cui tante prove e argomenti della divina bontà tornarono inutili; anzi si voltarono in ragioni da essere finalmente abbandonato da Dio. Voi siete testimoni, se Dio abbia risparmiato mezzi i più efficaci da dover convertirlo; ed eglino con una pervicacia incredibile a lui resister continuo, e quasi con lui far a prova chi più valesse, o egli nelle misericordie, o essi nell' ingratitudini e infedeltà. Voi vedeste fine che hanno tutti coloro, che stancano per questo modo la divina pazienza. Iddio parla anche a noi nelle Scritture, e per l' oracolo della santa Chiesa. guai a' superbi, che negan di credere! E però è da provvedersi di usar tosto a correzione di

questa pazienza, prima ch' ella divenga furore. E Geremia qual frutto di tante fatiche? per lui grandissimo. Fede immobile, perfetta obbedienza, fedeltà al suo ufizio, zelo dell' onore di Dio, carità ardentissima a' propri fratelli, e pazienza maravigliosa: queste cose il resero grande e un de' primi Santi e de' più maravigliosi eroi che Dio formasse in esempio della sua Chiesa. Iddio gli negò il piacere di veder fruttificare le forti sue prediche nella conversione del popol suo, dal quale in cambio di tanti servigi, non ebbe altro che odio, persecuzioni e la morte: e in questo purificò Dio l'affetto e intenzion sua, non lasciandogli altro piacere, che quel purissimo e perfettissimo del servire a lui e alla sua gloria, per quel modo che piacque alla sua infinita sapienza. Il premio gliel tenne serbato tutto nell' altra vita, nella quale Iddio giustissimo pagatore de' servigi de' giusti, amplissimo e soprabbondantissimo gliel' ha renduto. Ecco il conforto e l' esempio che Iddio ha proposto a' buoni nella vita di questo santo Profeta. Egli visse, e morì vergine (perchè Dio gli aveva comandato di non tor donna). egli tribolatissimo, perseguitato, calunniato, ucciso da que' medesimi a cui voleva tutto il suo bene. ma il suo travaglio finì, e la mercede è immortale. Questo pensiero sostenne tutti i giusti ne' travagli che tutti patirono: la fede alle divine promesse avvivò e sostenne la loro speranza, e questa avvalorò la pazienza, e questa fu coronata. Riandate la vita di questo grand' uomo; e fate ragione, che per voi Iddio l' abbia fatta scrivere, acciocchè con essa

vi sostegnate, e ne abbiate regola e norma nel viver vostro, nello sperare e nell' operare. *Quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; ut per patientiam, et consolationem Scripturarum spem habeamus.*

FINE DEL GEREMIA.